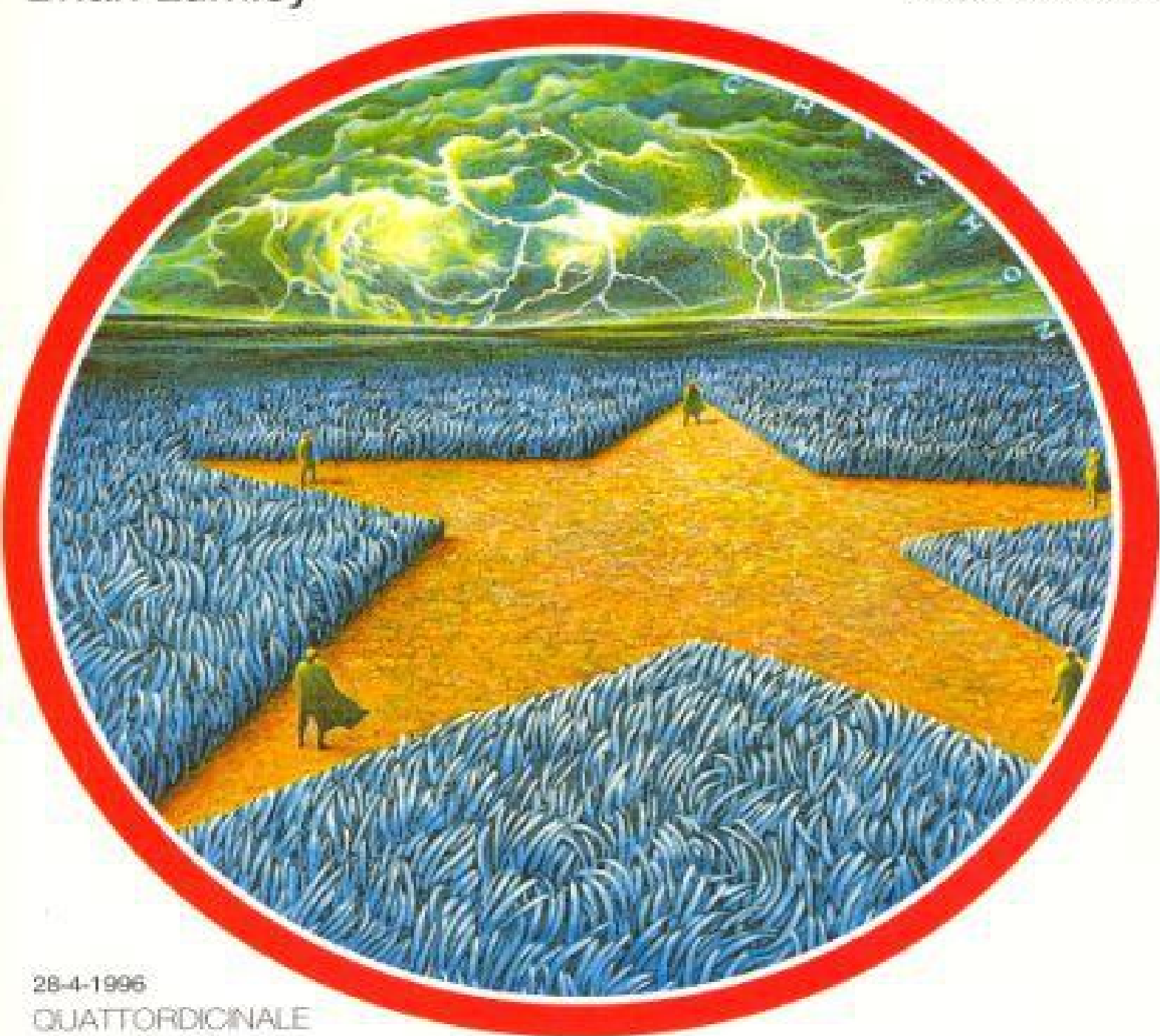
URANIA

ITHAQUA, IL MOSTRO

Brian Lumley

MONDADORI

28-4-1996
QUATTORDICINALE
lire 5500

BRIAN LUMLEY

ITHAQUA, IL MOSTRO

(Spawn Of The Winds, 1978)

INTRODUZIONE

del Professor Wingate Peaslee
della Miskatonic University,
Direttore della Fondazione
Wilmarth

Nel 1966 la Fondazione Wilmarth reclutò un telepatico di eccezionale talento, un uomo che poteva sintonizzare la sua mente sugli aberranti messaggi degli Dcc, gli Dei del Ciclo di Cthulhu, e ricavare un senso da ciò

che "sentiva". Si chiamava Hank Silberhutte ed era un texano alto, coi capelli di stoppa, ardimentoso, amante dell'avventura, anche se a volte cocciuto e spesso irascibile. Diversi anni prima di unirsi alla Fondazione, Silberhutte aveva perso un cugino nelle gelide lande deserte del Canada. Le circostanze della tragedia erano rimaste misteriose. In seguito a una tormenta improvvisa e di straordinaria violenza, il cugino e i suoi cinque colleghi del corpo forestale scomparvero "perdendo ogni contatto con il mondo civile". Silberhutte si unì allora alla Fondazione. Avendo saputo dei Dcc, si era convinto che la scomparsa del cugino fosse coincisa con le strane voci circolate nei villaggi e nelle stazioni di posta canadesi e con il culmine di un ciclo quinquennale di febbrili festività esoteriche celebrate da alcuni indiani del luogo e, più a settentrione, dagli eschimesi. In breve cominciò a concentrare la sua attenzione su Ithaqua, la terrificante divinità dell'aria dei Dcc. Fu proprio questo interesse di Silberhutte qualcuno potrebbe definirlo una ossessione - che, congiuntamente al ruolo da lui ricoperto in un altro progetto della Fondazione, mi spinse a offrirgli un lavoro di ricerca, compilazione e analisi a proposito di questo mitico essere delle nevi artiche. Oltre a ciò ricevette l'incarico di proseguire nel suo lavoro di sorveglianza in Canada ai limiti del dominio di Colui-checammina-sul-Vento e di spingersi oltre la linea del Circolo Polare Artico, all'interno del territorio stesso di Ithaqua.

Silberhutte colse immediatamente l'opportunità che gli avevo offerto e in breve compilò un dossier contenente notizie su incidenti e avvenimenti correlati tra loro che mostravano tutti chiari legami con la mostruosa manifestazione sovrannaturale conosciuta come Ithaqua, "Colui-che-camminasul-Vento". Rimasi sorpreso che un solo uomo potesse aver accumulato una tale

quantità di informazioni sulla cultura popolare in così poco tempo

- considerando anche che la maggior parte dei fatti da lui citati erano passati inosservati e, francamente, erano ignoti alla Fondazione - finché non rammentai la sua ossessione per Ithaqua.

Per quanto Hank Silberhutte fosse una persona disponibile e affabile, bastava il minimo accenno alla divinità dell'aria, alle leggende eschimesi o ai morbosi miti dei Dcc, perché il suo volto s'indurisse e gli occhi si restringessero a sottili fessure. Era un texano e, come tutti quelli della sua razza, era orgoglioso. Suo cugino era morto nelle gelide desolazioni del dominio artico di Ithaqua e ciò bastava a spiegare la situazione. Forse, in retrospettiva, considerato ciò che sapevo di lui, avrei dovuto pensarci due volte prima di affidargli il compito di cercare la Cosa delle Nevi. Per affrontare simili orrori è necessario avere la mente lucida, e il texano era facile a infiammarsi nel giro di un attimo. La sua forza fisica e l'intelligenza acuta, però, assieme alla sua grande dedizione e ai poteri telepatici, contribuivano a controbilanciare più che ampiamente i fattori negativi e lo rendevano adatto al suo incarico. Così almeno pensavo. Pressappoco nel periodo in cui mi trovavo a Denizli, impegnato a dirigere l'inizio di una certa operazione in Turchia, Silberhutte stava preparandosi a una ricognizione aerea del Circolo Polare Artico, o piuttosto della sua linea di confine, tra lo Stretto di Bering e la Terra di Baffin. La ragione che lo aveva spinto a progettare questa missione era, per usare le sue stesse parole, avere la possibilità "di sentirlo. Voglio vedere le desolazioni di ghiaccio dall'alto come potrebbe fare un grande uccello... o meglio come potrebbe fare Colui-che-cammina-sul-Vento". Ma, naturalmente, la sua ricognizione si proponeva molto di più. Prima della primavera, avrebbe dovuto seguire un gran numero di piste e aveva intenzione di preparare delle rotte dettagliate dall'alto. Di queste piste una lo avrebbe portato attraverso le Brooks Range, a nordovest di Fort Yukon nel Circolo Polare Artico. Un'altra avrebbe coperto un'area molto vasta a nord del Great Bear Lake e un'altra ancora si sarebbe dimostrata particolarmente impegnativa per la squadra del texano, che avrebbe dovuto seguire la Mackenzie Mountains Trail sino ad Aklavik. Questa fase, tuttavia, avrebbe costituito un periodo di affiatamento per i componenti della squadra prima di affrontare direttamente la Cosa delle Nevi. Le regioni dove Ithaqua aveva manifestato in passato la sua orribile presenza - e nelle quali si sarebbe senza dubbio mostrato in futuro sarebbero state raggiunte solo in un secondo momento dalla squadra, quando i suoi membri sarebbero stati in grado di

sopravvivere grazie all'addestramento che Silberhutte imponeva loro con le marce forzate. Infine la più importante di tutte le ragioni che lo avevano spinto a programmare una ricognizione aerea era il desiderio di mettere i suoi talenti telepatici alla prova, cercando di estrapolare dall'aria i messaggi mentali provenienti dai culti e dalle sette religiose locali. Stranieri di molti paesi stavano convergendo verso nord senza propositi facilmente comprensibili. Voci che parlavano di un "Grande Avvento" circolavano tra gli abitanti semicivilizzati di quella vasta regione ed erano filtrate anche sino a Miskatonic grazie ad alcuni agenti della Fondazione, inviati in posizioni strategiche.

Tutto questo, a grandi linee, era ciò che sapevo del piano iniziale di Hank Silberhutte contro Ithaqua. Occupato com'ero a Denizli, gli affidai la guida del progetto Colui-che-cammina-sul-Vento, lasciandogli piena libertà d'azione. Tutto ciò che gli chiesi fu di essere tenuto al corrente dei progressi dell'operazione.

A questo punto mi sento in dovere di aggiungere qualcosa a proposito di Juanita Alvarez. Prima di ottenere il comando del progetto Colui-checammina-sul-Vento, Silberhutte era stato in vacanza in Messico. Incontrò

Juanita a Monterey, dove lavorava come interprete per una società di commercio internazionale. Era giovane, libera da legami sentimentali, colta ed estremamente indipendente, e parlava quattro lingue alla perfezione. Oltre a ciò era una telepatica! Non solo, vi è un'altra circostanza particolarmente strana, il talento di Juanita era unico esattamente come quello di Silberhutte, giacché riusciva a comunicare mentalmente solo con lui. Nel corso di una serie di esami esaustivi svoltisi in seguito a Miskatonic, questa sua capacità si dimostrò un enigma che appassionò tutti gli esperti. Solo Hank Silberhutte era in grado di ricevere i suoi messaggi mentali, e la ragazza poteva captare unicamente quelli di lui. Era come se, durante il loro primo incontro casuale a Monterey, Hank avesse seminato qualcosa nella sua mente, qualcosa che si era sviluppato e sintonizzato con il suo straordinario talento. Si erano visti e si erano riconosciuti, questa è la verità. E, naturalmente, Hank si era reso conto che tutto ciò costituiva un avvenimento straordinario per la Fondazione, giacché pochi dei componenti della sua fratellanza telepatica erano veramente in grado di comunicare tra loro, e quelli che potevano farlo, di solito, riuscivano a ricevere solo segnali molto vaghi e poco definiti. Il loro scopo non era quindi quello di comunicare in via telepatica con la mente di altri esseri umani quanto di riuscire a individuare le macchinazioni del Male,

degli dei di Cthulhu e dei loro servi. Tra Hank Silberhutte e Juanita Alvarez, invece, si era stabilito un perfetto canale di comunicazione mentale.

Così i ricercatori e i gli studiosi di telepatia di Miskatonic rimasero molto delusi quando Hank accettò il suo nuovo lavoro e ancora di più lo furono quando, qualche mese dopo, lasciò Arkham per spostarsi con la sua squadra a Edmonton, dove avrebbe dato vita a un distaccamento della Fondazione per tutta la durata del progetto. In sua assenza ogni tentativo di scoprire quale fosse la natura del legame tra lui e Juanita dovette essere sospeso. Come Hank stesso si premurò di puntualizzare, non avrebbe interrotto ogni comunicazione; avrebbero potuto comunicare con lui ogni volta che avessero desiderato farlo... tramite Juanita. I professori, tuttavia, avrebbero preferito poter tenere i due "gemelli" telepatici vicini in laboratorio, in un ambiente nel quale avrebbero potuto essere controllati costantemente. Nonostante i ricercatori avessero desiderato il contrario, la ragazza rimase mentre il suo alter ego (ecco come avevano cominciato a considerarsi, anche se non vi era assolutamente nessun altro legame tra di loro; tanto meno sentimentale) si trovava in Canada per iniziare la più grande avventura della sua esistenza. Nei giorni che seguirono, nonostante gli sforzi, la squadra di ricerca della Fondazione non riuscì a ricavare nulla dalla ragazza. A tutti gli effetti, eccetto per il fatto che era in grado di "contattare" istantaneamente Hank quando si sentiva incline od obbligata a farlo, Juanita era muta, sorda e cieca. Ecco come stavano le cose quando, il 22 gennaio, ricevetti un messaggio da Miskatonic che mi annunciava che l'aereo di Hank era andato disperso da qualche parte sopra le Mackenzie Mountains. Si era trattato di un incidente? In seguito mi pervenne una lunga lettera di Juanita Alvarez che confermava il disastro. Il brano seguente fa parte di ciò che lo sconvolto alter ego di Hank Silberhutte ebbe a dire in proposito: La sua chiamata fu come una sveglia venuta a destarmi da incubi che non riesco a rammentare... ma la realtà era peggiore di qualsiasi sogno. Erano circa le nove e un quarto del mattino e io mi ero addormentata tardi. Mi svegliai di colpo, con la netta sensazione che lui mi avesse chiamato, entrando nella mia mente.

"Hank" gli risposi, parlandogli con la mente, "cosa succede?"

"Juanita" rispose lui. "Cerca di ricordare tutto ciò che sto per dirti... non perdere una sola parola!" Poi aprì semplicemente tutti i suoi sensi lasciandomi vedere tutto ciò che stava accadendo.

...L'aereo volava basso, sfiorando i margini inferiori di una coltre di nuvole scure mentre il pilota cercava di tenersi sotto di essa ma al di sopra dei

picchi scoscesi ricoperti di neve. Tra sussulti e sobbalzi il velivolo cavalcava il vento beccheggiando tra imprevedibili correnti d'aria e ribellandosi al pilota come un animale selvaggio. Fu in quel momento che Hank cominciò a raccontarmi la sua storia:

"Lo abbiamo avvistato, Juanita, Ithaqua, Colui-che-cammina-sul-Vento. Non è stata una coincidenza, lo stavamo cercando, è vero, ma sono anche sicuro che lui stesse aspettandoci. O, almeno, stava aspettando me, ed è riuscito a individuarmi con grande facilità. Ci trovavamo circa a 63° nord e 127° ovest quando la sentimmo per la prima volta... quell'incredibile spinta!

"...Che pazzo sono stato a voler dare la caccia alla Cosa delle Nevi in cielo, nel suo stesso elemento. Possiamo scordarci tutte le vecchie dicerie che limitano il dominio di Ithaqua al Circolo Polare Artico. Certamente domina su tutto il grande Nord, ma ci sono prove evidenti che si può spingere anche in direzione sud verso il Nord Manitoba e che può..." Improvvisamente cessò di inviarmi dei messaggi consci per farmi vedere direttamente attraverso i suoi occhi. Solo pochi chilometri davanti all'aereo in balìa della turbolenza, le cime delle montagne raggiungevano le nuvole. Il pilota lottava con i comandi, nel tentativo di sollevare il muso dell'aereo verso le nubi, ma in quel momento il vento sembrava soffiare dall'alto premendo sulle ali del velivolo e spingendolo verso i picchi rocciosi. Hank intuiva ciò che stava per accadere e le sue comunicazioni mentali divennero frenetiche mentre cercava di dirmi tutto prima... prima...

"Probabilmente ci trovavamo tra Dawson e Norman Wells quando lo abbiamo visto nel cielo, una massa simile a una colonna di fumo che prendeva una forma solida vagamente umana eppure bestiale, esattamente come viene descritto nel Manoscritto Lawton. Tuttavia una cosa è leggerne la descrizione e un'altra vederla realmente...

"Poi i cieli si oscurarono improvvisamente e, in pochi secondi, dal nulla sorsero nuvole nere e lui camminò sul vento scomparendo tra di esse. Prima che sparisse completamente, tuttavia, il suo volto terribile emerse nuovamente dalle nubi osservandoci con i suoi baluginanti occhi scarlatti che sembravano veramente pozzi dell'Inferno!

"Juanita... guarda!"

E nuovamente la mente di Hank si aprì mostrandomi la scena come io l'avrei vista se fossi stata là e permettendomi di partecipare alla sua esperienza. Era un favore del quale avrei volentieri fatto a meno. Colui-checammina-sul-Vento era ritornato. Avevo letto qualcosa riguardo a Ithaqua

e Hank me ne aveva parlato più

volte. C'è una parte della leggenda che lancia un orribile ammonimento: vedere la Cosa delle Nevi significa essere condannati, giacché scorgerlo vuol dire sapere che si diverrà la sua vittima... prima o poi. A me toccò

prima. Non posso più chiudere gli occhi senza che la mostruosa visione di Ithaqua sia con me, strisci nella mia mente, dietro le mie palpebre, impressa nelle mie retine. Professor Peaslee, Ithaqua è un mostro, in realtà è il Male stesso, una creatura che non è di questo mondo e che mai potrebbe essere accettata in un universo normale.

Lui - *la Cosa* -era là, appollaiato in cima a quel picco che si profilava di fronte all'aereo privo di controllo, una sagoma nera che risaltava sulla neve candida e il ghiaccio azzurro, occupando lo spazio tra la cima gelata e il cielo in tempesta, irradiando la sua presenza aliena in maniera più tangibile di quanto il sole diffonda la luce. Guardare il sole troppo a lungo può bruciare gli occhi, ma fissare quei pozzi scarlatti che Ithaqua ha al posto degli occhi... può gettarti nel terrore più profondo!

Oh, non mi è difficile credere che la maledizione di Ithaqua possa funzionare. Laggiù nelle lande innevate il mondo deve essere strano e solitario. Una persona debole, forse anche una dotata di un forte carattere, dopo aver visto Colui-che-cammina-sul-Vento, potrebbe facilmente essere spinta alla sua ricerca, semplicemente per provare che l'incubo che ha appena vissuto è solo un incubo. E forse è proprio la mente della creatura ad attirare verso di sé le sue vittime con un comando ipnotico. Deve essere così, professore, lo so. Posso quasi udire ancora il suo ordine nella mia mente in quel momento! Io sono forte, però, posso riconoscere la natura di quell'infernale attrazione e posso oppormi a essa. Lui era là, quel mostro, distendeva le braccia cercando di avviluppare l'aereo ancor prima che andasse a schiantarsi contro i picchi rocciosi, attirandolo a sé finché il grigio metallizzato delle ali e della carlinga non fosse diventato rosso per il riflesso delle stelle gemelle che avvampavano nel suo volto.

Ho visto tutto questo con gli occhi di Hank finché, all'ultimo momento, egli chiuse la comunicazione. Anche così, però, potevo leggere nella sua mente. Vidi la disperazione, l'ira selvaggia eppure impotente che lo divorava. La trasmissione psichica era così forte che potevo quasi sentire tra le mie mani la mitragliatrice quando Hank diresse verso il mostro una raffica di proiettili che parvero trapassare senza danno quel volto carico di orrore, perdendosi poi tra le nubi.

Poi Hank riuscì a prendere meglio la mira e i suoi colpi si indirizzarono come uno stormo di api impazzite verso uno degli occhi... solo per sfuggire dalla nuca di quell'orrenda testa. E allora la creatura mostruosa rovesciò

il capo all'indietro e scoppiò a ridere, scosso da un tremito infernale. Quel movimento si trasformò istantaneamente in un fremito folle, aberrante e ciò lasciò spazio a una collera che si trasformò in furia demente, poi... lo udii.

Sino a quel momento Colui-che-cammina-sul-Vento era stato una creatura silenziosa, in realtà, credo che non sia in grado di parlare o di articolare dei suoni... ma mentalmente?

Mi hanno detto, professore, che la telepatia è telepatia e il pensiero è

pensiero e ci sono un gran numero di teorie, quasi tutte concordi sul fatto che una mente telepatica sia in grado di mandare messaggi che possano essere almeno parzialmente comprensibili agli altri. Non è così. La minoranza che considera i veri pensieri alieni incomprensibili ha ragione. Niente è

più alieno di Colui-che-cammina-sul-Vento, a dispetto del suo antropomorfismo, niente che io possa immaginare e i suoi pensieri sono... terribili. Quello che ho udito credo sia stato una mescolanza di allegria e collera aliena, un flusso osceno che rifletteva telepaticamente i pensieri di Hank come avrebbe potuto fare uno specchio scheggiato, anche i messaggi mentali di Hank mi giunsero chiarissimi nel momento culminante. Sapeva cosa stava per accadere, capisce?, e io gli impedii di escludermi. Lottai contro la sua volontà perché volevo essere là ad aiutarlo, se possibile. Ahimè, Hank infine vinse, ma anche se riuscì a ricacciarmi nella mia camera da letto a Miskatonic, fui in grado di percepire una terribile accelerazione mentre Ithaqua sollevava l'aereo con le sue mani, protendendosi dalle nubi, come un bambino che scaglia una pietra in un laghetto o lancia una palla.

E fu proprio in quel momento che Hank disse: "Juanita, di' loro...". Poi scomparve dalla mia mente. Non avvertii più alcun segnale, era un vuoto nel quale fluì il risveglio mattutino di Miskatonic come se tutte le porte e le finestre si fossero aperte nello stesso momento. E per quanto implorassi Hank di tornare da me, per quanto lottassi per cogliere anche la più debole traccia di messaggio telepatico, mi resi conto che tutto era finito. C'è un'altra cosa, professore. Credo che la sorella di Hank, Tracy Silberhutte, fosse a bordo di quell'aereo. Non so perché, non faceva parte della squadra (in verità non credo sapesse nulla del lavoro svolto dal fratello alla Fondazione) ma era sicuramente a bordo. La mente di Hank era piena di lei, di preoccupazioni per la sua incolumità... Juanita aveva ragione. Tracy Silberhutte era a bordo

dell'aereo di Hank. In seguito scoprimmo come ciò era stato possibile, ma non subito. Nel frattempo Juanita, che non aveva più alcun valore telepatico per la Fondazione, era tornata a Monterey. Le pattuglie che perlustrarono, a piedi e in aereo, la zona a nord dell'ultima posizione conosciuta di Hank non trovarono nulla. Era come se il velivolo fosse stato cancellato dalla faccia della terra.

Poi, a maggio, mentre ero occupato nell'organizzazione della mia spedizione del Grande Deserto Sabbioso in Australia, Juanita fece ritorno a Miskatonic. Il suo arrivo fu inaspettato e il suo stesso aspetto fisico era cambiato. Sembrava che non avesse dormito per una settimana. Era pallida e stralunata, quando mi vide mi si gettò tra le braccia e cominciò a blaterare parole incoerenti. Era evidente che aveva subito un terribile shock. Ordinai immediatamente che le fosse somministrato un tranquillante e che fosse messa a letto. Persino sotto sedativi continuava a farfugliare di Hank, che, da qualche parte, doveva essere ancora vivo, dei terribili venti che spirano tra i due mondi, della creatura che camminava sopra di essi portandosi appresso le sue vittime che preleva da questo spazio e da questo tempo per portarle in una dimensione aliena.

Quando cessarono gli effetti del sedativo gli esperti dell'università confermarono che, in effetti, Juanita era in contatto con qualcuno; tuttavia, pur potendo confermare il fenomeno della comunicazione telepatica, erano assolutamente incapaci di stabilire con chi esattamente stesse parlando. C'era una sola possibilità: accettare il fatto che stava dicendo la verità. Fu in quel momento che uno dei miei "precognitori" - un membro di una squadra di specialisti psichicamente dotati, i corrispondenti scientificamente illuminati dei medium e degli spiritualisti medievali - mi pose una domanda piuttosto strana. Quasi casualmente mi fermò per chiedermi se Hank Silberhutte fosse stato un astronauta.

In un'altra occasione gli avrei risposto con una risata, ma non ero dell'umore adatto. Invece gli risposi che no, Hank Silberhutte non era mai stato un astronauta... che razza di macabro indovinello era? Lui replicò con queste parole che non dimenticherò mai: — Nessun indovinello, professore, e non intendevo offenderla, ma dopotutto sono un precognitore. E le dirò una cosa, ci scommetterei un mese di stipendio che è proprio Hank Silberhutte che sta comunicando con la signorina Alvarez. Un'altra cosa... da qualunque parte trasmetta non si trova su questa Terra!

La mattina del 3 di giugno Juanita iniziò a ricevere un messaggio molto

chiaro. Il racconto che segue, pervenuto attraverso la sua mente da una dimensione spaziotemporale incredibile e sconosciuta, è stato registrato esattamente come lei lo ha captato.

1

I Venti del Nulla

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Mi dispiace, Juanita. Adesso mi rendo conto che per te deve essere stato un terribile colpo ricevere quello che ti deve essere sembrato il messaggio di un morto, ma sono tre mesi che cerco di contattarti, sin da quando... Come? Dici che sono trascorsi quattro mesi? Be', ciò mi rivela un particolare: ho impiegato un mese per arrivare qui. E nel corso di quei trenta giorni noi siamo stati morti per il resto del mondo a esclusione di Tracy, che aveva la pietra, e naturalmente il povero Dick Selway, il pilota... in realtà lui... è veramente morto. Non voglio sembrare insensibile, Juanita, ma gli ultimi tre mesi per noi sono stati realmente infernali, in un modo o nell'altro, e in questo periodo abbiamo assistito a tante morti che... Noi? Sì, Tracy, Jimmy Franklin, Paul Whitey e io stesso. D'accordo, ripercorrerò gli avvenimenti dal principio, per farti comprendere, Juanita, sin da quando ho interrotto il nostro contatto nel momento in cui mi convinsi che Ithaqua stava per far precipitare l'aereo contro la montagna... Oh, lo so che eravamo perduti, su questo non c'erano dubbi. E quella dannata... Cosa! Quando la vedemmo per la prima volta era già enorme priva di forma si aggrovigliava come una colonna di fumo, imponente co-me un intero edificio - ma quando decide di farlo può... be', può semplicemente "espandersi". Stava cominciando a dissolversi quando afferrò l'aereo con una mano nera come la notte dotata di cinque artigli al posto delle dita e di una forza incredibile.

Pensai che volesse schiacciarci. In verità vidi realmente la parete interna della fusoliera accartocciarsi quando Ithaqua iniziò a stringere. Ci sollevò

in cielo, tuttavia, molto sopra quelle nubi e, per un istante, ci lasciò in quella posizione. Juanita, confesso che allora chiusi gli occhi, serrai le mascelle e cominciai a pregare. E lo sai che non sono un uomo che prega spesso.

Fu in quel momento che mi sentii afferrare da Tracy. Spaventata a morte, tutta lacrime e singhiozzi, proprio come faceva da bambina. Mi gettò le braccia attorno al collo e io avvertii la pietra a forma di stella tra i nostri

corpi.

Non me ne ero reso conto ma la cosa che stava fuori dal velivolo doveva aver visto e sentito nella mia testa. Si focalizzò sull'immagine della pietra a cinque punte nella mia mente, vi si soffermò per una frazione di secondo... poi si ritrasse, abbandonando del tutto i miei pensieri. Solo dopo che se ne fu andato, fui certo: Ithaqua era stato lì.

Ora, suppongo che tu abbia colto i suoi pensieri quando stava... ridendo?... poco prima che afferrasse l'aereo. Be', ho appreso che è possibile intuire questa forma di comunicazione mentale solo quando è veramente furioso o - sì, proprio così - spaventato. Anche così, tuttavia, i suoi pensieri non possono essere interpretati con certezza. In qualche modo, tuttavia, so anche che quando la Grande Bestia vide la pietra a forma di stella nella mia mente si spaventò a morte. Naturalmente andò anche su tutte le furie!

Stava agitandosi in preda al delirio, a una collera frenetica. Mi resi subito conto che non poteva nuocerci, non direttamente in ogni caso, e, per la prima volta da quando mi ero unito alla Fondazione, apprezzai realmente il potere delle stelle a cinque punte. Pensaci... una cosa che può camminare sul vento, un mostro alieno venuto da chissà quale dimensione... e una piccola pietra a forma di stella proveniente dai laboratori di Miskatonic lo rendeva innocuo. Quasi.

No, non poteva farci direttamente più male di quanto non ce ne avesse già fatto, ma di certo non aveva intenzione di lasciarci andare così facilmente. In quel momento credo che Dick Selway fosse già morto. Aveva sbattuto il capo contro il pannello di controllo e c'era sangue sparso dappertut-to. Era rimasto intrappolato nel sedile di comando. Anche dopo la morte di Dick, se Ithaqua avesse lasciato andare l'aereo in quel momento - come pensai che avrebbe fatto, se pure la mia convinzione durò solo un secondo

- ritengo che avremmo potuto trovare il modo di atterrare. E credo che l'Orrore là fuori riuscì a cogliere quell'idea direttamente dalla mia mente. Solo che aveva deciso diversamente.

Dopo essere stati risucchiati nel cielo, ero caduto lontano dalla mitragliatrice che si trovava nella parte anteriore del velivolo. Ora Paul Whitey, il fotografo precognitore, si fece avanti a poco a poco; controllò il polso di Dick Selway. Whitey imprecò a mezza voce e scostò il corpo di Selway, poi afferrò la mitragliatrice. Aveva scattato tutte le fotografie che voleva, adesso aveva altre intenzioni.

Jimmy Franklin era ancora alla radio ma non riusciva a ricavare nessun

risultato, l'antenna doveva essere stata strappata via. E così Whitey cominciò a martellare la cosa di proiettili, colpendo Colui-che-cammina-sulVento quasi a bruciapelo tra gli occhi. E tutto ciò che ottenne dai suoi sforzi fu un'innocua doccia di scintille dal collo di Ithaqua. Poi la creatura schizzò via con noi, allontanandosi sui cieli dell'Artico a grandi passi, trascinandoci sempre più a nord e sempre più... in alto! Le lande ghiacciate svanirono mentre salivamo nel cielo a velocità sempre maggiore. L'accelerazione era tremenda e io fui scaraventato contro la fusoliera assieme a Tracy. Whitey, allontanato dalla mitraglia, rotolò oltre la nostra posizione andando a capitombolare verso la coda quando l'intero velivolo s'inclinò improvvisamente. Prima di perdere i sensi ebbi la sensazione che una ventata gelida provenisse da uno dei finestrini. Guardando fuori vidi un cielo nero, lontano e, sotto di noi, riuscii a scorgere la curva della Terra. Sì, una ventata gelida dal finestrino, Juanita. Era iniziata nel momento in cui Ithaqua ci aveva afferrati. Il ghiaccio si era formato all'interno del velivolo come all'esterno, ma senza lasciarci avvertire l'abituale morsa del gelo. Oh, sì, era davvero un freddo molto strano. Non si trattava semplicemente delle rigide temperature artiche ma di un freddo che solo Ithaqua poteva provocare nel suo modo contorto. Era l'aspro gelo dei venti che spirano tra i mondi. Da quel momento sino a quando atterrammo sui devastati altipiani di Borea - sotto le tre lune che stazionano basse sopra l'orizzonte dell'altipiano, eternamente congelate in un cielo senza stelle - Whitey, Jimmy e io rimanemmo privi di conoscenza. Sì, sembra che quella situazione sia du-rata per un intero mese. Una sorta di animazione sospesa, immagino. Ma per Tracy non fu così.

Oh, inizialmente, anche lei svenne, ma in seguito riprese conoscenza mentre eravamo ancora in viaggio. Non se ne rendeva conto comunque, giacché non provava nessuna sensazione di accelerazione o di movimento. Credeva che fossimo caduti da qualche parte tra le montagne; dall'esterno proveniva un inquietante sibilo, come quello prodotto dai venti tra i picchi di roccia. L'interno del velivolo era imbiancato dal gelo: i finestrini erano completamente opachi e coperti di ghiaccio. Non riusciva a vedere alcun segno di vita in noi e i nostri corpi erano ricoperti di gelo. Povera piccola, non si può certo rimproverarla di averci creduti morti. Eppure in un certo senso fu fortunata perché il portello del velivolo era bloccato dal ghiaccio e, per quanto lei avesse impiegato tutte le sue energie per aprirlo, non vi era riuscita. Dio sa cosa sarebbe potuto succedere se avesse spalancato quella porta!

Quando si rese conto di non poter uscire dall'aereo, Tracy fu colta dal panico e cercò di spaccare uno dei finestrini nella parte anteriore. Be', non riuscì neanche a scalfire il vetro ma fu in grado di scrostare il ghiaccio in modo da poter vedere all'esterno.

Cerca di immaginarlo tu stessa, Juanita: trovarsi in un aereo pieno di cadaveri di ghiaccio, come all'interno di un bizzarro freezer gigante, ascoltare quel ronzio così strano, simile a quello di un vento lontano che sibila tra centinaia di fili telegrafici. Cerca di capire quale può essere l'incubo di trovarsi sperduti e soli, intrappolati in una tomba di gelo tra le montagne. E

poi riuscire a guardare fuori e scoprire che per quanto potessero essere spaventosi gli orrori di fronte ai quali ti sei trovata un attimo prima, essi non potranno mai eguagliare quelli di fronte ai quali ti trovi adesso. Questo perché Tracy si ritrovò a guardare negli occhi di Ithaqua stesso, Colui-checammina-sul-Vento, che volava nel cielo tra le stelle tenendo l'aereo in mano.

Strane galassie - una dimensione dove inconcepibili correnti ruggivano tra gli spazi interstellari - e un essere dotato di un'energia chiaramente aliena che conosce le strade tra le sfere celesti come un'anguilla si orienta tra le desolate e profonde cavità del Mar dei Sargassi. Ma non fu solo quest'inaudito flusso di sconvolgenti rivelazioni a far svenire Tracy che cadde sul pavimento gelido dell'aereo; né quello né la vista di quelle strane stelle che brillavano - come piogge di meteoriti estive ingrandite migliaia di volte - mentre Ithaqua volava nei cieli. No, fu l'aspetto del volto di Colui-che-cammina-sul-Vento. Furono quegli occhi che sembrarono penetrare nella fusoliera di metallo dell'aereo per scrutare l'anima di Tracy. Sapeva che quegli occhi la osservavano anche se si restringevano in quel viso alieno... e si rese anche conto che si erano improvvisamente accesi della lussuria dell'Inferno. Ripensando a ciò che Tracy mi disse quando ripresi i sensi nelle lande gelate di Borea, sono incline a credere che il tempo debba trascorrere in maniera differente per Ithaqua quando scivola tra i venti stellari, e, naturalmente, per tutti coloro che porta con sé. Il tempo non rallenta, come ci si potrebbe aspettare, ma, in realtà, accelera.

Secondo i calcoli che abbiamo fatto, siamo su Borea da tre mesi e abbiamo lasciato la Terra da quattro, ma Tracy è convinta di aver dormito solo tre o quattro volte durante l'intero tragitto. Per quel che mi riguarda non potrei formulare nessuna ipotesi né in un senso né in un altro. Ricordo dei sogni, la testa di Tracy posata sul mio petto freddo, le sue mani sul mio volto

e la sua voce rotta dal pianto che cercava di avvertirmi dell'orrore fuori dell'aeroplano.

Ma tutto questo è andare troppo in fretta alle conclusioni, ti racconterò

ciò che Tracy mi ha raccontato.

Quando rinvenne dopo la perdita di conoscenza, era buio. Aveva accidentalmente spento le luci interne della cabina quando era scivolata lungo il muro. Le luci del pannello di controllo tuttavia erano ancora in funzione e, grazie a esse, riusciva a vedere. Decidendo di lasciar spente le luci principali per risparmiare le batterie, tentò di prepararsi un sandwich e del caffè. Fu in quel momento che, per la prima volta, si accorse che, a dispetto del freddo e del ghiaccio dappertutto, il freddo era sopportabile. E che la stella appesa al suo collo era calda.

Dopo aver messo qualcosa sotto i denti e bevuto una tazza di caffè caldo si sentì molto meglio, anche se si teneva ben lontana dai finestrini e si rifiutava anche semplicemente di pensare a cosa potesse esserci di fuori. Nel frattempo non provava assolutamente la sensazione che l'aereo stesse precipitando, e non avvertiva nessuno dei fenomeni fisiologici che hanno luogo durante un volo spaziale; tutto ciò ci lascia credere che Ithaqua si stesse muovendo *tra* le dimensioni.

Poi Tracy notò un'altra cosa molto strana. Si era spostata in modo da potersi sedere vicino a me sul pavimento della cabina, e, mentre sorseggiava ciò che restava del suo caffè, vide che il mio braccio destro si muo-veva: aveva infatti lasciato una chiara impronta sul pavimento plastificato del ponte. Trattenne il fiato. Questo significava che ero vivo, non è così?

No, non era possibile; io ero bianco come un fiocco di neve e immobile come un montone congelato. Tuttavia, posando un orecchio sul mio petto, Tracy rimase in ascolto trattenendo il fiato finché non udì il mio battito cardiaco. Solo uno, ma, dopo molti secondi, un altro. Da quel momento in avanti, salvo quando dormiva, Tracy trascorse il suo tempo cercando freneticamente di risvegliarmi dal mio strano sonno di ghiaccio; non solo me ma anche Whitey e Jimmy, naturalmente. Jimmy Franklin si sbucciò anche il labbro a causa delle somministrazioni di caffè

caldo di Tracy. Fu sfortunata, però, e dovette accontentarsi di sapere che almeno eravamo vivi quando, secondo ogni logica, avremmo dovuto essere morti. La risposta, naturalmente, stava nelle antiche pietre a forma di stella di Mnar, ma lei non lo sapeva. Oltre alla pietra che portava al collo ce n'era un'altra a bordo... nell'armadietto del pronto soccorso. Era la pietra di Paul

Whitey. Se non fosse stato per quelle pietre adesso saremmo morti tutti. Solo la loro presenza aveva costretto Colui-che-cammina-sul-Vento a mostrarsi clemente. La magia dei Grandi Antichi funzionava ancora. Come per me, anche per Whitey si trattava del primo incarico per la Fondazione Wilmarth ed egli aveva commesso l'identico errore che anch'io avevo fatto. Ho sempre provato una certa repulsione per le pietre a forma di stella, proprio come una recluta troverebbe fastidioso un giubbotto antiproiettile prima di aver scoperto il danno che può produrre un proiettile sul petto di un uomo... nel mio caso prima che scoprissi il genere di orrore che può evocare una Cosa-che-cammina-sul-Vento. Whitey, che era ligio ai regolamenti, aveva comunque portato con sé la pietra ma si era sentito stupido a indossarla, così l'aveva nascosta nell'armadietto del pronto soccorso di bordo. Dick Sewlay e Jimmy Franklin, nuovi agli orrori dei Dcc più di me e di Paul, non si erano curati neppure di averle con sé. E tutto ciò che Tracy sapeva di quelle cose, le pietre a forma di stella, era che quella che portava al collo, della quale si era anche dimenticata, era un portafortuna da parte mia.

In realtà la pietra era la ragione per cui Tracy si trovava sull'aereo. Era stata una pura coincidenza che si trovasse a Edmonton con degli amici da alcuni giorni mentre io stavo dando il via al progetto Colui-che-camminasul-Vento. La notte prima che iniziassimo il nostro programma di volo, partecipai a un ricevimento a casa di questi amici. Dopo qualche bicchiere di troppo devo avere accennato al mio lavoro preparatorio al campo d'aviazione. La mattina successiva, quando Paul Whitey venne a prendermi, dimenticai la mia stella e la lasciai in camera. Tracy la ritrovò. Visto che aveva intenzione di riprendere il viaggio di ritorno verso la nostra casa nel Texas quella stessa mattina, decise di venire all'aeroporto a restituirmi la stella. Sulla strada della pista di aviazione decise di giocarmi un tiro. Da tempo Tracy e mio padre cercavano di capire quale fosse il mio lavoro per "il Governo" e in quel momento, finalmente, la curiosità ebbe la meglio su di lei. Immaginò che quella fosse l'occasione buona per scoprire di cosa mi occupavo.

La Fondazione aveva provveduto ad assegnare alla mia squadra una zona fuori mano dell'aeroporto: un'area polverosa con una malmessa pista di atterraggio. In ogni caso, per noi andava benissimo, il nostro aereo non faceva parte di una compagnia di bandiera di lusso. Oltre a ciò disponevamo di un picchetto di guardia in servizio all'ingresso, per quanto debba ammettere che non avevo istruito a dovere i suoi componenti. In realtà non mi aspettavo dei problemi e certamente non da Tracy. Mia sorella arrivò

all'ingresso, disse alla guardia chi era e gli mostrò la pietra. Disse che l'avevo dimenticata e che sapeva che non sarei partito senza. Be', Tracy è una ragazza bellissima; probabilmente si servì del suo fascino. E visto che la guardia non poteva sapere cosa le passava per la testa, immagino che non si possa realmente rimproverarla per averla lasciata passare...

Compiaciuta del suo stratagemma, Tracy parcheggiò la sua auto dietro un hangar e sgattaiolò sino al nostro aereo. Non poteva sbagliarsi. Era l'unico sulla pista vicino al capannone. Il portello era aperto. Lei scivolò a bordo, nascondendosi nel vano di coda, e questo è tutto. Qualche tempo dopo, insieme ai tre componenti legittimi della mia squadra lasciai il quartier generale dall'altro lato del campo di aviazione, e caricai il mio equipaggiamento sulla jeep. Raggiungemmo l'aereo e vi salimmo. Tracy non si mostrò sinché il velivolo non fu decollato verso nord; e, come uno stupido, dopo avere sulle prime perso la pazienza, decisi di lasciarla venire con noi. Riportarla indietro avrebbe significato rallentare il lavoro che ci eravamo prefissi quel giorno e la squadra era ansiosa di mettersi in azione. In ogni caso, Tracy non avrebbe potuto vedere molto, o no?

Fu in quel modo che riuscì a salire a bordo e, ripensandoci, credo che sia stato un bene per tutti che sia andata così. Dio solo sa cosa sarebbe stato di noi senza di lei. Ma penso di aver divagato un po'.

Dopo il suo terzo o quarto periodo di sonno, Tracy si svegliò con una sensazione fastidiosa, irritante e inconsueta, molto diversa da qualsiasi altra emozione potesse essersi aspettata di provare nelle presenti circostanze. Si sentì attratta verso i finestrini gelati e cominciò perfino a scrostare un'ampia sezione di uno di essi prima di rendersi conto di cosa stava facendo, ma non prima che l'immane orrore che volava nel vuoto all'esterno cominciasse a prender forma dall'altra parte del vetro. Allora Tracy capì cos'era l'attrazione che provava e che la voce interiore, che aveva udito nella mente chiederle insistentemente di pulire il vetro sino a riportarlo alla completa trasparenza, non era la sua, ma quella telepatica dell'essere che correva con l'aereo lungo una rotta incomprensibile. Capendo di essere stato smascherato, Ithaqua s'infuriò. Raddoppiò e triplicò i suoi sforzi per ottenere il controllo della sua mente. Mia sorella ravvisò nuovamente quella lussuria aliena nella sua mente mentre si avvicinava ancor più al vetro, protendendo le mani semicongelate per compiere, come una zombie, l'incarico che Colui-che-camminasul-Vento le imponeva. Intuì anche qual era lo scopo del mostro: piegare la sua mente, il suo corpo e la sua anima, totalmente e per sempre, alla propria volontà

attraverso gli occhi di fiamma che incombevano vacui dietro quel vetro troppo sottile, coperto di ghiaccio.

E, istintivamente, spinte dall'orrore, le mani di Tracy corsero al petto, trovando il talismano a forma di stella e premendo inconsciamente il sigillo dei Grandi Antichi sul cuore. Istantaneamente Colui-che-camminasul-Vento si ritrasse dalla sua mente, torcendosi e scuotendosi davanti all'aborrito simbolo del potere del Bene come di fronte alla fiamma di una candela. Tracy non seppe spiegare perché, ma, improvvisamente, l'attrazione magnetica sulla sua mente cessò, lasciandola in stato confusionale, intorpidita, quasi completamente priva di energie. Sapeva solamente che oltre il finestrino semiopaco quegli occhi sfavillavano ancor più orrendamente e che l'aereo aveva cominciato a scuotersi come un giocattolo imprigionato nelle mani di un gigante folle, mentre la collera di Ithaqua infuriava. Si scostò dal finestrino con le gambe che tremavano e gradualmente l'aereo smise di agitarsi. Come per un incantesimo mia sorella si spostò ad ascoltare i battiti follemente lenti dei nostri cuori, e fece quanto le era possibile per procurarci un minimo di comfort finché, sentendo la fame che aumentava, si decise a prepararsi un po' di caffè e qualcosa da mangiare. Mentre compiva queste operazioni la temperatura cominciò a scendere al-l'interno del velivolo, precipitando nel giro di pochi minuti dal freddo intenso al gelo sotto lo zero. Un velo bianco coprì i finestrini della cabina di pilotaggio e della fusoliera oscurando ancora una volta l'orrore che volteggiava a cavallo dei venti nel Nulla esterno. Dita gelide s'insinuarono nelle pareti metalliche, tra i rivestimenti di plastica, nell'equipaggiamento e tra i corpi immobili.

Non era un freddo naturale ma una condizione spaventosa provocata dalla volontà di Ithaqua. Sebbene il gelo non potesse colpire Tracy, che era inspiegabilmente protetta dal simbolo degli Antichi che portava al collo, la stimolò a prendere nuove coperte che gettò sui corpi inanimati che giacevano sul pavimento, per isolarci quanto più possibile da quel freddo incredibile. Avendo fatto ciò che poteva per noi, sbalordita e spaventata per il fatto di essere immune dal freddo, Tracy tornò a concentrarsi sul caffè solo per scoprire che, sebbene l'elettricità scorresse ancora, l'acqua si era solidificata nella tazza. Solo allora, per un attimo, pensò di arrendersi, scoppiando in lacrime e piangendo sconsolatamente mentre cercava di nuovo e senza speranza di svegliarmi.

Il freddo si faceva sempre più rigido dentro l'aereo, congelandosi in una ragnatela di cristallo che riluceva al riflesso dei bagliori del pannello di

comando. Infine, fisicamente esausta e ormai priva di qualsiasi emozione, Tracy si sdraiò accanto a me, infilandosi sotto il mio parka e stringendomi. Uno alla volta gli strumenti del pannello di controllo s'infransero mentre la temperatura scendeva ancora.

2

Il mondo dei Venti

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Quando Tracy si svegliò nuovamente scoprì di avere le ossa doloranti e il corpo ammaccato. All'interno dell'aereo regnava il più completo disordine, ma - miracolo dei miracoli! - i tre "cadaveri" si stavano muovendo e ci stavamo lamentando quasi all'unisono. Questo te lo posso garantire: uno dei tre ero io, perché il mio corpo era pieno di tumefazioni e sembrava avvampare. Era evidente che eravamo atterrati malamente. Il portello si era spalan-cato, divelto dai cardini, uno dei finestrini era stato fracassato, suppongo, da una scatola di proiettili che vi era stata catapultata contro. La cassetta delle munizioni si era rovesciata e alcune giberne erano sparse per tutto il ponte. La neve sibilava dal portello e dal finestrino raccogliendosi a mucchietti sul pavimento. Il muso del velivolo era inclinato verso il basso con un'angolazione tra i quindici e i venti gradi. Ricordo di essermi rimesso in piedi dolorante e a fatica e di aver provato un gran freddo, come se ci fossimo trovati tra le montagne del Nord... Poi fui costretto a calmare Tracy. Mia sorella era in preda a una crisi isterica e correva da me a Whitey, a Jimmy per tornare nuovamente accanto a me, tra baci, abbracci e farfugliamenti con i quali cercava di raccontare la sua storia che, a poco a poco, riuscii anche a comprendere. Per orientarmi impiegai diversi minuti. Mi pareva di essere più o meno incolume - niente di rotto comunque, a dispetto dei molti tagli e del dolore dappertutto - e pure Whitey mi sembrava in buone condizioni, anche se leggermente scosso. Purtroppo Jimmy aveva un brutto bernoccolo in testa e non riusciva ad alzarsi in piedi. Poiché era evidente che non stavamo per morire o per perdere nuovamente conoscenza, Tracy si calmò presto quel tanto che bastava per preparare un po' di caffè. Tremava come una foglia al vento, probabilmente per l'effetto congiunto dell'emozione e del freddo. Riuscii a richiudere il portello e coprii il finestrino con una coperta. Così

avrei tenuto fuori almeno parte del gelo. Anche se io stesso non provavo

una particolare sensazione di sconforto, non c'è modo di descrivere l'abbattimento degli altri. Uno sguardo all'esterno bastò per confermare almeno in parte la storia di Tracy. Di certo non ci trovavamo in cima a nessuna montagna. All'esterno, sotto una bassa coltre di nubi, si stendeva una vasta pianura bianca dalla quale spuntavano strani cumuli di neve a una certa distanza l'uno dall'altro. In lontananza potei solo stabilire a cosa quel paesaggio potesse assomigliare... ma la neve tornò a distendere un velo opaco su ogni cosa. Fu un sollievo, tuttavia, notare che se pure la storia di Tracy avrebbe potuto essere solo l'un per cento vera e il cinquanta per cento fantasia, febbre o incubo, per il momento non c'era segno di Colui-checammina-sul-Vento. Dovunque fosse andato, speravo che vi rimanesse. Ma perché non avevo freddo? Già la coperta che avevo usato per chiudere il finestrino era diventata rigida come una tavola di legno e Tracy tremava come se fosse sul punto di cadere in pezzi. Notai che, come me, anche Whitey e Jimmy non sembravano a disagio e, immediatamente, qualcosa cominciò a far capolino in un angolo della mia memoria, un particola-re che avevo letto a proposito di Ithaqua. Colui-che-cammina-sul-Vento era in grado di produrre delle alterazioni della temperatura corporea nelle persone che contaminava. Eravamo stati contaminati, dunque? Immaginai che mia sorella fosse riuscita a sfuggire a tutto questo. Interrompendo il flusso dei miei pensieri, Tracy mi porse una tazza di caffè. Le sue mani erano bianche e tremavano. Osservai la tazza per un attimo poi gliela ripassai. — Bevi, Tracy; penso che tu ne abbia più bisogno di me.

Scivolai fuori dal mio voluminoso parka e glielo avvolsi intorno alle spalle sopra quello che indossava già, poi ne chiusi la lampo. Mi spostai allora verso Jimmy che era riuscito ad alzarsi e aprii il primo degli armadietti del pronto soccorso. Gli oggetti all'interno erano tutti sottosopra ma riuscii a trovare un termometro che infilai sotto la lingua. Rinvenni anche la pietra a forma di stella di Whitey.

La sollevai dalla massa di bottigliette e bendaggi, mostrandola ai miei compagni. — Di chi è? — cominciai, bofonchiando a causa del termometro. Poi fui costretto a lasciarla cadere... La stella era rovente! Una sottile nuvoletta di fumo o vapore si levò dalle mie dita doloranti, la pelle del palmo della mia mano si era strappata quando avevo toccato la pietra.

— È mia — rispose Whitey che, bevuto un goccio di caffè, aveva ripreso un aspetto umano. Aveva aggrottato la fronte, chiaramente si stava domandando perché avessi lasciato cadere la stella. — Cosa succede?

Tracy arrivò di corsa per prendersi cura della mia mano ferita. Guardò sbalordita la pelle arrossata e il mio volto, poi diresse lo sguardo verso la stella chinandosi per raccoglierla; feci per fermarla ma scoprii che, per lei, non era un oggetto incandescente. Davvero?

Tolsi il termometro dalla bocca e lo sbirciai. Lo strumento nel suo punto più basso partiva da 35° centigradi - livello che di solito indica se si soffre di estrema ipotermia in seguito a una prolungata esposizione al freddo - ma il mercurio non raggiungeva neppure quella misura minima. Era raggomitolato in un groviglio gelato all'estremità dello strumento. Avrei dovuto essere morto.

Mi convinsi che anche Jimmy e Whitey avrebbero mostrato la stessa reazione. Dovunque fossimo avrebbe potuto far freddo quanto voleva, noi non saremmo morti congelati. Tracy, però, era in una situazione differente. Era ovvio che portare la stella l'aveva protetta dagli effetti peggiori prodotti dalla vicinanza di Colui-che-cammina-sul-Vento, ma ciò la lasciava vulnerabile agli abbassamenti di temperatura come qualsiasi persona normale. Ora potevo capire perché Ithaqua aveva piazzato quello strano incantesimo su di noi, perché Whitey, Jimmy e io avevamo subito questa incredibile trasformazione. Così non avrebbe dovuto preoccuparsi che lo minacciassimo con le nostre stelle. Non avremmo potuto neppure toccarle!

Osservando i miei compagni notai nei loro occhi una traccia di panico, paure oscure che si nascondevano dietro le maschere bianche dei loro visi. L'impressione telepatica che stavo ricevendo dalle loro menti era che stessero diventando sempre più nervosi, confusi e prossimi all'isteria. Bisognava trovare una soluzione prima che la situazione volgesse al peggio.

— Tracy — dissi — faresti meglio a metterti al collo anche la seconda pietra. Non possiamo permetterci di perderle e tu sei l'unica che possa toccarle. — Tirai fuori la mia cassetta di sicurezza in metallo dal posto dove l'avevo lasciata sotto il sedile e l'aprii, prelevandone una copia del mio dossier sul progetto Colui-che-cammina-sul-Vento.

— Faresti bene a leggere questo — le dissi porgendole il voluminoso pacco di appunti e documenti. — Poi capirai in quale avventura ti sei cacciata. Mentre io ero occupato a istruire Tracy, Whitey prese una stufetta elettrica dal suo equipaggiamento, un modello giapponese con il suo trasformatore, la inserì nel circuito elettrico e in pochi secondi l'aria calda cominciò a diffondersi dalla griglia, grazie a un ventilatore nascosto. Whitey diresse il flusso di aria calda verso Tracy seduta a sfogliare il dossier con la

tazza di caffè in mano.

— Bene — dissi ai due uomini, accennando con il capo verso il fondo dell'aereo. Ci spostammo, procedendo chini all'interno della fusoliera.

— Ragazzi — cominciai — penso che ci troviamo in un bel casino, e ammetto che la colpa è quasi tutta mia. Le cose sono accadute un po' troppo in fretta per me, ma questa non è una scusa, o quantomeno lo è solo in parte. Fino a questo punto l'operazione è stata disastrosa e, ancora una volta, credo di essere io il responsabile, lo so che è colpa mia. Così se ritenete che sia giunto il momento di eleggere un nuovo caposquadra, io...

— Stai scherzando, Hank — la voce di Whitey, con il suo abituale tono cupo, mi interruppe a metà della frase. Le sue palpebre sembravano cadere dal centro della fronte dove s'incontravano quasi sopra il naso mentre aggrottava le sopracciglia.

— Non ci pensare neanche — convenne Jimmy scuotendo il capo con gli occhi lucidi. — Tu ci hai messo in questo guaio e tu ci tirerai fuori. Entrambi sorridevano, anche se con amarezza. Whitey continuò: — Io sono un precognitore, Hank, e scommetto che sarai tu a condurre lo show a dispetto delle decisione di chiunque altro. In ogni caso sono convinto che la responsabilità di quanto è accaduto sia anche nostra.

— Bene — risposi, sollevato di apprendere che erano ancora disposti a seguirmi — ma dobbiamo stabilire anche un altro punto. Cosa è successo esattamente? Non so se avete sentito il racconto di Tracy, tutto quello che è accaduto da quando il nostro amico ci ha rapiti.

— Io stavo ascoltando — rispose Whitey mentre abbassava nuovamente le palpebre.

Jimmy assentì cupamente. — Sembra che Tracy sia convinta che non ci troviamo più sulla Terra.

— Già, pare proprio così — convenni — ma ne riparleremo tra poco, prima voglio chiarire questa faccenda delle stelle.

— Devo farvi una confessione — intervenne mestamente Jimmy — la mia, l'ho dimenticata.

— Non mi sentirei così in colpa — gli dissi. — Anch'io avevo dimenticato la mia. Se non fosse stato per Tracy ne avremmo solo una adesso, quella di Whitey. E ho la sensazione che la nostra non sia stata una semplice "dimenticanza". Colui-che-cammina-sul-Vento è un telepatico, quantomeno sa quello che penso. Se ho ragione, scommetto che ha sempre conosciuto le nostre intenzioni sin dal momento in cui Peaslee ha deciso che

avremmo dovuto dargli la caccia. Sono convinto che abbia applicato alle nostre menti una pressione telepatica così leggera da non poter essere avvertita. Posso provarlo. Whitey, tu sei un uomo di grande forza di volontà. Porti sempre con te la tua pietra ma, questa volta, hai dimenticato di indossarla. Poi, stranamente, io scordo la mia; e tu, Jimmy, tu e il povero Dick non ve ne siete neppure curati. Oh, sì, penso che dobbiamo veramente essere grati a Tracy. Ha messo più di un granello di polvere negli ingranaggi architettati da Ithaqua.

— Ti sei bruciato, quando hai toccato la mia pietra? — domandò Whitey confermando più che mettendo in discussione il fatto.

— Perché non chiedi a Tracy di rendertela? — dissi. — Magari ti piacerebbe mettertela al collo? — Gli mostrai la mano ustionata.

— Okay, ti credo sulla parola. Ma com'è possibile?

A quel punto fu Jimmy a intervenire. — Penso di saperlo. Quando Ithaqua ha afferrato l'aereo eravamo privi di protezione, tutti salvo Tracy. Io credo di aver letto tutto quello che hai raccolto a proposito di Ithaqua, Hank. Non c'è un singolo caso in cui sia stato coinvolto che non abbia comportato questo tremendo calo di temperatura corporea. Lui... lui può

cambiare le persone.

— Giusto — commentai. — Le attira sotto la sua influenza, altera sottilmente la loro natura, entra dentro di loro, credo, con una specie di aura che irradia un freddo intenso.

Jimmy si mordicchiò il labbro. — Congetture, non ti pare, Hank?

— Veramente no — risposi. — La stella mi ha bruciato, o no? Proprio come se fossi stato io stesso Ithaqua, o almeno uno dei suoi servi.

— Stai dicendo che noi... siamo suoi?

— Non è detto. Hai letto le anamnesi. C'è stata quella donna, Lucile Bridgeman. Certamente non si è piegata al suo volere eppure ha subito questa stessa sorte. In realtà sono convinto che dovremmo ritenerci fortunati di essere immuni dal freddo. Dovunque ci troviamo sembra un luogo veramente orribile. Dovremmo essere al sicuro ma dobbiamo occuparci anche di Tracy. Non solo perché è mia sorella, è anche l'unica che può maneggiare i talismani. Fino a quando potrà continuare a farlo, noi saremo

"intoccabili"... almeno lo spero.

— Forse — interruppe Whitey — forse dobbiamo essere immuni dal freddo per poter vivere qui.

— Capisco ciò che dici; pensi che Ithaqua ci abbia acclimatati, vero?

— Qualcosa del genere — rispose.

— E tutto ciò ci porta alla prima domanda — puntualizzò Jimmy. —

Dov'è questo posto? Dove diavolo siamo finiti?

— Occorre aspettare per avere questa risposta — gli dissi. — Ci sono altre cose da fare. Dobbiamo fare un inventario, vedere cosa possiamo usare tra ciò che ci è rimasto, decidere cosa fare nell'immediato futuro, programmare il maggior numero di variabili. Quest'ultimo compito dovrebbe fare per te, Whitey, per quanto al momento sia la cosa meno urgente. La sopravvivenza è fondamentale ma, finché la tormenta di neve non smette, non possiamo sapere qual è la nostra posizione. E come cavarcela.

— Mi sembra ovvio che non possiamo rimanere nell'aereo — disse Whitey. — Non a lungo, almeno. Se decidiamo di muoverci dovremmo portare con noi tutto l'equipaggiamento possibile.

— Possiamo togliere il portello dai cardini — suggerì Whitey. — Ne potremmo ricavare un'ottima slitta.

— E, naturalmente, abbiamo le armi — propose Jimmy. — Tra la roba di Dick c'è un fucile e disponiamo anche di un paio di pistole. Era lui che si occupava delle armi, ma ora... — lasciò la frase a metà accennando con gli occhi alla cabina di pilotaggio dell'aereo dove una sagoma congelata era ancora legata al sedile di guida.

— Sì — soggiunsi. — Dobbiamo prenderci cura di Dick, oltre tutto. Whitey aggiunse. — Se saremo comunque costretti a lasciare l'aereo, penso che Dick sarebbe contento di essere lasciato qui, naturalmente porteremo via le sue armi, Jimmy puoi cominciare...

— Hank — esclamò improvvisamente Tracy. La sua voce riuscì stranamente a cambiare di tono, arrivando all'isteria nell'arco di una sola parola. Con un balzo lungo il pavimento della carlinga la raggiunsi presso un finestrino. Mia sorella aveva scrostato il ghiaccio da un angolo del vetro. Fuori la tempesta era cessata. La grande pianura disseminata di strani cumuli di neve si profilava contro un cielo grigio scuro. In lontananza si intravedeva una enorme struttura piramidale che si ergeva dal terreno. Al suo apice... una forma. E quella forma era perfettamente riconoscibile.

— Ithaqua — udii la mia voce che pronunciava quel nome con un sibilo. I miei compagni ci raggiunsero e Tracy si scostò leggermente dal finestrino portando una mano alla gola. Allargando la superficie pulita sul vetro chiesi: — Quanto credi che sia distante?

— Un chilometro e mezzo, due al massimo — rispose Jimmy, afferrando

un binocolo che alzò agli occhi. — Dio mio, guardate che orrore... Gli strappai il binocolo, lo portai al viso e la scena mi apparve come se fosse vicinissima. In realtà Ithaqua era enorme, una forma imponente, fantastica, nera come una notte senza stelle, con occhi spaventosi che baluginavano nel suo orribile viso. Stava a cavalcioni sulla cima della piramide gesticolando con le braccia minacciose. Stava gesticolando, minacciando... ma cosa? O chi?

Aumentai l'ingrandimento del binocolo e seguii i contorni della piramide sino alla base. C'era una folla di persone in ginocchio con il capo abbassato come per supplicare... erano i suoi adoratori.

Non vedevo bene i loro volti ma potevo rendermi conto che per la maggior parte erano persone piccole con la pelle scura. Forse di origine eschimese o mongola. Di fronte a quella massa prostrata in adorazione c'erano due uomini bianchi con i capelli lunghi e le vesti nere. Erano dei preti o dei portavoce. Portando al massimo le possibilità di ingrandimento del binocolo misi a fuoco il più vicino dei due, un europeo, a quanto pareva. Il suo viso magro sembrava carico di fanatico fervore. Tornai a concentrare la mia attenzione sulla piramide, l'altare di Ithaqua. Giudicai che potesse raggiungere quasi i trenta metri.

— Quella maledetta piramide, sembra una pila di immondizie — sbottai

— Un mucchio di rifiuti incrostati di ghiaccio. Vicino alla base c'è una specie di aeroplano. Sì, riesco a vedere la fusoliera e parte di un'ala. A metà della piramide c'è una sorta di veicolo su rotaie, e un po' più in alto la navicella di un pallone aerostatico. E, per Dio, mi sembra che ci sia anche un grosso autotreno. Poi delle altre cose che non riesco a riconoscere. Tutte incastrate nel ghiaccio, congelate.

Proseguii nella descrizione degli adoratori alla base del conglomerato, poi scrutai lentamente la pianura circostante. — Ci sono dei totem. Enormi totem scolpiti circondano la piramide. Sono eschimesi, ne sono certo, raffigurano tutti Ithaqua. Gli eschimesi lo adorano e questo è il loro luogo di culto.

Tornai a osservare la figura che stava in cima alla piramide con un piede gigantesco appoggiato su quella che sembrava un'automobile incastrata nel ghiaccio e l'altro su qualcosa d'indefinibile che spuntava dalla piramide. In quel momento lo vidi protendere un dito nella mia direzione. Il suo viso dai tratti alieni con gli occhi fiammeggianti si contorse brevemente poi tornò a fissare il nostro aereo. Si colpì il petto con un gesto imperioso.

Whitey aveva trovato un altro binocolo. Anche lui poteva vedere ciò che

Colui-che-cammina-sul-Vento stava facendo. — Impartisce degli ordini —
osservò Whitey. — Non riesci a stabilire un contatto telepatico per capire di cosa si tratta, Hank?

— Non posso — risposi. — Non ora; per il momento ha tutti gli assi in mano. Più tardi, se la situazione migliora... allora forse...

— In questo caso cercherò di avere una precognizione.

— Lasciami pensare — dissi, considerando quanto avevo appena visto.

— Credi che siamo... Che Ithaqua abbia ordinato ai suoi di venirci a prendere, vero?

Whitey aggrottò la fronte abbassando cupamente le palpebre. Passò il binocolo a Jimmy poi si guardò attorno per assicurarsi che Tracy fosse lontana. Mia sorella si era avvicinata alla stufetta con il naso affondato tra le mie carte, apparentemente assorta nella lettura. — Non necessariamente *noi* — mi corresse a mezza voce Whitey. — Non credo che a Ithaqua importi un fico secco di noi, ma — indicò Tracy — tua sorella... In quell'attimo lei alzò il capo incontrando il suo sguardo. Ci stava ascoltando, dopotutto. — Ormai so tutto di lui — disse con il viso pallido

— parlo dei suoi appetiti. Non hai bisogno di bisbigliare.

— Non pensarci, Tracy — le dissi con la voce colma d'ira. — Non ti accadrà nulla. Fidati. Lei tentò di sorridere senza riuscirci, assumendo una posa tragicomica con le mani levate come per proteggersi da un invisibile pericolo. — Un destino peggiore della morte — esclamò con voce sin troppo stridula.

— Tienti ben stretta quelle due pietre, Tracy — le disse Jimmy Franklin dalla cabina di pilotaggio. Aveva smontato la mitragliatrice dai suoi fermi spostandola di fronte al portello chiuso. — Il vecchio Ventone non oserà
neppure toccarti sinché le avrai intorno al collo. — Si sedette dietro la mitragliatrice facendola ruotare da destra a sinistra e viceversa, sbirciando i mirini. — Al resto pensiamo noi, vero?

3

I figli dei Venti

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Da quel momento in poi le nostre operazioni di recupero del materiale procedettero a pieno ritmo con un'unica interruzione quando Tracy ci chiamò a guardare dal vetro che aveva pulito dal lato dell'aereo orientato verso

l'altare della Cosa delle Nevi. E se ancora avessimo avuto bisogno di persuaderci che eravamo stati proiettati in un mondo diverso dalla Terra, ciò che vedemmo ci convinse.

Tracy aveva iniziato a pulire i finestrini quando si era resa conto che l'aumentata temperatura all'interno del velivolo stava sciogliendo ghiaccio e neve. Chiaramente ora eravamo soggetti a un freddo normale rispetto al calo della temperatura provocato da Ithaqua. Era pur vero che le batterie dell'aereo stavano rapidamente esaurendosi, ma la stufetta di Whitey aveva alzato la temperatura interna a un livello soddisfacente, almeno temporaneamente. Che il gelo nella carlinga e sulle ali fosse stato inizialmente generato da Ithaqua era innegabile, ma evidentemente, in assenza di Coluiche-cammina-sul-Vento, gli oggetti inanimati, congelati del suo passaggio, erano tornati ancora una volta a essere soggetti alle normali leggi fisiche. Sfortunatamente questo non valeva per il mio equipaggio. Tracy apprezzava il calore, naturalmente. Era evidente per il solo fatto che aveva levato i parka. Noi tre, tuttavia, eravamo ancora in quella condizione di gelo nella quale ci eravamo destati. Non che sentissimo fisicamente freddo, no, però

le temperature dei nostri corpi non raggiungevano il livello che normalmente avrebbe consentito a un organismo di sopravvivere, pur senza provare nessun fastidio. Per complicare ulteriormente la situazione i nostri sistemi circolatori e respiratori, in realtà l'intera gamma delle funzioni fisiologiche, sembravano in qualche modo essersi ristretti, rallentati. Tuttavia questa sorte non era toccata anche ai nostri processi mentali e alle reazioni fisiche. Alla fine ci trovavamo in una situazione davvero paradossale: Tracy era vulnerabile come tutti gli esseri umani all'abbassamento della temperatura provocata da cause naturali ma era protetta dalle mostruose macchinazioni di Ithaqua mentre noi, che non soffrivamo neppure trovandoci in un ambiente completamente gelido, non potevamo maneggiare l'unica vera arma in nostro possesso contro l'orribile avversario.

Ma credo di aver nuovamente divagato.

Lascia che ti descriva la scena che vidi quando i finestrini tornarono al loro normale stato di trasparenza. Da un lato, una grande pianura che si protendeva sino a un distante e grigio orizzonte scendeva quasi impercettibilmente dal nostro velivolo fracassato. Una pianura punteggiata qua e là

da strani cumuli di neve che, in virtù di forme a me familiari, attiravano sempre più spesso la mia attenzione.

Dall'altro lato, in cima a un pendio che saliva molto gradualmente, si ergeva un lucido ammasso di roccia a diversi chilometri di distanza. Quel solitario rilievo in queir altrimenti desolata pianura bianca era un sollievo per gli occhi, per quanto mi scoprii a immaginare con una certa morbosità

dove potessero portare i tunnel che si vedevano alla base della formazione simile a un altopiano. C'erano anche segni di vita da quelle parti, traditi da una frenetica attività intorno all'ingresso delle gallerie e dietro le torrette scolpite sul tetto gelato dell'orribile facciata di roccia. Tuttavia i nostri binocoli non erano abbastanza potenti da farci capire chi o cosa provocasse quell'attività, né quale scopo avesse.

Come potevamo capire da tutto ciò di non trovarci più sulla nostra Madre Terra? Non potevamo forse essere finiti da qualche parte in Canada, in Groenlandia o nella Terra di Baffin, o magari addirittura in Siberia? Be', forse avrebbe potuto essere così, ma non con quelle tre grandi lune che stazionavano nel cielo dietro l'altopiano!

Quelle lune erano di un colore grigio e verde, assolutamente maestose per la sensazione di grandezza che ispiravano in uno scenario altrimenti desolato. Erano le Lune di Borea, sebbene solo in seguito abbiamo appreso il nome di quel luogo. Oltre a ciò quelle lune non orbitavano nel cielo ma rimanevano immobili sopra l'orizzonte. Persino il più lontano di quei tre globi, seminascosto dal secondo, era più grande della Luna della Terra. Mentre osservavo quella scena sbalordito, Tracy, il cui interesse era, non a caso, concentrato su Ithaqua piuttosto che sulle caratteristiche di quel pianeta alieno e delle sue lune, mi chiamò all'altro lato del velivolo. La raggiunsi in due balzi. Jimmy e Whitey si protesero invece verso un secondo finestrino. Per quasi un'ora, mentre noi trafficavamo nel velivolo, Colui-checammina-sul-Vento era rimasto semplicemente immobile, con le braccia conserte, in cima alla distante piramide. Durante quel periodo i suoi adoratori erano rimasti inginocchiati sotto lo sguardo del loro signore e padrone che li osservava attraverso gli occhi socchiusi. Ora, tuttavia, Ithaqua si stava espandendo, allungava le braccia verso il cielo, acquisendo sempre più velocemente dimensioni gigantesche, come un genio uscito da una lampada di Aladino. Si chinò sulle gambe spiccando quindi un balzo verso l'alto.

Poi i suoi enormi piedi palmati si allargarono completamente e cominciò

a camminare sul vento che aveva improvvisamente cominciato a spirare dal Nulla. Salendo sempre di più, puntò verso le Lune di Borea e, passando sopra il nostro aereo in un istante, parve finalmente scomparire all'orizzonte.

Solo una volta interruppe il suo cammino, quando passò sopra l'altopiano. In quell'attimo i suoi passi, che parevano sfidare la legge di gravità, si fecero incerti e il suo enorme capo s'inclinò verso il mondo sottostante. Gli occhi presero quasi una colorazione sulfurea mentre si focalizzavano verso il basso, le sue grandi braccia sembrarono protendersi verso l'altopiano dove, in quel momento, non si potevano scorgere segni di vita. Un secondo dopo Ithaqua si ricompose e riprese la marcia verso i cieli. Non impiegò più di venti secondi a scomparire dal momento in cui si era allontanato dalla cima della piramide.

Lo strano vento evocato dalla Cosa delle Nevi investì a quel punto il nostro aereo, trasformando la neve in mulinelli bianchi, accompagnato dagli ululati degli adoratori di Ithaqua che cantavano le loro lodi. Quei suoni ci raggiunsero inquietanti, trascinati dal vento che scuoteva la coperta congelata riempiendo l'aereo di un fragore orribile.

— Le batterie sono quasi scariche — disse Whitey, con l'orecchio vicino alla stufetta.

— Sì. Penso che sia quasi venuto il momento di lasciare questo posto —

gli dissi. — Tracy, farai meglio a rimetterti il tuo parka. Copriti più che puoi.

Immobile vicino al finestrino con il binocolo puntato, rispose: — I suoi adoratori stanno lasciando l'altare. Sembra che stiano... scomparendo. Nuovamente mi spostai al suo fianco, prendendole il binocolo. Rimasi a scrutare per una trentina di secondi. — Se ne stanno andando, sì, ma non stanno scomparendo. Hanno delle cappe e dei mantelli bianchi, quando vi si avvolgono sembrano sparire nella neve. — Poi ripetei, questa volta preoccupato: — Penso che faremmo meglio ad andarcene.

— Giusto — soggiunse Jimmy Franklin, che aveva terminato di imballare il suo equipaggiamento. — Io sono pronto!

— Anch'io — convenne Whitey, diretto verso il portello. — Io scendo. Voi due sollevatelo dai cardini e passatemelo, oppure lasciatelo semplicemente cadere. Poi mi passerete tutto l'equipaggiamento che non riuscite a trasportare e io lo assicurerò alla slitta. Noi tre la trascineremo. Tracy potrebbe guidarla.

— Oh, no — esclamò lei. — Non voglio certo essere di peso per voi tre. Del resto, se rimanessi immobile, probabilmente morirei congelata. Camminerò. E porterò la mia parte di carico. Da che parte andiamo?

Prima che io potessi rispondere, Whitey disse: — Verso l'altopiano. —

Riuscì a sorridere sollevando, almeno per un attimo, le palpebre che

teneva abitualmente abbassate. — Mi spiace di aver anticipato il tuo pensiero, Hank, ma è là che siamo diretti, vero?

Assentii. — Laggiù c'è qualcosa che a Ithaqua non piace proprio, e tutto quello che non gli va a genio, va bene per me!

Whitey sbloccò e spalancò il portello danneggiato del velivolo pronto a balzare all'esterno... poi s'immobilizzò con gli occhi fissi sul paesaggio circostante. Un istante dopo tornò dentro e chiuse il portello di scatto. Io pure avevo visto ciò che ci aspettava all'esterno e improvvisamente sentii la pelle accapponarsi sulla schiena. Chiaramente non tutti i seguaci di Ithaqua erano rimasti a osservare il termine della cerimonia e la sua partenza. Erano invece venuti a prender posizione tra le nevi circostanti, circondando l'aereo in fila, arrivati di soppiatto grazie ai loro abiti bianchi. Era come avevo sospettato quando li avevo visti con il binocolo. Appartenevano a qualche ceppo antico della razza eschimese, la maggior parte di loro almeno, sebbene qua e là, nella fila che ci circondava, avessi scorto dei visi bianchi. Non fu tuttavia la vista di quella gente piccola con i visi squadrati che mi spaventò a morte facendomi accapponare la pelle... si trattava, dopotutto, solo di uomini. No, furono le loro cavalcature. Lupi! Grandi lupi bianchi alti come pony, con gli occhi di fiamma e le enormi fauci: scalpitavano nella neve, le lingue a penzoloni e il respiro caldo che si condensava davanti alle narici palpitanti. E i loro silenziosi cavalieri li montavano con sicurezza e arrogante autorità. Be', avremmo presto visto fino a che punto si sarebbe spinta quell'arroganza; a dispetto di tutto eravamo armati.

— Whitey, sistema la mitragliatrice qui, davanti alla porta — esclamai.

— Jimmy, sei un buon tiratore. Va' verso prua con il fucile. Togli quella coperta in modo da poter vedere cosa fai. Tracy, faresti meglio a nasconderti in coda. Con cautela ruppi un finestrino sulla parete opposta al portello spazzando via i rimanenti frammenti di vetro laminato. Entro i confini del velivolo per un paio di minuti ci fu un'attività frenetica, poi calò una calma irritante. Il nostro respiro cominciava a condensarsi, specialmente quello di Tracy, e, naturalmente, lei era l'unica a patire il calo della temperatura. Rimanemmo in attesa, non volevamo far precipitare gli avvenimenti. Dal portello, che aveva appena schiuso, Whitey mi chiamò: — Hank, uno dei bianchi sta venendo avanti a piedi. Tiene le mani alzate. Non sembra armato. Penso che voglia parlamentare.

— Lascialo venire — risposi — ma tienilo d'occhio.

Whitey spalancò il portello, protendendo la canna dell'arma in un arco

che coprì quarantacinque gradi. Al centro di quell'arco c'era un bianco dai lineamenti fini che avanzava. Indossava una lunga cappa bianca che lo copriva da capo a piedi. Era alto e mentre si dirigeva verso il portello chinò

testa e spalle per entrare. Lo tenni sotto tiro mentre Whitey metteva la scaletta in posizione.

Lo straniero salì i gradini abbassando il capo per entrare, gettò indietro il cappuccio del suo mantello e liberò la capigliatura. Questa era lunga e bianca e si abbinava al glaciale pallore del viso nel quale, creando un forte contrasto con il resto della figura, brillavano occhi scuri, accesi di folle fanatismo. Era il prete che avevo visto sotto l'altare di Ithaqua. Mentre Whitey recuperava la scaletta e socchiudeva nuovamente il portello lasciandovi una sottile fessura, chiesi allo straniero: — Parli inglese?

— Sì — rispose lui, con un accento che mi sembrò russo. — Lo insegnavo a Kiev, presso l'istituto di Scienze Culturali. Parlo anche i dialetti degli indiani canadesi, degli eschimesi e ho una certa conoscenza delle lingue che si parlano in Groenlandia, Svezia e Finlandia, Norvegia e Islanda, in pratica di tutte le lingue che si parlano nei paesi che stanno al confine del dominio di Colui-che-cammina-sul-Vento. Oltre a queste parlo anche la lingua di Ithaqua, che pure non è una lingua vera e propria. La Cosa delle Nevi lo sapeva quando mi volle a Igarka. Io c'ero andato per sciare quando Ithaqua mi trovò! E ora sono diventato il più potente dei suoi sacerdoti!

— Sei anche un telepatico — dissi. Era stata un'affermazione piuttosto che un domanda.

Mi fissò ancor più intensamente, inarcando un sopracciglio candido. —

E cosa ne sai tu di telepatia? — chiese con un tono che mi faceva capire che per lui i miei talenti non avevano valore. — Cosa sono, chi sono, non ha importanza. — Si guardò attorno. Di profilo il naso adunco gli dava l'aspetto di qualche strano uccello da preda. I suoi occhi diventarono fessura quando individuò Tracy che si nascondeva in coda all'aereo. — Il motivo per cui sono venuto qui — proseguì — tuttavia ha una grande importanza. Puntò imperiosamente un dito verso Tracy. — Tu, ragazza. Vieni con me, adesso.

Prima che io potessi oppormi, prima ancora che potessi riprendermi dallo shock provocato dalle sue parole, che mi avevano riempito di stupore e collera, si voltò verso di me. — Tu sei il capo qui, vero? Lo capisco. Voi tre siete invitati a unirvi alla Fratellanza di Ithaqua. Mentre mi scrutava nel profondo i suoi occhi scuri sembrarono avvampare, poi si restrinsero. — Colui-che-cammina-sul-Vento ha un particolare interesse per voi. Noi siamo

il suo popolo qui su Borea, i Figli dei Venti, e io sono il suo messaggero. Avete poco tempo a disposizione per valutare la sua offerta. Consideratela attentamente, l'alternativa è terribile. Ora porterò

con me la ragazza, che Ithaqua trova attraente, poi tornerò per sentire la vostra risposta. Avete tre ore di tempo.

Si volse verso Tracy con un sorriso demoniaco sulle labbra gelide. —

Andiamo, ragazza. Devi prepararti per Ithaqua!

Avvicinatomi gli spinsi la canna della pistola sotto il mento. — Come ti chiami, cane? — ringhiai senza più riuscire a controllare la voce. Si erse in tutta la sua altezza che superava di qualche centimetro la mia, e, fissandomi con quegli occhi di marmo nero, mi disse: — Il mio nome era Boris Zchakow, che non ha alcun significato. Ora sono il Gran Sacerdote di Ithaqua che non deve essere contraddetto. Rifiuti di lasciar venire la ragazza con me?

— Ascolta, Boris Zchakow — risposi con la mente piena di pensieri omicidi — questa ragazza è mia sorella. Né tu né nessun altro uomo, o mostro, può portarla via contro la sua volontà. Non finché ci sarò io. Sei venuto qui disarmato, non ti ucciderò, non ora. Ma se ci incontreremo ancora...

— Il piacere sarà mio — mi interruppe.

Per un attimo ancora rimanemmo faccia a faccia poi, con un gesto carico di disprezzo, tornò a volgersi verso Tracy. — Be', ragazza, vuoi forse che tuo fratello e questi uomini, e fors'anche tu stessa, perdiate la vita? O preferisci unirti a Ithaqua come sposa della Cosa delle Nevi e vivere per sempre nella gloria? — Gli occhi scuri mandavano luccichii folli. Tracy si era alzata. Prima ancora che io potessi abbozzare un movimento per fermarla aveva afferrato la mano del russo, con una singolare espressione confusa sul volto. Lui le afferrò la mano con il suo pallido artiglio... poi sciabolò indietro il capo lanciando un urlo come se fosse stato punto da un ago arroventato!

Per un lungo momento il suo braccio parve vibrare quasi avesse toccato un cavo scoperto ad alta tensione poi, ritraendo la mano, cadde in ginocchio. Gli occhi avevano perduto tutta la loro imperiosità e non erano null'altro che cavità infossate in un viso cianotico. Mentre Tracy si avvicinava, il russo alzò le braccia davanti a sé, sfuggendole come un cane bastonato. Allora capii tutto, perché la mano con cui l'aveva toccata era nera, la carne si era come accartocciata intorno al mignolo scoprendo l'osso. Il viso di Tracy era cambiato anch'esso. Era sparita quell'espressione confusa, ipnotizzata che aveva ingannato me, suo fratello, oltre al russo. Protendeva ancora il braccio

con il palmo della mano in su, mostrando la stella. Poi la fece dondolare tenendola per la catenella di fronte al viso di Zchakow sconvolto dall'orrore.

— Di' a Ithaqua che, se vuole Tracy Silberhutte, dovrà prendere anche queste — disse.

Ansimando e singhiozzando per il dolore, il terrore e l'ira, mentre nei suoi occhi tornava a farsi strada la follia, il russo si alzò lentamente in piedi. Portò la mano bruciacchiata al volto, evitando di guardare direttamente la pietra a forma di stella, focalizzando solo il volto di Tracy mentre tornava verso il portello.

— Tu — sibilò. — Tu apparterrai a Ithaqua, te lo prometto. — Il tono della sua voce salì raggiungendo una sfumatura di ira folle — e quando avrà finito con te, anche se dovessi aspettare una vita intera, io...

— Fuori — gli urlai. — Subito... prima che ti uccida!

Feci un cenno a Whitey che aprì il portello poi si scagliò con tutto il suo peso contro la schiena di Zchakow. Con un urlo di sbalordimento il russo rotolò fuori. Pochi attimi dopo spariva nella neve senza voltarsi, montando a cavallo di un lupo. Lo aiutarono a salire in sella e afferrò una ciocca di peli bianchi sulla testa del lupo. Colpì i fianchi dell'animale con i talloni guidandolo in direzione della piramide.

Chino sulla sua cavalcatura come una strega uscita da un incubo, Zchakow alzò il capo per lanciare uno strano ululante richiamo nell'aria gelida. Quando l'eco si spense, il fucile di Jimmy sparò dal muso dell'aereo.

— Arrivano — urlò Whitey prendendo rapidamente posto dietro la mitragliatrice. Io mi avvicinai al mio finestrino. Poi scoppiò l'inferno.

4

La battaglia di Borea

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Sulla pianura coperta di neve, alle spalle della fila di guerrieri a cavallo dei lupi, sei sacerdoti in lunghe tonache bianche levavano le braccia al cielo ripetendo l'invocazione che il russo aveva scagliato allontanandosi. Riuscimmo a udire quelle urla anche quando aprimmo il fuoco contro i guerrieri lanciati alla carica... e ne vedemmo gli effetti. Mentre i primi guerrieri cadevano sotto i nostri proiettili, i cieli grigi di Borea cominciarono a oscurarsi. Dal nulla spuntarono nuvole nere e un vento selvaggio cominciò a trascinare folate di neve. Favoriti da questo bianco turbinio i guerrieri e i lupi attraversarono la pianura dividendosi in due gruppi, uno dei quali si

concentrò sui finestrini della parte anteriore del velivolo mentre l'altro caricava il portello. Il bersaglio di Whitey era costituito da una massa di lupi inferociti e da piatti volti imperscrutabili del colore del cuoio. I guerrieri stavano ritti sulle groppe delle fiere, pronti a balzarci addosso attraverso il portello, ma trovarono ad aspettarli una mortale gragnuola di proiettili. La pianura innevata antistante al velivolo si macchiò presto del sangue di uomini e animali, che sprizzava come una cascata di perle scarlatte su un enorme tappeto di piume bianche. Senza tregua la mitragliatrice intonò il suo folle messaggio di morte mentre la canna disegnava un ampio arco.

Nella sezione anteriore del velivolo Jimmy cambiava continuamente posizione, sparando ora a destra ora a sinistra, e le secche detonazioni del fucile si accompagnavano all'ammucchiarsi di corpi umani vestiti di bianco e di enormi carcasse di lupo. Dalla mia posizione potevo mirare con facilità

e abbattere gli assalitori che correvano intorno all'aereo alla ricerca di un punto vulnerabile. Accortomi che non avrebbero potuto entrare dai finestrini mi spostai verso la cabina di pilotaggio per dar manforte a Jimmy. Ci appostammo fianco a fianco. Lui sparava con il fucile, io appoggiavo la canna della pistola all'avambraccio per poter mirare meglio. Fu un massacro sanguinoso, rivoltante... non vi era alcuna emozione nell'abbattere quegli avversali. Mentre questo pensiero mi attraversava la mente i guerrieri-lupi interruppero il loro assalto, tornando verso le posizioni precedenti al limitare della pianura e scomparendo nel folle turbinio della neve. Un gran numero di lupi senza cavaliere correva a fianco di quelle bestie che ancora reggevano in groppa i loro guerrieri.

— Cessate il fuoco — urlai. — Non sprechiamo munizioni. — Mi guardai attorno. — Qualcuno è stato ferito?

I volti cupi dei miei compagni si volsero verso di me. Tracy mi prese per un braccio. Mi accorsi immediatamente che la temperatura all'interno del velivolo doveva essere bassissima e considerai quale effetto ciò avesse prodotto su mia sorella.

— Tracy, io...

— Tutto bene, Hank — mi rassicurò con un filo di voce. — Sto bene.

— Sicura?

Lei assentì. — Ho avuto paura, all'inizio, del russo e di quei lupi... ma adesso sto bene. Ho solo un po' freddo. — Infilò le mani nelle tasche del parka. — Jimmy non ha detto che c'erano due pistole?

Prima che potessi risponderle, Whitey mi chiamò dal portello. — Hank,

c'è qualcosa di nuovo. Vieni a dare un'occhiata.

Lo raggiunsi sbirciando all'esterno da sopra la sua spalla. Il vento gemeva ancora come mille demoni scatenati, quasi che tutti i fantasmi dell'universo si fossero dati appuntamento per scagliare una tempesta di neve sui nostri volti. Tra i mulinelli vidi qualcosa che confermava che Whitey aveva ragione: i Figli del Vento stavano decisamente adottando una nuova tattica. Avendo perduto il venti per cento delle loro forze, molti dei guer-rieri erano smontati di sella. Vidi uno di loro che chiamava a raccolta un paio di lupi senza cavaliere... l'attimo dopo compresi ciò che stava avvenendo.

— Vogliono mandarci addosso solo i lupi! — urlai. Avevo appena pronunciato quelle parole quando intravidi un'enorme sagoma bianca balzare in avanti nel turbinio della neve scagliandosi con il capo e le zampe attraverso il portello. Il gigantesco lupo rimase per un attimo come sospeso nell'aria, con gli occhi gialli che baluginavano sopra le fauci spalancate, raschiando con le zampe il rivestimento di plastica del pavimento prima di cadere fuori. La vista di quella belva mi aveva terrorizzato a tal punto che non ero stato capace di sparare. Mi ripresi subito.

Whitey, che era stato scaraventato a terra insieme alla mitragliatrice, stava cercando di rimetterla in posizione quando un secondo lupo si lanciò

verso il portello. Nel momento in cui la fiera era atterrata ero quasi riuscito a richiudere il portello, ma il suo peso l'aveva spalancato, facendomi cadere all'indietro. Immediatamente dopo un altro lupo cercò di irrompere all'interno della fusoliera, facendomi scivolare la pistola di mano un'altra volta. La bestia riuscì a compiere tre passi prima che potessi rimettermi in piedi ficcandogli la canna nell'orecchio e premere il grilletto. Il suo corpo cadde all'esterno in preda alle convulsioni. Jimmy era sopraggiunto dalla parte anteriore per aiutare Whitey. Sparava con la pistola in una mano e il fucile nell'altra, impugnandolo come una rivoltella. Incorniciata nell'apertura apparve brevemente una maschera con gli occhi giallastri e le zampe che raschiavano il terreno. Poi uno degli occhi divenne rosso quando gli sparai a bruciapelo. Nuovamente l'ingresso fu libero e io ebbi il tempo di ricaricare.

Ma la tregua fu sin troppo breve perché, mentre Whitey riusciva finalmente a posizionare la mitragliatrice, un altro lupo già era apparso sul portello agitandosi e ringhiando selvaggiamente nel tentativo di penetrare. Io e Jimmy sparammo insieme e, di nuovo, la sagoma bianca del lupo cadde all'esterno. Tracy lanciò un urlo e Jimmy mi passò rapidamente dinanzi per esplodere tre colpi in rapida successione contro il muso di un lupo che aveva

cercato di farsi strada attraverso il finestrino fracassato. Nel momento in cui la belva ricadeva sanguinante sul terreno la mitragliatrice tornò a far sentire la sua voce. Con un urlo selvaggio Whitey sparò una raffica spostando la canna ad arco attorno a sé, vomitando una vampata di piombo rovente. Per alcuni momenti continuò a sparare finché si rese conto che l'assalto, velocemente come era cominciato, era terminato. — Risparmiate i colpi —

urlai.

Il folle cicaleccio della mitraglia si acquietò e con esso l'ululato del vento parve svanire tra il turbinio dei fiocchi di neve che avevano ripreso a cadere sulla pianura.

— Risparmiate i colpi — ripetei anche se era inutile. — Penso che abbiamo vinto questo round. Conserviamo le munizioni per quando torneranno. Nel giro di pochi minuti la pianura circostante si fece immobile come un paesaggio invernale su una cartolina. Ciò che rimaneva dei guerrieri-lupi e un buon numero di belve senza cavaliere si erano portati fuori tiro. Non volendo credere sulle prime a ciò che vedevo, focalizzai il binocolo sul gruppo più vicino. Il vento innaturale evocato dai sacerdoti di Ithaqua aveva spazzato via la maggior parte della neve dal bizzarro monolito all'orizzonte rivelando quasi completamente la sua base. Metà di essa era pressoché libera dal manto di neve. Si trattava di una nave. Sin da ragazzo le navi mi avevano sempre affascinato. Lo scafo ricordava un veliero inglese e stava adagiato sulla neve come una sorta di grande balena incagliata a riva. Era un vascello d'acciaio con possenti fumaioli e un affusto rinforzato che ospitava le caldaie. Da quanto mi era dato scorgere sembrava un rompighiaccio degli anni Venti, di quelli che si potevano vedere nei cantieri navali di Wear o di Tyne, assicurati dai Lloyd di Londra, perdutosi nelle acque dell'Artico. Ancora una volta scandagliai la pianura con il binocolo e trovai un'altra sagoma conosciuta. Un'altra nave, questa volta un drakar vichingo. Orgogliosamente il serpente di mare della falena si profilava ancora sul mare, un mare di neve, e si potevano riconoscere, lungo le murate, numerosi scudi dipinti. Era un grande drakkar, quella nave. Un fafhnir emerso dalle gelide profondità di un oceano con l'albero maestro spezzato sul ponte e coperto di ghiaccio. Mi parve persino di udire le canzoni degli uomini del Nord riecheggiare nella pianura innevata mentre una voce invocava la vendetta di Odino. Quando la mano di Jimmy Franklin si posò sulla mia spalla trasalii. —

Cosa diavolo...?

— Calma, Hank — mi tranquillizzò. — Sono io, Jimmy. L'ho visto anch'io e ho provato la stessa sensazione di dolore e solitudine. La Cosa delle Nevi ha un grosso debito da saldare.

Annuii. — Sì, certo.

— Guarda là — Jimmy indicò un punto nella pianura lucida di neve simile a un picco roccioso che spuntava tra i ghiacci. — Parte dell'eredità

della Terra sottratta da Ithaqua come una gazza ladra potrebbe rubare un bottone luccicante. Che ne dici?

Puntai il binocolo in quella direzione mettendo a fuoco il monolito. L'immagine non risultò chiara come avrei voluto ma, ciononondimeno, i contorni di quell'imponente menhir si profilavano abbastanza chiaramente da suggerire le origini dei primitivi ma possenti artisti che vi avevano lavorato. Eschimesi probabilmente, sebbene non potessi stabilire con precisione la provenienza di quel blocco di roccia simile a una magione di basalto scolpito vecchia di secoli. Nella mia mente passò una serie di immagini vaghe: le gigantesche sculture dell'Isola di Pasqua e il tempio di Ramsete ad Abu Simbel sarebbero sembrati piccoli a confronto di quel monumento che, lo sapevo senza poter spiegare perché, doveva essere molto più antico. Nella terra perduta di Mu e nella leggendaria Lomar dovevano essere stati eretti colossi di quel genere nei tempi in cui le tribù di Khem e Babilonia vagabondavano ancora nei deserti, ma l'imponente scultura era precedente. Scolpite sulle facciate piatte del monolito si vedevano scene che mostravano giganteschi mammut, ritratti per la maggior parte in atteggiamenti di panico e di fuga. Accanto ai pachidermi correvano uomini, rozzi cavernicoli con asce e lance, e tigri dai denti a sciabola, enormi renne, bisonti, lupi, orsi e volpi. Si trattava di un panorama paleolitico nel quale tutti fuggivano in preda al terrore suscitato da un comune avversario. E, quando infine riuscii a mettere a fuoco le immagini, riconobbi quel nemico raffigurato nella sezione superiore del monolito.

Ithaqua! Era una rappresentazione rozza, è vero, ma non per questo meno oscena: la Cosa-che-cammina-sul-Vento, un essere conosciuto, temuto e adorato sin dagli albori dei tempi. La Cosa delle Nevi era certamente aliena ma la sua concezione era decisamente umana. I primitivi abitanti della Terra avevano scolpito un enorme monumento alla sua potenza e lui l'aveva portato nel suo mondo dominato da neve e vento.

— Penso di capire perché ha voluto portarlo qui — disse Jimmy quasi mi avesse letto nel pensiero. — Ma perché le navi? Perché la gente? Che razza di

creatura è veramente Ithaqua e perché si sposta da un mondo all'altro? Ho letto quasi tutto il materiale che hai raccolto su Colui-che-cammina-sul-Vento, Hank, ma, a volte, ho l'impressione che ci sia qualcosa che ci sfugge.

— Non credo che ci sia sfuggito molto, Jimmy — risposi — ma vi sono cose che ancora non sono state trascritte, idee con le quali Peaslee si sta tuttora trastullando, informazioni che la Fondazione Wilmarth non ha ancora classificato, probabilità che i nostri precognitori non hanno considerato, cose del genere. E, sin da quando ho ricevuto l'incarico di coordinare questo materiale, be', mi son fatto alcune idee.

Posai il binocolo per vedere cosa stessero facendo gli altri. Whitey aveva trovato una posizione confortevole dietro la mitragliatrice. Teneva una sigaretta tra le labbra e sembrava rilassato. Il suo dito rimaneva posato sul grilletto, tuttavia, e gli occhi, parzialmente socchiusi, stavano all'erta mentre si spostavano lungo la fila di guerrieri apparentemente immobili. Tracy sembrava un batuffolo verde e marrone, avvolta com'era nel suo parka mimetico: osservava la scena tranquillamente dal sedile semireclinato nella parte anteriore del velivolo. Non potevo vederla in viso poiché aveva alzato il cappuccio sul capo, ma, con regolarità, il suo respiro formava piume nell'aria. Jimmy mi rivolse uno sguardo interrogativo. — Va' avanti, ti ascolto —

mi stimolò.

Rimasi un attimo silenzioso, assorto nei miei pensieri, poi cominciai: —

Bene, vediamo se riesco a raccontarti qualcosa che ancora non sai. — Mi sembrò una buona idea parlare un po', per far passare il tempo finché... finché non fosse accaduto quello che doveva succedere.

— Ithaqua — iniziai — è un orrore che ha attraversato i tempi fin dalle nebbie del mito. Lo conoscevano nel paleolitico, le sue raffigurazioni si ritrovano persino nelle tombe megalitiche audeeriche. Gli antichi popoli che vivevano intorno al Circolo Polare Artico sapevano della sua esistenza e, nel Diciannovesimo secolo, gli indiani nordamericani e canadesi lo raffigurarono sui loro totem. Essi erano molto simili a quelli dei suoi adoratori qui a Borea.

— Continua, fratellone — la voce di Tracy mi interruppe, giungendo dalla parte anteriore del velivolo. Mia sorella si voltò verso di me. — Non ne so nulla di questo argomento, così, se c'è qualcosa che devo sapere, sarei felice di sentirlo. Annuì, felice del suo coraggio, e proseguii: — Dio del Grande Silenzio Bianco, la Cosa delle Nevi, Dio dei Venti, Colui-che-porta-la-Morte, la Cosa-che-cammina-sul-Vento, Corridore degli Spazi, Colui-che-cammina-sul-Vento e il Signore dei Venti: ecco alcuni nomi di Ithaqua. Il

fascino morboso della sua natura è tale che molti scrittori hanno inventato delle storie basandosi sulle leggende che circondano la sua figura. Algernon Blackwood, uno scrittore inglese di fama mondiale, si ispirò sicuramente a Ithaqua per creare il suo Wendigo... August Derleth, che viveva non lontano dal grande nord, scrisse molti racconti originali sulle incursioni di Ithaqua.

"È l'elemento aria originario da cui derivano tutti i miti e le leggende ispirati al vento. È il prototipo di Gaoh, Hastri-Sahal, Quetzalcoatl, Negafok, Hotura, Tha'thaka e Enlil. Ithaqua è citato in tutti i libri più segreti e proibiti dell'umanità, il suo totem alato è scolpito sui pilastri e sulle steli di Geph assieme alle insegne degli altri dei del Ciclo di Cthulhu, perché, naturalmente, è un elemento primario la cui vera origine è oscura e inconcepibile come l'Universo stesso.

"La Fondazione Wilmarth è convinta che in remoti tempi preistorici, in epoche precedenti a quelle in cui comparve la vita sulla Terra come la concepiamo oggi, ci fu una guerra. La Terra e il Sistema solare furono il campo di battaglia. Esseri dei quali si sa pochissimo - superscienziati nominati in quegli stessi libri proibiti che ho già citato come i Grandi Antichi - vinsero la guerra interplanetaria. I Dcc, sconfitti ma ancora temibili, furono banditi in pianeti che diventarono le loro prigioni. A queste mostruosità furono applicati blocchi mentali e genetici, proprio come ai moderni criminali si applicano catene e manette. Questi blocchi furono concepiti per essere ereditari, in modo che qualsiasi progenie dei Dcc dovesse subire le stesse restrizioni esattamente come i suoi antenati.

"Ithaqua fu forse il meno penalizzato tra gli dei del Ciclo di Cthulhu perché fu confinato negli spazi siderali, dove ancora si muove, e nelle regioni artiche. Per questa ragione è il fulcro dell'equilibrio di tutti i suoi cugini alieni. Relativamente libero dalle restrizioni imposte dai Grandi Antichi, costituisce la speranza dei Dcc. È la divinità alla quale guardano tutte le altre potenze aliene nella speranza di essere liberate dalla loro immemorabile prigionia. E questa non è la sua sola ambizione.

"Ithaqua è un ibrido e ha una predilezione per le belle fanciulle bianche dotate di forte volontà. Non ha scrupoli e soddisfa la sua lussuria in ogni modo possibile su qualsiasi donna così sfortunata da capitargli a tiro. Ha già creato una progenie - accoppiandosi con 'le figlie di Adamo' - ma di questa nessuno si è salvato. Abbiamo avuto notizia di tre dei suoi figli, tutti concepiti da donne bianche, tutti e tre troppo alieni per sopravvivere. Forse ce ne sono stati altri, ma sembra improbabile.

"Certamente devono esserci state altre donne scomparse nelle nevi, donne che devono aver subito le attenzioni di Ithaqua senza avere la forza necessaria per poter sopravvivere sia fisicamente che mentalmente, sapendo ciò che sapevano. È provato che Colui-che-cammina-sul-Vento ha moltissimi adoratori in Canada e che essi praticano regolarmente sacrifici umani in suo onore. Le vittime sono sempre giovani donne molto attraenti. Sul motivo per cui desideri dei figli..."

— Deve essere un'esistenza terribilmente solitaria — interruppe Whitey

— vagare tra gli spazi siderali.

Assentii. — Sì, probabilmente si sente come imprigionato.

— Quella cosa... può soffrire di solitudine? — soggiunse pensoso Jimmy Franklin. — La solitudine è un'emozione umana, no?

— Che mi dici della tristezza del cigno che perde la sua compagna? —

intervenne Tracy — o di quella che prova un cane quando muore il padrone? Non è solitudine anche quella?

Whitey accennò ad assentire poi compì un gesto quasi per negare quelle parole. — Lui si sente solo — disse — ma è una solitudine completamente differente da quella che possiamo concepire noi. E naturalmente non c'è

solo questo, Ithaqua ha uno scopo preciso.

— Whitey ha ragione — convenni. — ne sono certo. Tutto si riconduce al fine ultimo del mostro: liberare la sua stirpe malefica. Pensateci, c'è solo un Ithaqua, un solo Colui-che-cammina-sul-Vento, e la sua ambizione è

quella di liberare tutti i suoi malvagi cugini. Cthulhu dalla città sepolta di R'lyeh, Hastur dal lago di Hali, Yog-Sogot dalla sua dimensione oscura... tutti...

"....Ma se ce ne fossero due, due Corridori del Vento, non sarebbe tutto più facile? E se ce ne fossero tre o quattro?

"Fortunatamente non è invincibile. Esistono armi con le quali combatterlo. Le pietre a forma di stella chiamate Mnar ne sono un esempio — osservai la mia mano, le pustole che ne ricoprivano il palmo e sorrisi con amarezza. — È vero, solo Tracy può maneggiarle ma è molto meglio che..."

— Hank! — mi chiamò Whitey. Mi girai verso di lui notando che aveva sollevato le palpebre abbassandole poi rapidamente mentre prendeva la mira con la mitragliatrice. — Arrivano i rinforzi! — grugnì. Portai il binocolo agli occhi puntandolo verso l'altare piramidale. Sì, rinforzi! Arrivavano guidati dal prete russo, e si stavano radunando alla base dei cumuli coperti di neve. Giacché quelle reliquie delle precedenti incursioni di Ithaqua sulla Terra nel

corso dei secoli non erano altro che wingam e igloo per i Figli dei Venti, forniti dal loro Signore e Padrone, Ithaqua delle Nevi. Centinaia di guerrieri a cavallo di lupi e, tra di loro, una grande slitta, e sopra di essa...

— Ci capisci qualcosa, Jimmy? — chiesi.

— Mi sembra un totem — rispose — un grosso palo appoggiato sulla slitta, scolpito con volti e figure.

— Sì — borbottò Whitey — un grosso palo. Dev'essere così — mi guardò abbassando le palpebre in maniera inquietante — è un ariete!

5

Le navi della neve

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Mentre la slitta che trascinava l'ariete si avvicinava, i guerieri-lupo tornarono a circondarci, ora, però, erano due o tre volte più numerosi. Dovevano essere circa in milleduecento tra uomini e belve. Dubitavo che avessimo munizioni sufficienti per poter riservare più di un colpo a ognuno di essi. Anche così, anche se fossimo riusciti a cogliere il bersaglio a ogni tiro, saremmo stati presto soverchiati dal loro numero. L'ariete era lungo una quindicina di metri. Trascinato da una dozzina di grandi lupi imbracati montati da due cavalieri, avanzava sulla neve, sobbalzando sulla slitta. Doveva essere stato ricavato dal tronco di un gigantesco albero, per quanto non ne avessi visti su Borea, e scolpito con immagini di demoni mentre la sommità raffigurava lo stesso Ithaqua. La testa dell'ariete adesso era puntata verso l'aereo. I guerrieri gli facevano strada e lo scopo della manovra era evidente. La parte anteriore del nostro velivolo era costituita soprattutto di vetro e strutture di metallo relativamente sottili: l'ariete era diretto proprio verso quel fragile bersaglio!

— Whitey — dissi, sapendo che la battaglia poteva scatenarsi da un momento all'altro — cerca di abbattere i lupi che trascinano la slitta. Anche tu Jimmy. Tracy, tu devi coprire Jimmy. Io coprirò Whitey dalla porta. Mirate bene prima di sparare.

Ora, mentre il cerchio dei guerrieri e dei lupi si stringeva intorno all'aereo, un gruppo di essi si ammassò intorno alla slitta che trasportava il totem rendendo molto più difficile colpire gli animali. Quel mare di teste si avvicinava sempre più... volti color cuoio e bronzo, con gli occhi a mandorla e tondi: eschimesi, indiani e bianchi, volti e musi appuntiti.

— Se non li disperdiamo subito — sussurrò Whitey — non ce la faremo mai.

Mentre pronunciava quelle parole il branco accelerò l'andatura. I talloni dei guerrieri si piantarono nei fianchi degli animali per spronarli. Alle spalle dei guerrieri si levò un urlo agghiacciante nell'aria gelida: il richiamo dei preti di Ithaqua che pregavano Colui-che-cammina-sul-Vento di rivolgere uno sguardo benevolo sui suoi guerrieri in battaglia.

— Arrivano — urlai — ora... fuoco!

Non avevo ancora terminato di dire quella frase che già il sordo crepitare della mitragliatrice si era scatenato accompagnato dalle secche detonazioni delle altre armi. Una dozzina tra i guerrieri che scortavano la slitta caddero, uno di essi rotolò con un urlo sotto i pattini. Il grido di trionfo di Whitey riecheggiò solo per tramutarsi in un'esclamazione di sorpresa quando il primo degli eschimesi raggiunse l'aereo.

Una massa di pelo bianco si stagliò sulla soglia, in quello stesso momento una figura tozza saltò sopra la linea di tiro di Whitey. Con un singolo colpo raggiunsi l'eschimese al petto facendolo rotolare a terra privo di vita. Sopra di lui si abbatté la belva uccisa dalla mitragliatrice. Il crepitio dell'arma si interruppe di colpo e diverse figure irruppero dal portello. Sparai a bruciapelo sui quei volti scuri e chiari e sui musi bavosi finché non terminai il caricatore, ma in quel momento Whitey aveva liberato la canna della mitragliatrice dal corpo del lupo.

Riportò l'arma in posizione riprendendo la sua canzone di morte. Anche se l'arma era viva il suo messaggio era di morte. E la morte stessa descrisse un arco, facendo a pezzi i guerrieri che si ammassavano sulla neve; l'attenzione di Whitey, tuttavia, era stata con successo distolta dall'ariete. Nel momento successivo ci rendemmo conto che il primo colpo del totem era stato portato a segno.

Sempre sparando, Jimmy Franklin lanciò un improvviso grido di allarme mentre un terribile fragore veniva dal muso dell'aereo. Nello stesso momento, colto di sorpresa nell'atto di ricaricare, persi l'equilibrio proprio quando l'intero velivolo fu scosso da un sussulto. Whitey, sparando con una sola mano, riuscì ad aggrapparsi a un appiglio finché la scossa terminò. Poi il percussore della mitragliatrice batté a vuoto, il caricatore era terminato.

Afferrai un'altra cartucciera e la lanciai a Whitey sferrando nel contempo un calcio in faccia all'uomo con gli occhi tondi che era apparso improvvisamente sulla porta. Poi fui scagliato all'indietro, travolto da una

massa pelosa che mi piombò addosso dall'esterno con artigli e zanne protesi. Cadendo sulla schiena puntai la pistola contro un lupo della stazza di un pony che incombeva su di me. Mentre l'orribile muso della belva si protendeva, vidi la morte in faccia. Poi il mio proiettile gli attraversò le mascelle uscendo dal cranio e sollevando l'animale per l'impatto. Rotolai via dal suo corpo scosso da convulsi tremiti che rovinò nel punto in cui mi trovavo sino a pochi attimi prima. Solo allora mi resi conto di non aver più sentito sparare il fucile di Jimmy Franklin dal momento in cui l'ariete aveva investito la prua del velivolo. Anche le detonazioni della pistola di Tracy erano cessate. Ora, mentre mi rimettevo in piedi, la mitragliatrice ricominciò a sparare accompagnata del grido di battaglia di Whitey. Grazie al cielo, quando il lupo mi era balzato addosso, lo aveva appena sfiorato costringendolo solamente ad abbassarsi e impedendogli per un attimo di far fuoco. Feci appena a tempo a tirare un sospiro di sollievo rendendomi conto che il mio compagno era incolume quando il grido di Tracy mi costrinse a volgermi verso di lei. Era addossata alla parete curva della cabina di pilotaggio e si spostava lentamente fissando come ipnotizzata l'uomo che avanzava verso di lei con le braccia protese. Gli puntò addosso la pistola scarica premendo invano il grilletto. Ripeté più volte il mio nome in cerca di aiuto. Ai piedi di Tracy giaceva Jimmy Franklin, con una ferita alla fronte: il fucile era caduto a pochi centimetri dalle sue braccia immobili. L'eschimese, con uno scintillio negli occhi, si gettò su Tracy afferrandola. In quell'attimo comparve il capo di un secondo guerriero nella breccia provocata dall'ariete.

Puntai la pistola mirando con quanta precisione mi consentiva la mano tremante, premetti il grilletto, mirai e sparai nuovamente. Il primo colpo fu impreciso ma, cionondimeno, riuscì a sortire qualche effetto. Sembrò che il viso dell'aggressore di Tracy fosse scagliato all'indietro mentre il suo corpo veniva scaraventato a terra come un albero abbattuto prima che il secondo eschimese riuscisse a passare attraverso la breccia. L'uomo perse l'equilibrio agitando le braccia, la sua pelliccia di pelo bianco si macchiò

improvvisamente di rosso.

M'inginocchiai accanto a Jimmy e sparai di nuovo nel punto in cui avevo colto un movimento. Poi schiaffeggiai il mio compagno finché non sbatté

le palpebre. Ancora stordito, sollevò il capo cercando di rimettersi in piedi; non era ferito gravemente.

— Che cosa è successo? — chiese.

— Ti sei beccato una botta in testa — gli dissi — prendi il tuo fucile!

Mentre cercavo si ricaricare la mia arma e quella di Tracy, il folle crepitare della mitragliatrice cessò improvvisamente. Calò allora un improvviso e incredibile silenzio che fu presto sostituito dal sibilare del vento intorno all'aereo. Udendolo, sentii i capelli rizzarsi sulla nuca. Sapevo che era innaturale, quel vento, ma ero altrettanto sicuro che non si trattava di Ithaqua. Quel vento era... differente. Ascoltandone l'ululato non avvertivo quel freddo interiore che mi aveva avviluppato l'anima... solo un senso di stupore.

— Whitey, cosa succede? — urlai. — Perché hai smesso di sparare?

— La mitragliatrice s'è inceppata — mi rispose con voce cavernosa mentre cercava invano si sbloccare il meccanismo. — Non si può aggiustare.

— Ma che cosa sta succedendo? — chiese Jimmy Franklin avvicinandosi a fatica a un finestrino. Whitey aveva spalancato gli occhi, sollevando le pesanti palpebre. Scrutava la pianura dal portello aperto. Il sibilare del vento si fece più forte, interrotto da strane urla di... paura?, provenienti dall'orda. La neve penetrava a mulinelli dalla breccia ricoprendo i nostri parka. Ora il vento urlava ancor più ferocemente. Mi avvicinai al portello accanto a Whitey, scrutando le pianure di Borea. I guerrieri e i loro lupi si stavano allineando per riformare una schiera intorno al nostro aereo semidistrutto, ma i loro volti guardavano in direzione del misterioso altipiano. Sebbene centinaia di cadaveri dei loro compagni coprissero il terreno, la loro attenzione era stata attirata momentaneamente da qualcos'altro.

Allora, dall'altare piramidale, arrivarono velocemente due altre slitte verso la fila dei guerrieri. Erano trascinate da lupi che risposero con lugubri ululati agli schiocchi delle fruste degli eschimesi. Le slitte erano cariche di armi: larghe scuri simili a tomahawk, arpioni e lance.

— Mi domandavo dove fossero le armi — disse Jimmy Franklin. —

Sembrava che volessero prenderci vivi, ma adesso... pare che abbiano intenzione di fare sul serio, adesso!

Whitey rimase a osservare la scena ancora per qualche attimo mentre abbassava le pesanti palpebre. — No, no, non vogliono usarle contro di noi.

— Che cosa vuoi dire? — domandai.

Invece di rispondermi mi sorrise, poi mi sospinse verso il finestrino dalla parte opposta. Il vento ululava sempre di più, spirando chiaramente dalla direzione dell'altipiano e portando con sé... il rumore di vele che si gonfiavano.

— Secondo la mia idea qualcuno sta venendo a salvarci — Whitey sorrise nuovamente. — Guardate, arrivano i nostri!

Mi sporsi per vedere meglio e, sulle prime, non credetti ai miei occhi. Veleggiavano lungo il pendio dell'altipiano, maestose e stupefacenti su enormi pattini, trascinate da grandi vele triangolari, gonfie di vento... piattaforme con scafi concavi sui cui ponti si affollavano guerrieri seminudi e quelle che, sul momento, mi sembrarono grosse palle di pelo. Una dozzina di navi che veleggiavano sulla neve! Portai il binocolo agli occhi, pieno di incredulità, imprecando contro i mulinelli di neve sollevati da quel vento fantasma che mi impedivano di vedere con chiarezza. Poi, finalmente, riuscii a mettere a fuoco una delle navi. La struttura del vascello era sostenuta da tre pattini, uno a prua e due a poppa, lunghi dieci metri e larghi tre. L'albero maestro era assicurato a poppa e a prua, a bordo e a babordo da pesanti sartie. Dietro le murate c'erano i guerrieri, corpi bianchi e abbronzati, lucidi di olio, con gli occhi colmi d'ira e lo sguardo puntato in avanti; poi c'erano quelle pellicce che avevo individuato... ora riuscivo a distinguerle meglio. Erano delle masse di pelo, è vero, ma avevano l'aspetto più terrificante che avessi mai visto. Improvvisamente una di esse si alzò: una figura bianca che agitò le zampe nel vuoto facendo sembrare piccola la figura del suo padrone. Poi il guerriero gettò un braccio intorno al corpo dell'animale costrignendolo ad abbassarsi, ma io l'avevo visto e grande fu il mio stupore a quello spettacolo. Un orso! Erano orsi, di quelli con la pelliccia folta, enormi come gli orsi polari e grandi almeno il doppio di quelli che mi era mai capitato di vedere negli zoo della Terra.

— La... la cavalleria — feci eco debolmente alle parole di Whitey.

— Giusto — assentì lui, volgendosi per tornare alla porta — e guarda come corrono quei cosiddetti sacerdoti!

Le due slitte stavano quasi volando verso l'altare piramidale. Svuotate delle armi, stavano riportando i sacerdoti di Ithaqua a tre per volta. Come topi che scappano da una nave che affonda. — Non sono dei combattenti, quei sacerdoti — borbottò Whitey.

— Jimmy — esclamai mentre un pensiero improvviso mi attraversava la mente — come ti senti?

— Penso di essere abbastanza in forma — mi rispose toccandosi la ferita. — Ho un maledetto mal di testa, questo è tutto.

— E tu, Tracy?

— Bene, Hank — la sua voce cominciò a tremare poi si calmò. — Cosa credi che stia succedendo?

— Whitey pensa che quella gente stia venendo qui con le navi per

portarci lontano da questo casino. Vorrei rendere il lavoro più facile. Potremmo lasciare l'aereo e aprirci la strada combattendo sino alle navi. Se sono venuti per trarci d'impaccio, sarà più agevole per loro disimpegnarsi e tornare all'altipiano. Chi è d'accordo?

Tutti e tre annuirono all'unisono, poi Whitey ricordò: — Abbiamo solo tre armi da fuoco.

— Terremo Tracy in mezzo a noi — risposi. — Formiamo un triangolo intorno a lei. Jimmy terrà il fucile, tu e io, Whitey, le pistole.

— E tutti i rifornimenti che avevamo pensato di portare con noi? — domandò Jimmy.

— Dobbiamo riuscire a trasportarli — gli dissi.

Ci affrettammo verso la porta, sospinti da Tracy. Infine riuscimmo a sollevare il portello dai cardini lasciandolo cadere sulla neve: velocemente radunammo l'equipaggiamento e uscimmo dal velivolo. Tracy saltò a sua volta tra le braccia di Jimmy.

In quel momento potevamo sentire con chiarezza il sibilo dei grandi pattini e lo schiocco delle vele; correndo verso la coda del nostro aereo fracassato, carichi dell'equipaggiamento e trascinandolo sulla slitta improvvisata, cogliemmo l'immagine delle due fazioni che si stavano scontrando. Le navi si erano fermate adesso: erano dodici, disposte su una fila, con le vele semiarrotolate e i ponti quasi sgomberi. I guerrieri, lucidi di olio, che avevano affollato quei ponti si erano radunati a cavallo dei loro orsi sulla pianura e si stavano schierando. Uomini e orsi: era una vista stupefacente, un'armata fantastica!

Nella destra i guerrieri scesi dalle navi avevano delle lance mentre alle cinture di cuoio erano appese delle specie di picconi scintillanti. Gli orsi naturalmente, non avevano bisogno né di armi né di armature. Le pellicce erano folte e i loro terribili artigli erano le armi più micidiali che avessi mai visto in un corpo a corpo. Le due armate di guerrieri, entrambe disposte su due file, si mossero una verso l'altra. Da una parte c'erano eschimesi, indiani e uomini bianchi avvolti nelle loro pellicce a cavallo dei lupi, di fronte a loro c'erano uomini delle stesse razze ma con differenti ideali e credenze, a cavallo di enormi orsi polari. Le armate si avvicinarono, sembrarono librarsi per un attimo sulle pianure bianche di Borea poi si scontrarono in una formidabile battaglia. La doppia linea dei guerrieri-lupo si divise lasciando penetrare gli orsi nella breccia. Nonostante la loro ferocia e la potenza però i plantigradi non riuscivano a prevalere. Vidi un orso abbattersi con gli artigli

piantati sulla groppa di un lupo. Mentre cadeva, l'eschimese che montava l'orso riuscì a scagliare la lancia contro il guerriero-lupo. La potenza della lancia dell'eschimese era tale che, pur raggiungendo di striscio l'avversario, riuscì a sbalzarlo di sella. In un attimo i due guerrieri ingaggiarono un corpo a corpo e nel successivo istante il guerriero della nave aveva piantato il suo piccone nel collo del nemico. Poi la battaglia sommerse quella scena sanguinosa e non li vidi più. Corremmo il più velocemente possibile attraverso la breccia apertasi tra i ranghi dei Figli dei Venti, trascinandoci dietro la slitta, stretti intorno a Tracy. Mentre procedevamo, sparavamo ai più vicini degli avversali sui lupi. Non appena avevamo abbandonato l'aereo eravamo stati avvistati e un gruppo di nemici stava ingaggiando un furioso combattimento per sbarrarci la strada, i guerrieri-lupo non ci avrebbero lasciato andare troppo facilmente. Poi alle nostre spalle qualcuno lanciò altri ordini dalla piramide lontana.

Riecheggiò uno strano ululato che attirò un numero maggiore di guerrieri e lupi contro di noi. Maledicendo chi aveva dato l'allarme e volgendomi indietro sospinsi gli altri tre. Mentre riecheggiavano i colpi delle pistole e del fucile di Jimmy, vidi una stretta slitta che scivolava sulla pianura sollevando nuvole di neve al suo passaggio. Sei grandi lupi la trascinavano a passo di corsa, stimolati dalla frusta di un eschimese che guidava un equipaggio formato da una mezza dozzina tra gli uomini più orribili che avessi mai visto. Erano dei giganti ma solo i primi tre erano eschimesi, gli altri due erano indiani dalla pelle bronzea e l'ultimo era un bianco.

Ah, sì. E dietro di loro c'era colui che aveva lanciato quel grido di allarme: Boris Zchakow, il russo fanatico. Il principale sacerdote di Ithaqua. Dietro quella slitta arrivavano le altre due che avevo visto prima. A bordo c'erano altri sacerdoti che precedevano un'ultima retroguardia a grande distanza. Molto numerosa. Erano mille o forse millecinquecento uomini. Tutti armati e compatti in una formazione a cuneo con lance e arpioni puntati in avanti... e poi, mentre ci gettavamo da un lato, la slitta di testa ci passò di fianco sollevando una nuvola di neve che ci investì in pieno. I sei guerrieri giganti saltarono a terra gettandosi su di noi. Ora potevo vedere che portavano scudi di metallo ed enormi tomahawk!

Avanzavano chini, protendendo le loro armi; ci chiusero in un cerchio spalleggiati dai lupi. Dalla mia posizione prona potevo vedere il russo in volto; i suoi occhi sfavillavano di una luce trionfante mentre, dietro i guerrieri, ci scrutava dalla slitta ora ferma.

— Zchakow, cane maledetto! — urlai sparandogli. Vidi alcune schegge sollevarsi dal fianco della slitta fino al suo viso, poi fui costretto a rivolgere la pistola verso un pericolo più immediato. Un gigante coperto di pelliccia, seguito da un compagno a breve distanza, ci era quasi addosso. Il mio primo proiettile si schiantò inutilmente sullo scudo di metallo ma il secondo lo colpì alla gola. Era un uomo bianco alto più di un metro e novanta, con il corpo coperto di peli; urlò portando la mano al collo insanguinato mentre cadeva. I miei colpi, però, non sembrarono spaventare i nostri avversali, piuttosto li aizzarono. Ci saltarono addosso e... L'arma di Jimmy Franklin era più efficace delle due pistole. Inginocchiato, sparava un colpo dopo l'altro contro ogni bersaglio che riusciva a inquadrare; caddero due degli enormi eschimesi e dopo di loro un indiano, trapassati al corpo. Un paio di guerrieri-lupo furono scagliati a terra. La mia pistola e quella di Whitey facevano tutto il possibile per dare man forte, ma non bastava. Volarono dei giavellotti, i guerrieri caricarono agitando le scuri.... Scagliato a terra rotolai udendo l'urlo di Tracy. Whitey era a terra pure lui, lottava con una lancia che lo inchiodava in quella posizione. Un braccio gigantesco sollevò mia sorella portandola su una spalla coperta di pelliccia. Sparai un colpo al petto del gigantesco pellerossa che l'aveva afferrata e udii il suo urlo mentre scivolava sul terreno. Tracy cadde accanto a me in lacrime; Whitey era svenuto sulla neve. Jimmy Franklin lanciò un urlo rauco, costringendomi a volgermi alla ricerca di un nuovo bersaglio. Non c'era nessuno vicino a noi. A qualche distanza si trovava l'ultimo degli eschimesi. Mirai e premetti il grilletto. Il cane picchiò a vuoto sulla camera di scoppio vuota.

Ora mi resi conto che Jimmy evitava apposta di sparare, notando che l'élite dei guerrieri-lupo era venuta meno con la morte dell'ultimo gigante. E

nuovamente, dal rifugio sicuro della slitta, si levò il grido di collera del russo. Senza capire una sola parola del linguaggio che parlava, compresi che stava incitando i suoi, chiamandoli codardi e coprendoli di insulti; ma loro non gli davano retta, anche se mi resi conto che a intimorirli non era il mio piccolo gruppo di compagni né le armi favolose che puntavamo contro di loro.

Guardavano qualcosa dietro di noi... sopra di noi... a occhi sbarrati e bocche spalancate, pieni di terrore! Abbassarono le loro armi e si ritrassero velocemente, un guerriero appiedato saltò in groppa a un lupo. Tutti osservavano e... *ascoltavano.* In un attimo anche le urla del russo cessarono come se pure lui avesse visto e sentito. Si udì un incredibile fruscio mentre le

armate si immobilizzavano interrompendo la battaglia. Lentamente volgemmo il capo, Tracy, Jimmy e io. Guardavamo l'altipiano.

PARTE SECONDA

1

La donna dei Venti

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Osservando il cielo sopra l'altipiano pensai: "Delle due una: o questa gente possiede un udito particolarmente sensibile o ha l'abitudine a suoni che io non mi aspetterei di sentire".

Poi lo udii anch'io: un turbinio di venti, un fragore diffuso nei cieli di Borea i cui effetti fisici non potevano essere avvertiti in quel momento dalla mia posizione. Poi, lentamente ma inesorabilmente, il turbinio divenne un fragore, il ruggito di un fiume in piena. Sin dall'inizio della battaglia i cieli si erano riempiti di nuvole. Sopra l'altipiano l'aria si era fatta scura e turbolenta, come pulsante di vita e ora, al centro di quel caos, aveva preso forma un cerchio di nuvole nere come durante un tornado.

In maniera bizzarra il disco di vapore gelato s'inclinò nella nostra direzione e, con rapidità, indipendentemente da ogni altra formazione atmosfe-rica, si fece largo nei cieli. Si muoveva con tale autonomia dalle altre nuvole, piccole o grandi, che lasciò una scia grigia dietro di sé! Stranamente, scorgendo quella scia nei cieli i guerrieri-lupo si spaventarono a morte. Io, invece, non provavo alcun timore. E neppure sembravano atterriti i guerrieri scesi dalle navi né i componenti del mio piccolo gruppo, per quanto, a giudicare dalle loro espressioni, fossero sbalorditi quanto me. Alzando ancor di più il viso, seguii il disco di nuvole turbinanti lungo il suo procedere finché non si fermò quasi esattamente sopra di noi. E di colpo un sospiro, che confondeva i gemiti dei guerrieri-lupo e le invocazioni estatiche dei loro avversari, si levò dalla pianura. In quel momento, come per un incantesimo, la battaglia riprese.

C'era una differenza questa volta: la lotta sembrava volgere nettamente a vantaggio degli occupanti delle navi. I guerrieri-lupo mentre retrocedevano combattevano, era vero, ma le loro file si piegavano come erba al vento all'incalzare dei guerrieri-orso e sembravano tenere gli occhi fissi al cielo... al cielo e all'orribile disco scuro che roteava sopra di noi. Rendendomi conto che la battaglia era ripresa e avendo ricaricato la pistola, mi preparai a

difendermi ancora una volta. Mi chinai accanto a Tracy che si era accostata al corpo di Whitey cercando di estrarre la lancia che lo teneva inchiodato al terreno gelato. La pistola, scivolatagli di mano, era invisibile. Jimmy Franklin, terminate le munizioni, aveva afferrato il fucile per la canna con entrambe le mani come una mazza. Per un momento ci guardammo poi Jimmy esclamò: — Hank, mi sembra che quella gente sia spaventata a morte... quanto noi due, del resto. Forse possiamo raggiungere le navi.

Aveva ragione; i guerrieri-lupo erano arretrati ulteriormente, le file dei nostri soccorritori si avvicinavano invece, tagliando fuori i nostri diretti avversali dal branco. Porsi a Tracy la mia pistola, afferrai con entrambe le mani il manico della lancia (fortunatamente di questo si trattava e non di un arpione con la punta frastagliata) che inchiodava a terra Whitey e ne liberai l'estremità più gentilmente che potevo. Whitey gemette contorcendosi sul terreno gelato. Tracy mi restituì la pistola chinandosi per prendere il capo di Whitey tra le braccia, sfregandogli sulla fronte una manciata di neve.

Jimmy Franklin gettò via il suo fucile, ormai inutile e raccolse la lancia insanguinata. — Bene — gli dissi — andiamo. Io porterò Whitey, Tracy camminerà tra noi.

Poi, prima che potessimo compiere una sola mossa, riecheggiò la voce del folle russo che richiamava i guerrieri all'azione, levandosi perfino sul fragore della battaglia e del disco che vorticava sopra le nostre teste. Ma anche se chiaramente temevano quell'uomo con gli occhi da pazzo, i guerrieri non fecero nulla. È vero, sembrò che volessero precipitarsi su di noi ma, non appena sparai un colpo, volsero i loro lupi e retrocedettero. Si stavano radunando senza più pensare a circondarci ma dirigendosi speditamente verso la lontana piramide, veloci come il vento. Forse la loro riluttanza era determinata dal fatto che i guerrieri delle navi avevano fatto irruzione nelle loro file in una dozzina di punti diversi, ma io ero sicuro che c'era dell'altro e che ciò aveva a che fare con il cerchio che vorticava nel cielo. In quel momento, seppure con esitazione, un grande numero di rinforzi stava arrivando a dare manforte ai compagni sconfitti. Erano ben più di mille, quei guerrieri che avanzavano a cuneo dietro le tre slitte con i sacerdoti. Si fermarono un attimo prima di entrare in battaglia. Fu in quell'attimo che il russo folle, stanco di incitare i suoi uomini alla lotta, afferrò l'eschimese che guidava la sua slitta e gli urlò un ordine. Immediatamente l'uomo fece schioccare la frusta sulle schiene della muta dei lupi.

Compiendo un semicerchio la grande slitta s'inclinò; il russo si reggeva

alla prua come una gigantesca lumaca. Mentre l'orda dei guerrieri-lupo si dirigeva verso di noi mi accorsi che il russo voleva investirci. Costrinsi Tracy a rimettersi in piedi e la sospinsi via.

La slitta del gran sacerdote avanzò sibilando verso di noi e, nuovamente, egli urlò un ordine. Come per rispondere a quel grido, una massa di uomini e animali seguì la slitta guidata dal gigantesco eschimese. Il guerriero puntò verso Tracy protendendo il braccio per afferrarla.

— Tracy — urlai. — Tracy, attenta!

In quel preciso istante, contemporaneamente al mio grido, si produsse un fenomeno che aveva del fantastico. Due tuoni rimbombarono in cielo e una doppia saetta calò producendo il fragore di un doppio colpo di fucile. Dall'alto dei cieli, scaturite dal centro del disco di nuvole turbinanti, due scintillanti lame di fiamma aggrovigliate su se stesse si abbatterono sulla pianura agitandosi come teste di serpente prima di piombare e incenerire il bersaglio. I fulmini scesi a distruggere i nostri avversali avevano qualcosa di magnifico, stupefacente!

Quando già ci erano addosso, i lupi che trascinavano la slitta di Zchakow furono avvolti da una fiammata bianca calata dal cielo. Un attimo prima erano prigionieri di quel terribile tornado di energie elettriche e in quello successivo il pilastro di fiamma era scomparso lasciandosi alle spalle solo un mucchio di cenere.

Due figure furono scagliate sulla neve come bambole di stracci: il russo e il suo cocchiere eschimese. Quest'ultimo si alzò sulle ginocchia, in tempo per ricevere un colpo di lancia nella schiena. Il giavellotto lo trapassò inchiodandolo, privo di vita, sul terreno gelato. Meglio per lui che fosse finita così perché lo avevo sentito urlare ancor prima di essere trafitto: le sue mani erano ridotte a moncherini fumanti. Aggrappate al bordo della slitta, le sue braccia erano state colpite dallo stesso fulmine che aveva incenerito i lupi.

E Zchakow? Dov'era? Poi lo vidi che fuggiva a cavallo di un lupo rimasto senza guerrieri. Sollevai la mia arma. Lo avevo quasi inquadrato quando una figura barcollante mi raggiunse, deviando il mio colpo. Era Tracy che invocava debolmente il mio nome, semisvenuta per lo shock e l'orrore.

— Oh, Hank, Hank... è stato terribile — piangeva. Cercai di abbracciarla ma lei si divincolò indicando la massa di cenere e pelo bruciato sulla neve, ciò che rimaneva del gigantesco eschimese e dei due lupi. — Quel fuoco, quel fuoco caduto dal cielo!

— Adesso — gridò Jimmy Franklin improvvisamente — possiamo

farcela. Aveva ragione: la marea della battaglia ci aveva superato. Al di fuori di una stretta striscia di terreno gelato, coperta di uomini e animali morti, non c'era nulla tra noi e le navi.

Issai Whitey sulle spalle, e Jimmy s'incaricò invece di aiutare Tracy. Mentre avanzavamo barcollanti verso le navi, quattro orsi si fecero innanzi: i loro cavalieri tendevano le braccia scure verso di noi. Tracy fu separata da Jimmy da un uomo dai capelli scuri e dal viso da falco che poteva appartenere solo a un indiano, forse un Tlingit o un Chinnok. Mia sorella si aggrappò all'uomo mentre la cavalcatura si volgeva. Un secondo orso si avvicinò, alto più di due metri. In cima a quella montagna di pelo un eschimese sollevò Whitey ponendolo sulla groppa. Nel momento in cui montavo alle spalle di un altro guerriero, vidi che anche Jimmy era stato raccolto.

Quando ci accostammo alle navi molte braccia si protesero per aiutarci a salire a bordo. Il ponte era coperto di assi; fummo condotti verso la prua. Whitey, invece, fu trasportato in fondo alla nave dove gli furono somministrate le prime cure. Tracy era di nuovo in grado di reggersi in piedi quando ci scortarono sino alla falena a forma di serpente dalla quale potevamo assistere alla battaglia da una posizione sopraelevata. Jimmy Franklin cominciò a parlare con l'indiano che aveva portato in salvo mia sorella. All'inizio si esprimevano lentamente, perché Jimmy doveva riabituarsi alla lingua KolushkaTlingit, ma presto la conversazione divenne un eccitato borbottio. Jimmy alzò una mano per interrompere il suo nuovo amico e si voltò verso di me.

— Dice che abbiamo dimostrato un grande coraggio sfidando Ithaqua e che abbiamo reso un grande servigio agli abitanti dell'altipiano mettendo fuori combattimento tanti suoi uomini. Ci porge il benvenuto a bordo della nave di Northan, il Signore della Guerra, dove aspetteremo Armandra, la Donna dei Venti.

— Calma Jimmy — gli raccomandai — andiamo con ordine. È Northan il Signore della Guerra, il tuo amico? E chi è Armandra?

Nuovamente i due ripresero il loro fitto parlottare in dialetto indiano. —

No, non è lui Northan. Il suo nome è Kota'na ed è il Guardiano degli Orsi. Northan è un uomo come te... eppure diverso. È alto come te e i suoi occhi sono del tuo stesso colore, però ha la pelle più scura e i capelli neri.

— E Armandra? — gli domandò Tracy.

Jimmy volse gli occhi verso la battaglia che ancora infuriava nella

pianura poi levò lo sguardo verso il disco misterioso di folle oscurità in espansione. — Dice che Armandra è la sacerdotessa dell'altipiano, la Donna dei Venti. — S'interruppe indicando con mano tremante il disco che vibrava nel cielo. — Dice che Armandra è... lassù!

— Guardate — esclamò Tracy. — Hank, cosa succede?

Decimati, i ranghi dei guerrieri-lupo si erano ritirati raggruppandosi su tre linee, ciascuna composta da forse quattro o cinquecento uomini a cavallo, e altre due nelle quali c'erano solo lupi senza cavalieri. Dietro di loro, ben lontani dalle truppe, gli ultimi sei sacerdoti di Ithaqua saltavano e ballonzolavano sulla neve. Le loro grida ci arrivavano sulle ali del vento che si era improvvisamente levato dall'altare piramidale soffiando contro i guerrieri scesi dalle navi. Dietro i sei sacerdoti, in piedi su una piramide di uomini vestiti di bianco, Boris Zchakow alzava le braccia al cielo emettendo un urlo che sicuramente nessun essere civilizzato aveva mai udito provenire dalla gola di un uomo. Intorno a noi una dozzina di guerrieri seminudi borbottavano eccitati, come se aspettassero qualcosa, con gli sguardi fissi sulla pianura. Jimmy Franklin rivolse con accento gutturale un'altra domanda a Kota'na. Una volta ricevuta risposta si voltò verso di me.

— Dice che i sacerdoti di Ithaqua sono pazzi; che, mentre il loro signore è senza dubbio il "Primo Signore dei Venti", i poteri di Armandra sono secondi solo ai suoi, e che qualsiasi forza stiano evocando sarà inutile contro la Donna dei Venti. E dice anche che queste pazzie non faranno altro che provocare la sua ira. Guarda!

Mentre diceva quelle parole puntò un braccio verso il campo di battaglia; c'era uno spiazzo di circa duecento metri costellato di cadaveri tra le due armate. In quel momento, tra gli eserciti, erano sorti dal terreno di fronte ai guerrieri-lupo sei tornado che avanzavano minacciosi. Alla base erano molto sottili ma le loro spirali si andavano allargando raggiungendo anche i trenta metri di diametro all'estremità. Vorticavano aspirando praticamente tutto quello che trovavano sulla pianura gelata. In breve tempo si trasformarono in coni solidi di neve e ghiaccio. Poi, quasi con precisione militare, queste evocazioni di scienza aliena puntarono verso l'armata avversaria. Mentre attraversavano lo spazio occupato dai cadaveri di uomini e bestie - eschimesi, indiani, mongoli ed europei mescolati alle carcasse di lupi e orsi - sollevarono i corpi che presero a roteare follemente tra neve e ghiaccio.

I sei sacerdoti avanzavano tra i guerrieri lupi, incitandoli a caricare con grida e balzi che avevano qualcosa di demente. Vidi tutto ciò attraverso il

binocolo che portavo ancora intorno al collo. Ben presto, però, non fui più

in grado di udire le grida dei sacerdoti giacché queste furono soffocate dal fragore che si accompagnò alla stupefacente scena che si stava svolgendo nella pianura.

I guerrieri delle navi stavano saldamente in sella agli orsi opponendosi al turbinio che li scuoteva come foglie al vento, cercando di disarcionarli. Poi dalle figure che si assiepavano intorno a noi sulla prua della nave si levò

un ansito. Nel cielo sopra le armate stava per accadere qualcosa. Nel centro esatto del disco di nuvole nere era comparsa una breccia nella quale stava prendendo forma... una figura umana. No, forse no, come avrebbe potuto una persona in carne e ossa scendere trascinata dal vento?

Eppure, a meno che gli occhi non stessero giocandomi uno scherzo, quella figura era veramente umana... una donna stupenda dalla pelle bianca come la neve che copriva la pianura... una donna, che indossava ampi stivali di pelliccia, e una corta tunica di pelo, scivolò giù con un perfetto controllo dei suoi movimenti con le braccia distese parallelamente al terreno a formare una sorta di croce vivente. I suoi capelli ondeggiavano intorno a lei, lunghi e di un colore rosso acceso, aggrovigliandosi mentre scendeva come la coda di una meteorite incandescente. La figura femminile scese gradualmente sino a fermarsi, immobile come un falco nel cielo, al livello delle estremità dei tornado. Rimase immota nell'aria gelida, sorvegliando la scena davanti e sotto di sé con il capo abbassato. Ci voltava la schiena, così non potevamo vederne il volto, ma capii comunque che doveva essere bellissima. Bellissima, regale... e potente. Tese le braccia verso i sei giganti vorticanti che la minacciavano contrastandoli con i palmi in avanti... I coni si fermarono come se avessero sbattuto improvvisamente contro un muro invisibile. Vorticando e contorcendosi selvaggiamente per vincere la volontà della Donna dei Venti, le sei enormi colonne d'aria cercavano di obbedire ai comandi dei sacerdoti, ma la determinazione della donna era più forte di quella dei sei sinistri personaggi messi assieme. I tornado s'infransero contro la volontà di Armandra, girando su se stessi e perdendo tutta la precisione con la quale avevano attraversato la pianura. La loro fine fu rapida: incapaci di procedere cominciarono a sfaldarsi cadendo l'uno addosso all'altro come tessere del domino e, visto che non potevano procedere, rovinarono verso la direzione dalla quale erano venuti. Fu davvero uno spettacolo vedere schiantarsi quei coni rovesciati quasi solidi di neve e ghiaccio. Come una valanga dal cielo, le colonne crollavano sollevando una densa nuvola di polvere gelata sulle file

dei guerrierilupo. Non capirò mai come i sacerdoti furono in grado di salvarsi in quell'inferno, ma vi riuscirono perché quando il baluginare biancastro sembrò

calare su ogni cosa erano già a bordo delle loro slitte. Boris Zchakow era con loro, a capo della ritirata verso il lontano altare piramidale. Con il binocolo inquadrai il russo pazzo e lo vidi fissare con gli occhi sbarrati la figura di donna nel cielo, mentre agitava il pugno e pronunciava un'oscenità.

Ah, che pazzo... Armandra lo vide anch'ella!

La capigliatura fiammeggiante sembrò assumere una luminescenza innaturale tingendo il suo corpo e il semplice abito che indossava di un particolare colore bronzeo simile a quello dell'oro. Lentamente, deliberatamente, la luce bronzea si protese dalla sua mano levata salendo a spirale sino al grande disco di nuvole nere che ancora roteava ruggendo sopra di lei simile a un mastino intento a proteggere la sua padrona. Armandra cominciò a compiere una rotazione del braccio a velocità

sempre maggiore come se agitasse un enorme *lazo*. Il disco di nubi roteava guidato dal suo arto, liberando ai bordi scariche di elettricità. I guerrieri-lupo erano in rotta totale: correvano lungo il leggero declivio che portava al cerchio di totem che circondava l'altare piramidale. Completamente sbandati, in preda al panico, fuggivano disordinatamente come una mandria impazzita che non si sarebbe arrestata prima che uomini e bestie si fossero portati fuori tiro. Per quel giorno ne avevano avuto abbastanza di combattimenti, tornavano a leccarsi le ferite e a contare i morti. Tra di loro fuggiva anche Boris Zchakow, che sovrastava di tutte le spalle e la testa i tre uomini che stavano assieme a lui sulla slitta. Spostai il binocolo dai fuggiaschi sino alla Donna dei Venti. Riuscivo quasi a percepire la sua collera che s'irradiava dal punto in cui stava sospesa in quella luce bronzea e splendente. — Zchakow — dissi a mezza voce rivolto al russo ormai lontano — russo... se pensi che io sia il tuo peggior nemico, ti sbagli. Gli esseri umani sono avversari possibili, ma come potresti competere con un essere come la Donna dei Venti?

Avevo ragione da vendere!

Ora la figura sospesa nel cielo parve protendersi assumendo un colorito bronzeo che si abbinava a quello dei capelli che la incoronavano... Per un momento pensai di sapere dove avevo già visto una simile "espansione" prima di allora; ma un attimo dopo, la figura tornò ad assumere un aspetto umano, solamente umano.

Umano? Risi di me stesso; c'era sicuramente qualcosa di umano in quell'essere, sì, ma in lei c'era molto, molto di più. C'era il terribile potere che aveva sugli elementi naturali... e la sua collera.

Poi abbassò la mano in posizione orizzontale e il grande cerchio sopra di lei s'inclinò in avanti, scivolando nel vento, scagliato da un dio come un enorme disco ai Giochi dei Cieli... o da un demone dell'inferno. Ponendosi parallelo al terreno il disco corse all'inseguimento dei fuggiaschi.. Tracy mi afferrò per un braccio con il respiro concitato di fronte a quella scena incredibile. — Oh, Hank... come può essere?

Una cosa era combattere per la vita contro nemici mortali e un'altra vedere la Donna dei Venti, quell'essere che lottava con armi forgiate dagli elementi della natura, che spietatamente, a sangue freddo, distruggeva una piccola armata. Di certo quell'esercito, o meglio quel poco che ne restava, sarebbe stato distrutto dal tornado che Armandra aveva scatenato.

— Io... io non lo so — risposi infine alla domanda di Tracy, sorpreso di scoprire che avevo la gola secca e la voce rotta.

— Quella gente è orribile — continuò Tracy — eppure si tratta di esseri umani. — Poi chiuse gli occhi volgendo il capo mentre il disco raggiungeva le retroguardie dei guerrieri-lupo. Incapace di distogliere gli occhi da quella scena mi accorsi che le mie labbra si erano contratte in una smorfia quando il disco colpì massacrando e mutilando i guerrieri e i lupi come la lama di una sega circolare spezza il tronco di un albero, sollevando una nuvola di frammenti di ghiaccio mentre passava sopra la pianura. E poi il disco si fermò arrestando la sua corsa. Con mani tremanti misi a fuoco nuovamente la Donna dei Venti. Aveva levato un braccio davanti agli occhi tenendo l'altro disteso davanti a sé

come per tenere a freno qualche invisibile orrore... l'orrore della sua stessa ira inumana. Un attimo dopo scosse il capo, facendo ondeggiare le sue magnifiche trecce rosse, poi compì un breve ma inequivocabile segno con il quale annunciava il termine della lotta.

Improvvisamente si alzò un terribile ruggito dalla pianura, come accade quando la marea s'infrange contro gli scogli. L'arma che aveva evocato si dissolse, disintegrandosi, e ritornò nello spazio nel giro di pochi secondi per riprendere la sua forma originaria e avvolgere la pianura come una nuvola grigia. Una nube che si trasformò in caligine mentre un centinaio di uomini e bestie superstiti correvano freneticamente per sfuggire ai suoi tentacoli.

Debolmente, interrompendo quell'improvviso silenzio, ci raggiunse un

vento cupo, che passò come un'ondata su tutto quanto era successo, accompagnato da un rombante e isterico urlo dai guerrieri-lupo in fuga. Armandra li aveva risparmiati e da questo compresi che era molto più umana di quanto avessi sospettato.

— Li ha lasciati andare — sussurrò Tracy.

— Lasciati andare... — ansimò Jimmy Franklin alle nostre spalle facendole eco con voce sofferente.

— Sì — disse un'altra voce ben conosciuta e carica di dolore alle nostre spalle.

Era Whitey, che zoppicava appoggiandosi con un braccio a un eschimese sorridente. — Certo, così possiamo sperare in lei — terminò.

— Che cosa vuoi dire, Whitey? — chiesi.

Lui assentì cupamente abbassando le palpebre mentre fissava la figura nel cielo. — Guardate voi stessi — annunciò.

Mentre si levava un terribile fragore di urla e di armi, di centinaia di armi picchiate l'una contro l'altra dai guerrieri vincitori, alzai lo sguardo e vidi... e compresi. Mi resi conto del potere che quella donna aveva sugli elementi dell'aria, della sua capacità di camminare sul vento, della sua furia inumana e della sua angoscia sin troppo umana. Ora si era voltata per fronteggiare il suo popolo e udendo il suo grido di trionfo protese un braccio verso le navi. I suoi magnifici capelli le ondeggiavano intorno al volto, gli occhi luccicarono per un momento come quelli di una regina che riceve il saluto della folla. Quegli occhi sfavillarono, per un attimo, come due stelle gemelle nel suo viso regale.

Whitey assentì nuovamente: — È la precognizione più chiara che ho mai avuto in vita mia, Hank. Quella donna deve essere figlia di Ithaqua e possiamo solo ringraziare il cielo che, a quanto pare, ha rotto con il suo mostruoso genitore. **2**

Sulla nave di Northan

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Dopo una mezz'ora, durante la quale le navi trascinate sui pattini furono riunite e i grandi orsi raccolti per essere issati sui ponti, gli ultimi feriti, uomini e animali, furono portati a bordo e Armandra stessa venne a prendere posto sulla prua della nave del suo generale. In quell'intervallo di tempo incontrammo lo stesso Northan, il Signore della Guerra, se incontro si può definire. Era un uomo corpulento, alto quanto me e dotato di una tale

muscolatura da assomigliare a uno dei suoi orsi. Interruppe momentaneamente di impartire ordini in lingue differenti per raggiungere la prua dove ci trovavamo per scrutarci. Fu esattamente questo che fece: ci scrutò e, dalla smorfia di disprezzo che attraversò il suo volto, mi sembrò di capire che non ci considerava degni di una tale perdita di tempo.

Immediatamente, in maniera piuttosto irrazionale, lo trovai antipatico. Il suo viso dal colorito bronzeo, con gli occhi blu, sembrava raccogliere elementi di varie razze e rivelava un potente lignaggio. La sensazione di antipatia che provavo nei suoi confronti aumentò considerevolmente quando prese Tracy per il mento, sollevandole il capo con un grugnito di approvazione. Prima che potessi dire o fare qualcosa se ne andò ma, da quel momento, decisi di tenerlo d'occhio. Non perché ritenessi che Tracy avesse bisogno di un mastino, ma semplicemente perché non mi piace essere disprezzato. L'uomo che mi fa questo affronto, a me o a qualcuno dei miei, deve sapere quello che rischia. Stavo ancora macerandomi in quei pensieri cupi e ingiustificati quando Armandra salì a bordo. Il suo arrivo sulla prua della nave fu straordinariamente spettacolare, giacché arrivò cavalcando il vento su un'invisibile piattaforma d'aria che l'aveva trasportata come se non avesse peso. Osservando Northan che camminava sul ponte impartendo ordini a destra e a manca con un frustino, mi volsi appena in tempo per vederla salire a bordo - da una posizione a una decina di metri dal terreno! - e non mi sarei accorto neppure di quell'ultimo passo se non fosse stato per un improvviso ansito levatosi dall'equipaggio. E il fatto che gli uomini tutti intorno a noi si gettarono in ginocchio chinando il capo con un gesto di totale sottomissione. Kota'na s'inchinò di colpo trascinando con sé Jimmy che non fece resistenza. Persino Whitey li imitò, per quanto mi sembrasse di ravvisare una smorfia di dolore comparire sulle sue labbra a causa della gamba ferita. Non potevo vedere cosa faceva Tracy perché era alle mie spalle ma, in seguito, seppi che anche lei aveva chinato il capo. Tracy, la ragazza più orgogliosa del mondo!

Senz'ombra di dubbio la Donna dei Venti aveva qualcosa di magico. Possedeva una magia così potente da sollevare la mia anima al cielo, mentre il mio corpo era saldamente ancorato alla terra. Oh, sì, era bellissima, Armandra!

Drappeggiato in una tunica di pelliccia, il suo corpo flessuoso era così

bello da sembrare irreale, come se le lunghe gambe fossero frutto di un sogno. Il collo, incorniciato dalle trecce simili a nastri di seta rossa, era lungo

e affusolato, ornato da un medaglione d'oro.

Non mi sono mai considerato un poeta e non potrei rendere giustizia al suo viso con le parole. Era il volto di un angelo, ovale e modellato splendidamente, bianco come la neve. Grandi occhi verdi - fortunatamente ora erano di quel colore anche se prima li avevo visti sfavillare di una luce rossa - guardavano da sotto sopracciglia dorate poste orizzontalmente rispetto alla fronte. Aveva un naso diritto ma delicato e arrotondato in punta, mentre le labbra, per quanto un po' troppo piene, avevano la forma di un arco di cupido.

Capelli rossi come il fuoco e occhi verdi come i più profondi mari della Terra e la pelle bianca e morbida come le nevose pareti di un sogno: questo era il viso di Armandra. E mentre l'osservavo vidi inarcarsi appena le sopracciglia con fare interrogativo, mentre sulle labbra compariva un sorriso...

...Poi fui gettato a terra da un colpo alle spalle che avrebbe abbattuto un bue! Caddi picchiando con violenza contro la sartia della prua. L'attimo successivo Northan apparve su di me a gambe spalancate e con gli occhi sfavillanti.

Compresi subito che la furia del generale era stata scatenata da quello che aveva interpretato come un mio atteggiamento irriverente verso la Donna dei Venti, in questo sbagliandosi di grosso. In realtà io avevo omaggiato quella donna ma non come un adoratore religioso. Con un grugnito l'uomo levò la frusta e, quando mi alzai in piedi, mi colpì con la punta del manico al viso. La punta di metallo mi avrebbe potuto facilmente cavare un occhio, tuttavia mi sfregiò semplicemente la guancia facendo subire lo stesso trattamento al mio orgoglio. La superbia va a cavallo e torna a piedi, dice il proverbio, ma questa volta sarebbe stato Northan a tornare a piedi. In questo ero deciso. Mi sfiorai il volto con le dita e avvertendo il sangue colare, sbarrai gli occhi e contrassi involontariamente le labbra. Il braccio di Northan caricò

un nuovo colpo... ma, improvvisamente, una voce lo fermò. Quell'ordine venne troppo tardi perché la frusta già schioccava. Da parte mia, mi ero catapultato nel suo raggio malefico.

Mentre la biglia di metallo all'estremità della frusta passava senza produrre danno sopra la mia spalla, mi chinai da un lato, colpendo Northan con il gomito alla cassa toracica. Si piegò in avanti, quasi spezzato in due mentre esalava un profondo respiro di sorpresa. Le mie mani, chiuse a pugno, lo raggiunsero al viso. In seguito a quei colpi che avrebbero potuto

fratturargli il cranio e spezzagli il collo, la maggior parte degli uomini sarebbe morta. Ma non Northan, il Signore della Guerra. Aveva il collo potente come quello di un toro. La violenza del colpo che gli avevo assestato quasi mi aveva spezzato le braccia. Il corpo del mio avversario si sollevò dalla plancia, andando a sbattere contro la battagliola di fronte. Scomparve dalla mia vista e cadde per terra. Il fatto che non fossi riuscito a ucciderlo fu ovvio dall'urlo di rabbia incredula che un attimo dopo si levò da sotto e dal grugnito oltraggiato che seguì quando il generale salì barcollante dalla scaletta a mezzanave con il viso scuro sconvolto dall'ira e un'arma simile a un piccone in mano.

Ma, ancora una volta, il tono simile a una campana della voce di Armandra squillò, questa volta in inglese. — Basta così, Northan. Dovresti vergognarti di aver minacciato un uomo che ha combattuto con tale valore al nostro fianco contro i guerrieri-lupo di Ithaqua. E tu... — volse gli occhi colmi di collera nella mia direzione — tu, invece, dovresti vergognarti di aver aggredito l'uomo che vi ha salvati con le sue armate!

— Ho semplicemente reagito ai suoi colpi — risposi, infastidito di quel rimprovero eppure incapace di trovare le parole adatte.

— Mio fratello non si fa colpire da nessuno — la voce dolce, ma al tempo stesso irritata, di Tracy risuonò al mio fianco mentre Northan si issava sulla piattaforma. — Il generale deve considerarsi fortunato a essere ancora vivo. Fui costretto a sorridere di fronte al coraggio di mia sorella e alla sua fede in me, e mi accorsi che anche Armandra sorrideva a Tracy e che la sua espressione si era notevolmente addolcita quando disse: — Fratello? Avevo creduto che...

— Tu, uomo, preparati a batterti — sbottò la voce gutturale e piena di furia di Northan. Aveva assunto una posizione di combattimento sul ponte, con gli occhi sfavillanti d'ira e il piccone stretto nella grande mano esangue.

— Northan! — esclamò la Donna dei Venti. — Ti ho detto che...

— Ma, Armandra... non ha voluto inginocchiarsi di fronte a te e, quando ho cercato di punirlo, mi ha colpito a mani nude! Quel cane deve...

— Ti ha colpito in maniera leale, dovevi aspettarti una sua reazione —

lo canzonò — inoltre ti ha colpito a mani nude nonostante tu fossi armato e la sua arma — indicò la pistola al mio fianco — ti avrebbe potuto uccidere istantaneamente.

Per un attimo, non di più, rimanemmo tutti e tre immobili a fronteggiarci in una specie di duello silenzioso. — Basta — sbottò la Donna dei Venti

— ora basta, è finita. Stiamo sprecando tempo e nessuno sa quando Ithaqua potrebbe tornare su Borea. — Indicò il medaglione che portava al collo, apparentemente innervosita. — È tempo che ci allontaniamo da qui. Ora evocherò un vento che ci spinga verso l'altipiano. Il volto di Northan rimase accigliato ma, udendo le parole di Armandra, sollevò il capo e annusò l'aria. — È tutto troppo tranquillo — disse infine d'accordo con lei. — Non puoi vedere, Armandra, cos'hanno in mente i diavoli di Ithaqua?

— No, non ora — scosse il capo. — Ho bisogno di tutta la mia forza per chiamare il vento. Oggi è stata dura.

Così dicendo si avvicinò all'estremità della prua sollevando le braccia sino ad assumere l'aspetto di una perfetta scultura. Mentre si atteggiava in quella posizione le trecce rosse si agitavano selvaggiamente intorno al suo capo e fievoli bave di vento sorte dal nulla giocavano con il pellame del collo della sua tunica. Un attimo dopo le grandi vele che, sino a un secondo prima, sbatacchiavano lasche, cominciarono a gonfiarsi. Dietro di noi, molto lontano oltre la pianura costellata di cadaveri, un centinaio di mulinelli di neve sorsero dal terreno gelato per correre nella nostra direzione levandosi nell'aria e procedendo verso nord, aggrovigliati su se stessi. Poi venne il vento e in un attimo ci muovemmo trascinati sui pattini. La nave di Northan, il Signore della Guerra si diresse verso il suo attracco nell'altipiano. Con grazia le grandi navi si disposero in formazione a punta di freccia e il vento evocato da Armandra ci sospinse lontano dalla scena della battaglia appena conclusa.

Oh, ci furono panorami da vedere ed emozioni da provare durante quel breve, strano viaggio, non vi è dubbio; ma, per quanto mi riguardava... non riuscivo a distogliere gli occhi da quella creatura femminile non completamente umana che stava fieramente ritta sulla prua con i capelli che sventolavano selvaggiamente sopra il capo e le braccia levate per ricevere la dolce carezza delle correnti che la sfioravano con le loro dita. Gli altri Tracy, Whitey e Jimmy - potevano osservare i marinai della nave occupati nelle loro mansioni, immaginare quali potessero essere le origini di tutte quelle lingue che udivano, rabbrividire per il freddo sul ponte e per gli strani odori di uomini e animali. I miei occhi, però, erano solo per Armandra. Dopo un po' dovette accorgersi dei miei sguardi perché si voltò leggermente verso di me. Può avvampare la neve? Mi parve di ravvisare l'accenno di un rossore sulle sue gote, o forse si trattò di un riflesso della sua capigliatura fluttuante? Qualunque fosse la spiegazione, alzò subito il capo guardando davanti a sé, ma io mi accorsi che il suoi occhi verdi sfavillavano di una luce che non

avevo ancora visto. Mi stavo chiedendo se avessi potuto osare sfiorarla telepaticamente, se pure era possibile, quando, improvvisamente, senza volgersi, mi disse: —

Perché mi guardi a quel modo?

Fui colto di sorpresa. — Perché... perché... perché sei una donna fuori dal comune. Disponi di poteri molto strani — risposi balbettando.

— Tutto qui? — Continuava a guardare diritto davanti a sé, ma io mi sentii a disagio udendo il tono della sua voce.

Incoraggiato, aggiunsi: — No, non è tutto. Sei bellissima. Nel mio mondo raramente si vedono donne così affascinanti.

— Nel tuo mondo — rispose lei, come assorta in un sogno. — Sulla Madre Terra. Non sono anche avvenenti, quelle donne della Madre Terra?

— Non come te.

— Northan ti frusterebbe per la tua sfacciataggine. Ordinerebbe a Kota'na di farti sbranare dai suoi orsi — l'avvertimento fu pronunciato con tono grave ma, tuttavia, sulle sue gote c'era ancora quel rossore.

— È così grande la lealtà di Northan, oppure accampa dei diritti su di te come donna, Armandra? — appena pronunciate queste parole mi sarei morso la lingua. Sollevò le palpebre e il suo sorriso scomparve istantaneamente. Compì un gesto come per abbassare le braccia e scrollò il capo con rabbia, agitando le trecce. La maggior parte della sua umanità sparì in un attimo. Adesso era tornata la Donna dei Venti, una gelida sacerdotessa di un potere sconosciuto.

— Credi che io sia una pelliccia o un'ascia perché un uomo possa accampare dei diritti su di me? — la sua voce schioccò come la frusta di Northan. — Northan? Ha delle speranze, il generale, ed è forte oltre che coraggioso; ma accampare dei diritti? Nessun uomo può accampare diritti su Armandra... nessuno! Quale uomo potrebbe osare chiedermi in moglie quando sono gli stessi venti a volermi?

Infine si voltò verso di me con l'ira e la delusione che sfavillavano dalle oceaniche profondità dei suoi occhi verdi, mentre le trecce di fiamma le aleggiavano intorno al capo. — Ho promesso alla mia gente che presto sceglierò un uomo e così sarà. Ma nessuno può accampare diritti su Armandra. Avrò un compagno, sì, e gli darò dei figli come è mio dovere. Ma non sarà il mio amante a suo piacimento né mio "marito" in ogni caso. Ne ricaverà piacere ma io ne riceverò solo dei figli. Figli che cammineranno sui venti come la madre e condurranno la mortale battaglia contro il loro

maledetto nonno.

Poi saltò - oppure fluttuò? - sopra la sartia di prua fermandosi un attimo prima di lanciarsi nell'aria, salire a spirale verso i cieli, trascinata tra le nuvole, con una spinta tale che quasi mi fece cadere. Scomparve quindi oltre l'orlo dell'altipiano incombente.

Improvvisamente come era scomparso, Northan era tornato al mio fianco. Chiaramente era stato nelle vicinanze e si era accorto dell'ira di Armandra. Il suo volto, in quel momento, non era più così imbronciato. I suoi occhi blu sfavillarono leggermente quando disse: — Forse avrei dovuto avvertirti, uomo della Madre Terra; gli uomini non possono parlare ad Armandra come alle altre donne. Non è una graziosa fanciulla, ma una principessa divina.

Fece per andarsene, poi tornò a guardarmi. — Un'altra cosa, quando Armandra sceglierà il suo compagno questi sarà Northan, il Signore della Guerra. Altri la desiderano, è vero, ed è loro diritto sfidarmi se osano. Cerca di non essere tu a sfidarmi. Devi ancora scontare la vergogna che hai gettato su di me oggi. Sei stato fortunato che Armandra me lo abbia impedito, perché avrei voluto schiacciarti come un fiocco di neve. Non costringermi.

— Se amassi una donna potrei anche battermi per lei, Northan — gli risposi. — Ma Armandra? È come un ghiacciaio il cui freddo... Saprai scioglierla, Northan? Ne dubito. E sta' a sentire questo: Armandra non è un fiocco di neve che si possa schiacciare nella mano. Né io né tu possiamo farlo.

Poi il vento che aveva gonfiato le vele calò in fretta e le dodici navi tornarono a correre parallele formando una singola fila, diminuendo gradualmente la velocità finché, grazie ai freni, non si arrestarono completamente. Gli orsi furono radunati a terra e incatenati a squadre di cinquanta per trainare le navi agli ancoraggi che si trovavano ai piedi dell'altipiano. Mentre uomini e orsi portavano a termine i loro compiti avviandosi per le lunghe gallerie che portavano nel cuore del grande massiccio dalla cima pianeggiante, io e il mio piccolo gruppo ci sentivamo sempre più estranei. Ignorati e considerati privi di importanza, senza sapere cosa fare, rimanemmo semplicemente a bordo della nave a osservare i membri dell'equipaggio e le loro cavalcature che si disperdevano gradualmente. Jimmy Franklin cercò di attirare lo sguardo di Kota'na, ma l'indiano era occupato a radunare gli orsi. Northan se ne era già andato da tempo con un gruppo dei suoi.

Quando sembrava che ci avessero abbandonati a noi stessi e fummo scesi

dalla ripida passerella sulla roccia gelata del molo fiancheggiato da mura, una ragazzina arrivò di corsa verso di noi dall'entrata delle grotte. S'inchinò e ci rivolse un cenno di saluto.

— È una Piedi Neri — esclamò Jimmy con eccitazione. — Una Piedi Neri purosangue, non diluita come me dal contatto con voi visi pallidi. —

Poi deliziò la ragazza parlandole la sua lingua natale; mentre conversavano il resto del nostro gruppo mantenne un educato silenzio, notando quanto fosse graziosa la giovane e quanto fiero fosse il suo comportamento. Indossava un abito riccamente adornato come una principessa indiana, la figlia di un capo. Quell'opulenza trovò infine una spiegazione quando Jimmy ci disse: — Oontawa è la dama di compagnia e l'ancella della Donna dei Venti. È stata incaricata di badare alle nostre necessità finché non incontreremo il Concilio degli Anziani che è il "governo" della gente dell'altipiano. In primo luogo ci farà vedere i nostri alloggi. Oontawa resterà con noi durante il pasto che ci verrà servito. Dopo un sonno ristoratore, saremo chiamati di fronte al Concilio degli Anziani. Decideranno loro che cosa sarà di noi. Oltre a ciò è qui par accompagnarci in una visita guidata del palazzo. Evidentemente l'altipiano ospita al suo interno celle e tunnel come un enorme alveare.

— Be', allora — rispose Tracy — farai meglio a dire a Oontawa di farci strada. Non so voi, ragazzi, ma io non vedo l'ora di mangiare un boccone. Mentre seguivamo in fila indiana Jimmy Franklin e la ragazza con Whitey che procedeva reggendosi con un braccio intorno alle spalle di Tracy, mia sorella aggiunse: — Oh, Jimmy, se devo comparire davanti al Concilio — accennò ai due pesanti parka che ne nascondevano la snella figura

— forse Oontawa può prestarmi una tunica o due? Sii gentile e chiediglielo. **3**

Nella Sala degli Anziani

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Dopo circa una quarantina di metri, il tunnel che stavamo seguendo tra le viscere di basalto dell'altipiano si apriva in una galleria dalla quale si staccavano numerosi altri corridoi. Ognuno di quei condotti era contrassegnato da un simbolo scolpito sopra il suo ingresso, e Oontawa ci indicò

quello che avremmo dovuto seguire per raggiungere i nostri alloggi: un

lungo cuore rovesciato o, forse, una punta di freccia. I corridoi erano illuminati da candelabri formati da contenitori di pietra ripieni di olio sostenuti da infissi di legno disposti a circa cinquanta metri uno dall'altro. L'odore del materiale che bruciava dentro i candelabri era quello di un incenso, penetrante ma non completamente sgradevole. Mentre procedevamo sfiorai uno dei globi, intinsi il dito nel combustibile oleo-so e l'assaggiai. Olio minerale con l'aggiunta di qualche materiale dolciastro e appiccicoso. Ero sorpreso. Sarebbe stato molto più verosimile che quella gente usasse grasso animale. Da dove prendeva l'olio minerale il popolo dell'altipiano?

Durante il cammino notammo singoli membri o gruppi di abitanti di quel luogo impegnati in varie attività. Tutti ci salutarono al nostro passaggio. Benché fossero per la maggior parte eschimesi e indiani, vi erano anche uomini appartenenti a molte altre razze: soprattutto mongoli, bianchi europei o americani. Ogni volta che incrociavamo un gruppo, i suoi componenti si facevano educatamente da parte per lasciarci passare. Oontawa spiegò che la notizia del mio scontro con Northan si era diffusa ed era astata accolta in molti quartieri con grande piacere. Evidentemente gli atteggiamenti prepotenti del generale non erano molto apprezzati. Dopo aver superato altre tre gallerie e attraversato diversi punti d'intersezione tra i tunnel, infine arrivammo a una galleria più ampia di tutte quelle che avevamo visto sino ad allora. Qui, scolpite nella roccia, salivano gradinate che portavano a livelli superiori. Salendo per una di esse sino a un tunnel che si trovava a due livelli più in alto, notai che dovevamo essere tornati ad angolo retto sulla nostra rotta originaria e che ci spostavamo verso la parte esterna dell'altipiano che si affacciava sulle desolazioni bianche della pianura gelata e sulla lontana scena della recente battaglia. Quando lo feci notare a Jimmy Franklin, lui rispose: — Sì, i nostri alloggiamenti si trovano proprio dalla parte del muro esterno. Oontawa mi dice che siamo particolarmente fortunati, le nostre camere sono confortevoli, luminose e aerate e permettono una vista sull'intera pianura di fronte all'altipiano. Dice che la camera riservata a Tracy è veramente bella, tutta pellicce e mobili intagliati. Sembra che Armandra sia entusiasta di te, Tracy.

— Quanto distano queste camere? — chiese Whitey con un filo di voce per il dolore. — La gamba mi fa un male d'inferno.

— Ci siamo quasi — rispose Jimmy.

Mentre parlava giunse un buon odore di cibo caldo da qualche punto davanti a noi. Improvvisamente mi scoprii affamato. — Jimmy — dissi —

chiedi a Oontawa che genere di cibo mangia questa gente, ti dispiace? Secondo me, non devono avere verdura. In effetti, da quel che ho potuto vedere di questo paese, credo che mangino solo carne. Sicuramente, però, non si nutriranno con una dieta a base di sola carne, vero?

— Perché no? — rispose lui. — Gli eschimesi sulla buona vecchia Madre Terra da sempre mangiano carne, solo quella, e per di più cruda. In realtà è proprio questo che significa eschimese: "mangiatore di carne cruda"; e quasi tutte le tribù indiane del nord si cibano principalmente di carne. Dispongono di bacche e frutta, è vero, ma per il novanta per cento i loro pasti sono composti di carne e sembra che per loro vada benissimo così. Whitey annusò l'aria. — Mi hai convinto, Jimmy — disse. — Se è il nostro pasto che sento, be', la mia sola speranza è che abbia anche un buon sapore, questo è tutto.

Superammo una curva del corridoio poi una luce naturale invase la galleria mostrando gli ingressi scolpiti di due grotte. In quel punto il tunnel terminava e notammo che la luce giungeva da finestre squadrate inserite nella parete di fondo. Oontawa ci condusse a quelle finestre facendoci capire che dovevamo guardare fuori. Ci trovavamo circa una ventina di metri sopra la pianura che gentilmente, quasi impercettibilmente, scendeva verso la lontana orribile piramide che, anche a quella distanza, attirava la vista. La visione di quell'altare maligno mi suggerì improvvisamente lo stesso cattivo presentimento che mi avrebbe provocato la pinna triangolare di uno squalo che spunta tra le acque...

— Camere con vista — disse Tracy — ma dov'è il pranzo?

Oontawa ci fece strada attraverso uno degli ingressi nascosti da tendaggi che immetteva in una enorme caverna. Visto che questa era lontana dal muro esterno la luce proveniva da candele fissate su bracieri di pietra intorno a un grande tavolo pure di pietra. La debole luce delle candele si accompagnava alle fiamme crepitanti che salivano da una griglia metallica posta in un angolo lontano del pavimento scomparendo con un tranquillo mormorio in una grata sul soffitto.

Mentre io non avvertivo alcun cambiamento di temperatura (la mia pelle era rimasta fredda anche dopo che l'influenza di Ithaqua era svanita) Tracy era, con tutta evidenza, deliziata da quel tepore. Immediatamente si liberò

dei parka e si stiracchiò con voluttà. — Ehi — chiese a Jimmy. — Tutta questa gente vive così?

La sua osservazione era dettata dal fatto che in quella caverna l'austerità

delle gallerie e dei condotti era venuta improvvisamente a mancare. I muri erano sontuosamente adornati da dipinti indiani, il pavimento ricoperto di soffici pellicce e, dove la roccia poteva sembrare disadorna, era invece scolpita con disegni mescolati tra di loro in modo tale che sarebbe stato impossibile stabilirne la provenienza esatta.

Oontawa era chiaramente soddisfatta che fossimo rimasti impressionati. Si sedette a mangiare con noi. La carne ancora fumante, di taglio pregiato, era in piatti di pietra. Mi sorpresi di notare che vi erano ben due varietà di verdure sulla tavola senza contare i funghi che decoravano la portata principale, uno splendido trancio di carne non dissimile da un cosciotto di maiale. Ognuno dei cinque posti a tavola era provvisto di un piatto fondo di agata e di un calice di quello stesso esotico materiale. Durante il pasto Jimmy e Oontawa continuarono a conversare; quanto a me, ebbi poco tempo per parlare. Non ho mai gradito tanto un pasto in tutta la mia vita. Quando terminammo, innaffiammo il pasto con acqua fresca proveniente dalle caraffe, poi Jimmy ci riferì la sua conversazione con Oontawa.

— Le ho chiesto del fuoco che brucia in quell'angolo — disse indicando con un gesto del capo le fiamme crepitanti. — Le ho detto che non capivo quale utilità c'era a riscaldare l'altipiano quando nessuno sembra avvertirne la necessità o apprezzarlo. Evidentemente tutte le caverne dell'altipiano sono riscaldate non tanto per il conforto dei suoi abitanti quanto per impedire che si riempiano di ghiaccio e di neve! A quanto pare in questo periodo dell'anno il freddo è ancora mite.

"Mi ha anche spiegato che gli interni di tutte le caverne abitate sono arredati in maniera altrettanto ricca. Ci mostrerà le nostre camere tra poco. Le ho domandato quanta gente vive nell'altipiano. Dice che sono circa ventimila e..."

— Ventimila — lo interruppi — ma da dove viene tutta questa gente?

Non possono essere indigeni di Borea...

Jimmy reclinò la testa verso di me. — Ora sì, immagino, ma certamente vengono dalla Terra, la Madre Terra. Sono stati trascinati qui da Ithaqua, proprio come noi. Le loro storie risalgono a migliaia di anni fa, prima ancora che i popoli della Terra imparassero a scrivere, ma il loro numero è

stato ridotto dalle guerre contro i Figli del Vento, il popolo di Ithaqua. Solo da poco, da quando Armandra ha raggiunto la maggiore età, il popolo dell'altipiano ha cominciato ad avere ragione degli adoratori di Colui-checammina-sul-Vento.

"In questo momento ci sono ventimila persone nell'altipiano e vi è spazio per un numero dieci volte superiore. È abitudine che ogni gruppo familiare o militare scolpisca gli interni delle nuove abitazioni, delle baracche e delle stalle per le famiglie future e le armate delle prossime generazioni. In questo modo, il primitivo sistema di gallerie e condotti dell'alti-piano si è sviluppato ingrandendosi e migliorando nel corso dei secoli. L'intero muro esterno dell'altipiano, la facciata, è diventato una fortezza con centinaia di punti di osservazione e uscite nascoste dalle quali i guerrieri e gli orsi possono uscire per affrontare il nemico quando vengono stretti d'assedio.

— Stretti d'assedio? — ripeté Whitey. — Vuoi dire quando attaccano Ithaqua e i suoi?

Oontawa assentì prendendo la parola. — Sì, quando Ithaqua e i Figli del Vento vengono ad attaccarci, dobbiamo rimanere dietro le mura. Solo i più

coraggiosi dei nostri guerrieri possono uscire a difendere l'entrata dei tunnel e i porti.

— E Armandra? — chiesi. — Combatte sempre coi guerrieri come ha fatto oggi?

Gli occhi a mandorla della ragazza parvero sbarrarsi mentre sollevava una mano al petto. — No, signore, non quando Ithaqua cavalca il vento perché fa guerra alla gente di qui al solo scopo di intrappolarla e riprenderla con sé. È sua figlia, ma si è ribellata contro la tirannia di suo padre, sfidandolo.

Quanto terminò di parlare mi accorsi che la mia domanda l'aveva profondamente turbata, la sola idea di poter perdere Armandra nella lotta contro Ithaqua e i Figli del Vento era così orribile da non poter essere neppure contemplata. Oontawa si alzò.

— Venite, ora vi mostrerò i vostri alloggi e i bagni. In quanto a te — si voltò verso Whitey — curerò io la tua gamba. Poi potrete riposare prima di apparire di fronte al Concilio degli Anziani.

E noi riposammo, ma non prima di aver fatto un bagno. Sbrigai quell'operazione in fretta, con gli altri due uomini, nelle calde acque di una caverna con il pavimento concavo. Tracy aveva un bagno più

piccolo e privato, un ipocausto nella grande camera che le avevano assegnato. L'acqua di questi bagni cambiava continuamente grazie ai canali che correvano per tutto l'altipiano ed era riscaldata da un sistema alimentato dal fuoco, sprizzando da rubinetti di pietra. La mia piccola camera era riccamente arredata come le altre e aveva una profonda finestra squadrata che si affacciava sulla pianura. Qui, sdraiato su una pila di spesse pellicce, mi

addormentai in fretta cadendo in un sonno senza sogni, completamente esausto e ignaro di tutto. Mi svegliai di colpo al tocco impaziente della mano di Oontawa. Mi sentivo rinvigorito, quasi rinato, un uomo nuovo nel momento in cui mi svegliò. Compresi di aver dormito a lungo.

— Su, su — stava dicendo Oontawa. — Siete convocati dal Concilio degli Anziani. Armandra è già là. Si prepara a vedere... a vedere... — s'interruppe come alla ricerca dell'espressione esatta. — Lei vede a grande distanza. Non so, nella tua lingua come...

— Dimmi, Oontawa — chiamò Jimmy Franklin dalla porta. — Spiegamelo nella tua lingua. Mentre io infilavo gli stivali conversarono rapidamente, poi Jimmy riferì: — Sembra che Armandra sia una specie di veggente, immagino che noi la chiameremmo così. Può vedere delle cose a distanza con la mente, cose che possono accadere qui su Borea, ma può farlo solo se vi è coinvolto suo padre.

Chiudendo la fibbia della mia pelliccia mi rivolsi a Oontawa. — Vuoi dire che Ithaqua è tornato a Borea?

Lei assentì. — È nel suo tempio. Armandra vuole che conosciate meglio il nostro nemico. Quando avrà terminato la sua visione potrete parlare al Concilio degli Anziani. Presto, vi stanno aspettando. Quando entrammo nel tunnel Tracy ci raggiunse. Indossava pantaloni e stivali di pelliccia e una splendida giacca con il collo alto. Sembrava risplendere. Whitey arrivò per ultimo e, con mia grande sorpresa, sembrava zoppicare appena. Qualsiasi unguento quella gente gli avesse applicato si era dimostrato certamente efficace.

Seguimmo Oontawa lungo un corridoio verso un simbolo che riconobbi subito... la stella a cinque punte. Ci dirigemmo verso la sala degli Anziani. Il percorso era lungo circa un chilometro, superammo rampe di scale passando sotto una dozzina di gallerie enormi, infine arrivammo al termine di un ampio tunnel che terminava con una lucida parete di pietra nella quale era stata intagliata una porta. Sopra di essa era scolpita una grande stella a cinque punte. La Sala degli Anziani.

Poco prima di noi, abbigliati con vestiti da cerimonia, tre indiani varcarono il portale. Jimmy li osservò poi, con un sospiro, disse: — Piedi Neri, Chinook e Nootka, capi delle più settentrionali tra le tribù del nordovest, esattamente come dovevano apparire centinaia di anni fa. Non pensavo che Ithaqua si fosse spinto così a sud del confine canadese.

— Venite — sussurrò Oontawa facendoci strada attraverso il portone. —

Siamo gli ultimi a entrare, ma siamo in tempo.

La seguimmo in un'ampia caverna illuminata da un grande e luminoso candeliere. La prima cosa che attirò il mio sguardo fu un trono scolpito al centro della stanza. Coperto di pelli e posto su un basamento al quale si accedeva da alcuni gradini di pietra, era massicciamente adornato. Seduta sullo scranno, con le bianche braccia appoggiate sui braccioli di pietra, il capo diritto e gli occhi chiusi, c'era Armandra. Il seno si muoveva appena sotto la stupenda giacca di pelle di volpe.

Si trovava in uno stato di trance profonda: davanti al suo viso, immobile e appeso a una catena d'oro sostenuta dalla schiena del trono che s'inclinava sopra il suo capo c'era il medaglione che aveva prima al collo. Immobile? Forse no. Il medaglione non era chiaro ai miei occhi. Il disco sembrava confuso, lentamente, molto lentamente girava sulla sua catena. La seconda cosa che mi colpì nella Sala degli Anziani fu il silenzio. Sebbene le gradinate discendenti di enormi banconi che circondavano l'anfiteatro fossero piene sino all'inverosimile, non un singolo sospiro si levava dalla platea. O forse mi ero nuovamente sbagliato? Infatti perché in seguito potei udire un suono distinto, un ronzio come prodotto dal vento che usciva da quel medaglione che *vibrava*!

Il medaglione ronzava e vibrava, riecheggiando debolmente il sibilo e il ruggito degli strani venti che soffiavano oltre l'orlo dell'universo. Era appeso di fronte al viso di Armandra e lei ne udiva il suono, lo compresi istintivamente che quel suono formava delle immagini nella sua mente... suoni trasformati in visioni in modo che potesse vedere ciò che sentiva. Oontawa si era rizzata sulla punta dei piedi, sussurrando impazientemente qualcosa al mio orecchio e stringendomi la mano, per farmi capire che dovevamo prendere posto. Sbattei le palpebre e scossi il capo. Ero rimasto quasi ipnotizzato dalla vista di Armandra in trance. Mentre seguivo Tracy e i miei amici ai nostri posti, tutti gli occhi della Sala degli Anziani erano puntati su di noi. Almeno quattrocento occhi erano fissi su di me, lo straniero; nel momento in cui ci sedevamo Oontawa si avvicinò in fretta verso il trono sopraelevato, salì i gradini e si pose alla sinistra di Armandra. Per un attimo si protese per sbirciare ansiosamente il viso pallido della Donna dei Venti, quelle palpebre socchiuse e i lineamenti regali. Poi si inginocchio e chinò il capo, da dama di compagnia di una dea.

Il silenzio nella Sala degli Anziani sembrò farsi ancora più profondo, o forse era semplicemente il ronzio prodotto dal medaglione sospeso che era

aumentato. Qualunque fosse la spiegazione presto sembrò che un torrente di fantasmi sussurranti avesse invaso la sala. E proprio di fantasmi sussurranti doveva trattarsi perché, a dispetto del fatto che il rumore distante sa-lisse rapidamente di intensità, non un singolo alito di vento ci raggiunse e le fiamme dei candelieri rimasero immobili. Compresi allora che quel torrente d'aria era solo una illusione amplificata dall'assoluto silenzio della platea.

Così, fu quasi uno shock udire la voce di Armandra, chiara, dorata e simile a quella di una campana che veniva a interrompere il flusso dei quei venti così strani. Mentre parlava sentii rizzarmi i peli sul collo e istantaneamente tutte le teste si voltarono dalla nostra parte. La Donna dei Venti stava parlando in inglese, chiaramente per noi, e agli occhi di tutti i presenti la nostra importanza fu evidente.

— Ithaqua è in piedi sul suo altare — intonò Armandra con una voce che, a eccezione del suo singolare scampanellio dorato, era così priva di modulazioni ed emozioni che avrebbe potuto essere la voce della Morte stessa. — È tornato dalle sue oscure meditazioni sulle lune di Borea e ora aspetta la sua vittima sacrificale... che non avrà perché abbiamo strappato la ragazza ai suoi desideri lussuriosi e le anime di questi uomini dalle fauci dei suoi guerrieri-lupo.

"È in piedi — la sua mano, alabastro in movimento, tremava leggermente, puntando in maniera inquietante verso il nulla. I suoi occhi rimasero chiusi, i capelli, rosso fuoco, si muovevano stranamente e cominciarono a sollevarsi oltre il suo capo. — È in piedi sul suo piedistallo di ghiaccio, mio padre! — l'ultima parola si sprigionò come un ghiacciolo d'oro dalle sue labbra, schizzando schegge gelate per tutta la stanza. La mano cadde sull bracciolo scolpito del trono mentre i capelli continuavano a fluttuare stranamente intorno al suo capo. — Si riuniscono, i suoi sacerdoti, come una mandria intorno alla base del suo altare: lupi che si azzannano gli uni con gli altri, ansiosi di scaricare le colpe. Fuori dal cerchio del totem, i Figli dei Vento aspettano. Ithaqua li ha chiamati dai confini delle lande gelate perché siano testimoni della sua giustizia. E lui li punirà perché lui ha comandato e i suoi comandi sono rimasti inascoltati e la sua collera è cresciuta. Come li punirà?

"Ma guardate, ce ne sono sei all'interno del cerchio del totem. Il Gran Sacerdote non è con loro...

"Ah, adesso, lo vedo" si protese leggermente in avanti con le dita strette sul bordo del trono "lo vedo, quel cane, che urla e sbraita, trascinato dal suo nascondiglio di fronte al suo signore. Urla, implora, prega, quel cosiddetto

sacerdote che ha osato minacciarmi, e Ithaqua incombe su di lui, oscuro, dalla cima della piramide. Ora anche tutti gli altri preti hanno co-minciato a implorare Colui-che-cammina-sul-Vento, ma egli è immobile.

"Ora il Gran Sacerdote s'inchina e proclama la sua innocenza a Ithaqua cercando di incolpare gli altri sei sacerdoti minori. Ah, ma quei sei si sono coalizzati e lo accusano.

"Guardate. È finita, cerca di scappare... lo riportano indietro... e ora... Ithaqua leva una mano."

Era ovvio che il pubblico comprendeva almeno i rudimenti della lingua inglese, quasi ogni testa nella grande caverna, compresa la mia, doveva essersi mossa all'unisono mentre Armandra diceva quelle parole. Sentii, in quel momento, che l'attenzione di tutti era fissa su Armandra. E noi tutti ci lasciammo sfuggire un sospiro accorgendoci del cambiamento apparso nella sua espressione.

Una luce nuova sembrò avvampare sulle sue gote, sulla sua fronte e sugli occhi chiusi, amalgamandosi con il riflesso bronzeo dei capelli. Il medaglione appeso alla catena luccicò leggermente ruggendo sino a evocare una presenza palpabile nella grande sala.

Armandra si chinò in avanti finché il suo viso quasi non toccò il disco. Le sue dita si afferrarono al trono come artigli. La maschera di morte che aveva indossato era scomparsa. Al suo posto c'era un cranio ferino sotto la massa di capelli rossi che si agitavano selvaggiamente. Quello era il momento che aspettavo, la mia unica possibilità di penetrare nella mente di Armandra. Oh, non avevo dubbi che la sua trance fosse autentica, né dubitavo che fosse la figlia di Ithaqua, ma se ciò era vero era solo per metà umana, stirpe di un demone o di un dio dei Dcc del quale avrei potuto almeno valutare il potere e la direzione delle emissioni mentali. Perché volevo farlo? Quella donna era per me un enigma, una grande sfida. Non mi consideravo un intruso; se la sua concentrazione era così

grande come sembrava allora non avrebbe neppure notato la mia presenza. Quando penso ora alla mia audacia...

Cercai di raggiungerla con la mia mente e subito ne fui... avviluppato. Era una tempesta di energia mentale concentrata che mi risucchiò come una ragnatela in un aspirapolvere. Non potei neppure cercare di oppormi o di ritrarmi. Divenni parte di lei, di ciò che lei stessa udiva, vidi ciò che vedeva. E il suo potere era talmente grande che le mie deboli energie non erano neppure percettibili in quel vortice mentale.

Fisicamente ero seduto su quel banco di pietra fra Tracy e Jimmy Franklin, ma mentalmente ero solo una molecola nell'universo mentale di Armandra. Fluttuai sulle ali di un vento misterioso, osservando con lei una scena molto distante...

4

"Portatemi quell'uomo!"

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

— Ora Ithaqua alza una mano!

Quelle parole sembravano ripetersi all'infinito, allontanandosi nell'immensa pianura e ritornando per riverberare nella mia mente. Poi, d'improvviso, ci fu solo il vento; un vento che spirava sinistramente nelle bianche desolazioni, portando con sé l'ululato lontano dei lupi atterriti. E forse quei lupi potevano sentire ciò che avrebbe spaventato qualsiasi creatura vivente: Ithaqua, la Cosa-che-cammina-sul-Vento!

Ora riuscivo a vederlo: ribollente di collera in cima all'altare piramidale. I sei sacerdoti scappavano come scarafaggi mentre il mostro scendeva sul terreno gelato delimitato dal cerchio dei totem. Ah, ma Colui-checammina-sul-Vento non si spostava con piedi umani sulla neve. Le sue estremità erano enormi e palmate, sproporzionate anche per la sua statura imponente.

Sapendo di essere ormai condannato, Boris Zchakow, il russo, si diede alla fuga, con le ali ai piedi, mulinando le braccia e con gli occhi sbarrati, mentre il respiro carico di panico formava nuvole di condensa uscendo dalle mascelle spalancate. Fuggiva davanti al suo mostruoso signore. Con un brivido d'orrore mi scoprii improvvisamente assetato del sangue del russo, ansioso di vederlo catturato e massacrato! Compresi che non era Hank Silberhutte a provare quella sensazione, ma Armandra. Ora facevo parte di lei ed ero influenzato dalle sue emozioni, dai suoi desideri molto più potenti dei miei. Eppure, paradossalmente, in lei rimaneva una traccia di compassione umana. Potevo avvertirla come il battito di un cuore possente. Ah, ma quella compassione stava combattendo una battaglia ormai perduta con il lato inumano del suo essere, l'ineluttabile, aliena e aberrante crudeltà ereditata da suo padre. E Zchakow era un nemico. Mi avvicinai mentalmente al dramma che si stava consumando nella pianura gelata. Boris Zchakow correva tra i totem scolpiti, il viso sconvolto da una terribile paura. Era, o meglio era stato, il Gran sacerdote di Ithaqua, dotato di potere di vita e di morte sui Figli dei

Venti. Conoscendo il suo signore, sapeva dunque qual era la fine che lo attendeva e forse era questa coscienza del destino finale riservato a tutti i seguaci di Ithaqua a offuscare i sensi del russo. Quando io stesso me ne resi conto pensai che avrei potuto facilmente impazzire se mi fossi trovato a doverlo affrontare. Ma, anche trasfigurato dall'orrore, pur immedesimandosi nella sorte di quel pazzo con ogni energia psichica che possedevo, provavo, tuttavia, una strana eccitazione durante quella caccia. Perché Armandra era Hank Silberhutte che a sua volta costituiva solo un piccolo frammento di Armandra ed entrambi erano perduti nel furioso vortice di una brama sanguinaria. Ricordai il suo viso come l'avevo visto l'ultima volta: un volto simile a un teschio sormontato da una massa di capelli fiammeggianti che quasi pulsavano di vita propria, le labbra ritratte sui denti luccicanti, un volto che avvampava di un fuoco generato dall'inferno stesso. E ora rividi quel viso, solo che gli occhi non erano più chiusi.

Fosse vermiglie bruciavano dove solo poco tempo prima vi erano state verdi profondità marine, occhi che avvampavano alimentati dall'energia di soli alieni, e in qualche luogo, come una musica in sottofondo a una conversazione, udii ancora un ansimare proveniente da duemila gole. La Sala degli Anziani! Lottando per liberarmi dall'abbraccio magnetico della mente di Armandra ero quasi riuscito a tornare nella grande caverna nelle profondità dell'altipiano, solo per essere riproiettato nel mio punto di vista sopraelevato sopra il tempio di Ithaqua.

In quello stesso momento, come se la mia mente non fosse già sufficientemente sconvolta, avvertii qualcosa di differente, di sbagliato... terribilmente sbagliato! Non ero più semplicemente una parte della Donna dei Venti, ma qualcosa di più grande, qualcosa di più profondamente alieno. Ithaqua-Armandra... mi feci largo tra i giganteschi totem abbattendoli sul mio cammino come stuzzicadenti, mi protesi per afferrare il pazzo dal terreno gelato e lo sollevai in alto. Lui... noi... lo scagliammo nel cielo con le membra che si agitavano come le ali spezzate di un uccello morente, riacciuffandolo prima che precipitasse nuovamente sul terreno. Poi ridemmo - Ithaqua, Armandra e io - travolti da un'allegria che ero consapevole di poter placare se non con un atto di indescrivibile orrore. Lottai contro quella sensazione di esaltazione malsana che mi pervadeva, combattei per liberarmi mentre si stava trasformando in collera livida e demente. Ma era come cercare di fermare il vento con le mani. Anche Armandra lottava, con coraggio ma vanamente, mentre la parte umana di lei si batteva con strenua energia per

sottrarsi all'attrazione esercitata dalla furia del suo mostruoso genitore.

Fisicamente ero Hank Silberhutte, un uomo seduto tra sua sorella e un amico nella grande Sala degli Anziani, mentalmente ero un osservatore telepatico, un intruso invisibile, una parte della psiche di Armandra. Ma fin da quando ella aveva avvertito l'attrazione dell'Es di Ithaqua, io ero divenuto parte di lui. Parte dell'orrore più grande. Di quell'orrore che egli aveva riservato a Boris Zchakow.

Colui-che-cammina-sul-Vento, Armandra e io guardavamo attraverso avide orbite color porpora le verdi profondità oceaniche ritirarsi nel momento in cui lui-lei-noi sollevammo Zchakow sino al suo orribile volto. Il russo urlava e si dibatteva mentre Ithaqua-Armandra-Io lo scrutavamo attentamente. Poi, un attimo dopo, tutto finì. Portammo indietro la nostra orribile testa e sollevammo la sagoma del russo che si agitava scagliandolo selvaggiamente nel cielo. Un improvviso gemito d'orrore, trascinato dal vento che sibilava sinistramente, venne dalle migliaia di seguaci di Ithaqua. Ma no, non potevano stare a vedere, avevano assistito altre volte a quello scempio. Come un sol uomo si volsero e fuggirono, persino i sei sacerdoti le cui accuse avevano portato Zchakow a quel punto... alle porte dell'inferno! Sì, le porte dell'inferno sotto forma degli occhi di Ithaqua... un inferno nel quale lui-lei-noi sollevammo la sagoma urlante del folle russo!

Un urlo confuso, stridulo e acuto, si tramutò in una doccia di frammenti scarlatti che schizzarono dall'orlo sconnesso di un cratere come lapilli da un vulcano... Zchakow era morto.

Fu allora che avvertii una nuova sensazione. Una sensazione che non posso e devo descrivere nei dettagli, salvo dire che forse si trattava di un'emanazione dell'oscena *soddisfazione* di Ithaqua... Per un attimo Colui-che-cammina-sul-Vento osservò cupamente le sue orde in fuga poi si volse per salire una scala di nuvole che lo portò alla sua postazione alla sommità dell'altare piramidale. Rimase là con le braccia conserte, i grandi piedi puntati sui lati della montagna di ghiaccio e, mentre la sua collera andava svanendo, mi scoprii libero da quella orribile attrazione. Cominciai a ritraimi anche da Armandra, dal viluppo mentale di Colui-che-cammina-sul-Vento.

...E in quel momento ci vide!

No, vide lei, solo Armandra, dal momento che la mia flebile essenza era insignificante; la chiamo essenza perché mi sono reso conto che non era una semplice ragnatela mentale che mi aveva avviluppato e che in realtà

non ero stato intrappolato telepaticamente. Dopotutto, avevo potuto

scandagliare la mente di Ithaqua prima di allora, senza la necessità di tutto ciò. Il potere che aveva permesso ad Armandra di visitare e osservare la scena sino a quel momento non era solo telepatico, era più che psichico, era il potere dell'essenza dell'Es stesso. Il suo Ka era stato parte del suo orribile padre per qualche attimo, e io l'avevo seguita a mia volta. Ora che eravamo quasi riusciti a liberarci...

Rapidamente l'immagine del mostro in cima al suo altare svanì e io volai con Armandra sino all'altipiano, ma Ithaqua si voltò per guardare verso di noi, rendendosi conto di cosa era accaduto mentre i suoi occhi avvampavano. Protese le sue bestiali braccia psichiche verso Armandra scagliando nuovamente quella rete dalle cui maglie lei era riuscita a fuggire prima che lui si rendesse conto della sua presenza. Ah, ma adesso sapeva che lei era lì, e, nuovamente, fu catturata.

Armandra si ritrovò imbrigliata nella rete e io con lei, e quello mi sembrò il momento adatto per farle comprendere la mia presenza, questa volta telepaticamente come avevo avuto intenzione di fare sin dal primo momento.

"Armandra!" urlai nella mia mente. "Combatti; devi farlo; io sono qui ad aiutarti; insieme possiamo sconfiggerlo!"

"Cosa?" la mente di Armandra si protese incredula verso la mia. "Chi offre aiuto e come posso..." ma questo fu tutto. Infine Ithaqua aveva visto anche me, ma era troppo tardi. Qualcosa di penetrante come l'acido sfiorò la mia mente, quella di Armandra e bruciò

nell'essenza di Ithaqua stesso. Egli barcollò in cima alla piramide. Ritrasse le avide braccia mentali e fisiche e cercò di chiudere i battenti del suo Es alieno, della sua psiche, della sua mente, lasciandoci liberi. No, liberandosi di noi! Fummo così in grado di volare sino ai nostri corpi nella Sala degli Anziani.

Mi trovai disteso sul pavimento di pietra. Tracy e Jimmy cercarono di aiutarmi a rimettermi in piedi. Scossi il capo e riguadagnai la posizione eretta. Notai che la sala era vuota in quel momento a eccezione di un certo numero di anziani con vesti magnifiche, del mio gruppo, di Oontawa e... Rivolsi lo sguardo davanti a me osservando Armandra aiutata da Oontawa mentre si rialzava. Gli occhi della ragazza indiana mandavano lampi di ammonimento, avvertendoci che non era il momento adatto per avvicinarci alla Donna dei Venti, ma forse si sbagliava. Il magnifico volto di Armandra era teso, prosciugato di ogni energia; mentre mi passava accanto levò una mano tremante e mi afferrò. — Come ti chiami, uomo della Madre Terra?

— Hank — risposi — Hank Silberhutte.

— Eri tu che...

Assentii. — Sì.

Si protese verso di me scrutando il mio volto. — Alla fine, cosa è stato che ha afferrato la mia mente e ha bruciato quella di Ithaqua permettendoci di fuggire?

— Forse questa? — intervenne Tracy sollevando una delle stelle che portava al collo. L'altra era nascosta sotto il risvolto di pelliccia della giacca. — Quando hai urlato, Hank, quando hai gridato ad Armandra di combattere suo padre, ho portato istintivamente la stella davanti ai tuoi occhi. Poi sei stato scaraventato sul pavimento e Armandra è quasi caduta dal trono.

Tracy s'interruppe, guardandosi nervosamente intorno mentre gli anziani raccolti vicino a lei si ritraevano dal simbolo a forma di stella, imitati subito anche da me. Gli occhi di Armandra si erano fatti grandi e tondi. Puntò una mano tremante verso il potente amuleto dei Grandi Antichi che vibrava all'estremità della catenella trattenuta dalle mani di Tracy. Poi ricadde tra le braccia di Oontawa. Il gruppo degli anziani, dieci in tutto, tornò a stringersi intorno a noi e uno di loro protese una mano prima ancora che io potessi avvertirlo. Per un breve attimo sfiorò la stella... e subito ritrasse il dito la cui punta era annerita e bruciacchiata. Per un momento sul suo viso comparve un'ombra di angoscia, poi si volse verso i suoi compagni.

— La pietra è autentica... eppure — fissò Tracy, affascinato — la ragazza è incolume!

— Anziani, ora devo andare — intervenne Armandra con un tono di voce che richiedeva l'attenzione di tutti. — Ma ci sono cose che devo sapere. Parlate con gli stranieri e rivolgete loro tutte le domande che volete, ma non tratteneteli a lungo: saranno considerati ospiti d'onore finché non avrò

deciso in che modo impiegare meglio i loro talenti. — Si volse, fece per allontanarsi poi si fermò. — Quest'uomo — disse rivolgendomi appena un'occhiata — Oontawa tornerà a cercarlo per portarlo da me — detto ciò

si allontanò dalla sala seguita dalla sua dama di compagnia. Quando se ne furono andate, il più vecchio degli anziani ci invitò a parlare. Era un eschimese di antico lignaggio, un autentico capo di una tribù

che nessuno aveva mai sentito nominare se non nelle leggende dell'Artico. Spiegando che il suo inglese era molto, molto cattivo, parlò con Jimmy Franklin volgendo la sua attenzione quasi immediatamente verso Tracy. Avevo notato che gli anziani si erano tenuti lontani da lei per un'ovvia

ragione; era venuto il momento di spiegare perché era immune dalle stelle che erano il più importante simbolo della potenza benevola conosciuta dal Popolo dell'Altipiano. A dispetto del loro terrore per quel simbolo era necessario spiegare loro l'intera vicenda dal suo inizio. E fu questo che facemmo usando Jimmy come interprete ogni volta che eravamo in difficoltà. Gli anziani erano affascinati dal nostro racconto, sbalorditi che ci fossimo messi volontariamente sulle tracce di Ithaqua e, quando terminammo il nostro racconto, si alzarono per applaudirci. Il più giovane di loro, un uomo che sino a quel momento era rimasto in silenzio, disse: — Permettetemi di presentarmi. Mi chiamo Charlie Tacomah, sulla Madre Terra appartenevo alla tribù degli Shawnee.

— Uno Shawnee che parla un inglese perfetto — osservò Jimmy osservando l'alta figura bronzea i cui lineamenti tradivano chiaramente la sua origine di indiano americano — ma Nashville e Chattanooga sono molto lontane dal Circolo Polare Artico e tu sei di gran lunga più giovane degli altri.

— Penso proprio che sia un tipo come te, Jimmy — osservò Whitey —

un indiano delle riserve che ha capito che nella vita ci sono altre cose oltre a quelle che ha visto sin da bambino. Penso che le sue ambizioni lo abbiano portato lontano da casa. L'anziano assentì rivolgendo a Whitey un'occhiata di approvazione. —

Sì, accadde ventotto anni fa. Dopo la guerra, quando tornai a Memphis, mi ritrovai a fronteggiare i soliti vecchi pregiudizi sulla mia gente. Volevo fare qualcosa in proposito, scrivere un libro sulle tribù indiane, antiche e moderne. Alla fine mi diressi a nord, alla ricerca di poco conosciute tribù

eschimesi e...

— Possiamo immaginare il seguito — lo interruppi guardandolo con simpatia — sei caduto nelle mani di Ithaqua e ti ha portato su Borea. Charlie Tacomah assentì. — Ho vissuto per qualche tempo coi Figli dei Venti, poi sono fuggito e sono arrivato qui. Gli anziani scoprirono che mi intendevo di strategia, infatti ero stato maggiore di fanteria; così divenni consigliere dei generali anziani. Cinque anni fa Northan è diventato capo di tutte le armate dell'altipiano e a me fu consentito di sedere nel Concilio degli Anziani.

"Credo che negli ultimi venti o trenta anni siano arrivate circa sessanta persona su Borea. Vi si sono adattate abbastanza in fretta; naturalmente la maggior parte della gente che Ithaqua porta rimane nelle pianure, troppo spaventata per cercare di fuggire; se un fuggiasco viene ripreso — aggiunse stringendosi nelle spalle — Ithaqua ha il suo modo di punirlo.

— E ora? — disse Tracy dopo un attimo di silenzio. — Che ne sarà di noi?

— Be', avete sentito le parole di Armandra. Non c'è molto che possiamo fare per voi sino a quando non avrà preso una decisione. Fino ad allora, tuttavia, sarà mio privilegio mostrarvi l'altipiano che è un luogo affascinante, come avrete modo di rendervi conto voi stessi. Alla fine le proposte dei miei colleghi saranno sottoposte all'approvazione di Armandra. Non è

una semplice illazione il fatto che vi si chiederà di contribuire al benessere della vita dell'altipiano. Naturalmente verrete trattati in maniera differente dagli abituali fuggiaschi che arrivano qui.

Mentre terminava il suo discorso Oontawa ritornò. Tracy reclinò il capo rivolgendomi uno sguardo complice. Sussurrò: — Arriva la dama di compagnia, Hank. Prima che ti porti da Armandra devi promettermi di comportarti da bravo ragazzo: ho visto come guardi la Donna dei Venti.

— Pietre a stella o meno — le dissi sorridendo — un'altra battuta come questa, sorellina, e ti prendo a sculacciate... anch'io sono capace di sollevare un po' di vento!

Seguii Oontawa sino agli appartamenti di Armandra rendendomi subito conto che la principessa dell'altipiano risiedeva al livello più alto del suo reame. Salimmo una dopo l'altra diverse scale di pietra che s'inerpicavano a spirale attraverso caverne di basalto e tunnel finché non fui certo che, entro breve tempo, avremmo raggiunto il tetto del massiccio. Non dovevamo essere molto lontani dal tetto quando arrivammo finalmente al primo corridoio che era pattugliato da guardie.

Durante la salita i simboli sopra l'entrata dei tunnel o ai piedi delle scalinate si erano gradualmente ridotti a una manciata, ma già avevo indovinato quale fosse il simbolo che portava agli appartamenti di Armandra: quello di un lampo. In cima all'ultimo ingresso presidiato da guardie quello era il solo simbolo rimasto e mi accorsi che oltre la porta il tunnel stesso era ricoperto di pellicce di inestimabile valore. Due enormi guardie eschimesi, ciascuna accompagnata da un orso bianco che sbadigliava da una nicchia ricavata nella roccia, si misero sull'at-tenti e ci salutarono picchiando sul terreno i loro terribili arpioni uncinati al nostro passaggio. I globi luminosi erano assenti, sostituiti da una luce naturale che filtrava da enormi finestre che si affacciavano verso l'esterno. Ma il termine "finestre" potrebbe essere frainteso. Mi fermai per vedere attraverso una di esse e mi ritrovai a guardare in un condotto di cinque metri di spessore.

Più ci avvicinavamo alla nostra destinazione più la luce filtrava abbondante. Mi accorsi che lo spessore del muro esterno era molto diminuito. Arrivammo a una gigantesca balconata delimitata da sbarre di metallo con un soffitto di pietra. La balconata si protendeva verso l'esterno dominando la pianura. Notai che ci trovavamo realmente in alto sopra la pianura innevata. Lottando contro il vento che sferzava ululando dall'esterno protesi il capo per guardare tra le sbarre. Sotto di me c'era uno strapiombo di più di cento metri. La superficie rocciosa alla base dell'altipiano si protendeva verso la pianura sottostante. Reclinando il capo vidi che i contrafforti più

alti del massiccio si ergevano circa dieci metri sopra di noi e che la parete di roccia sopra il mio capo doveva essere il pavimento degli appartamenti di Armandra.

Mi volsi verso Oontawa dicendo: — È un posto pericoloso. Una persona che venga qui senza prendere le necessarie precauzioni potrebbe essere risucchiata dal vento o scivolare tra le sbarre. Lei assentì. — Sì. Armandra, a volte... esce... da qui. Quando vuole stare un po' da sola.

Con quelle innocenti parole, pronunciate con tono ingenuo, l'indiana mi riportò a tutto ciò che cercavo di dimenticare riguardo alla donna davanti alla quale stavo per comparire. Ecco cos'ero mentre andavo verso gli appartamenti di Armandra: un cortigiano scortato sino al boudoir di una principessa, eppure la situazione era differente. Armandra era più una dea che una donna, sia una creatura aliena sia un essere umano, e io ero solo un uomo proveniente dalla Madre Terra.

Oontawa chiacchierava mentre percorrevamo il corridoio esterno, esercitando il suo inglese e tentando chiaramente di informarmi su ciò che avveniva nell'altipiano, ma io l'ascoltavo appena, la mia mente era totalmente concentrata sulla sua signora. Dopo aver percorso forse cinquanta metri oltre la grande balconata arrivammo a un ingresso chiuso da un tendaggio sul quale era ricamato in oro il simbolo del fulmine: la porta degli appartamenti di Armandra. Oontawa varcò la tenda prima di me, ma, ancora una volta, non riuscivo a concentrarmi sulle parole della giovane indiana. La seguii oltre la tenda.

La stanza era lussuosamente arredata, ricca quanto avrebbe potuto esserlo il più sfrenato sogno di opulenza di un sultano orientale. Arcate finemente scolpite e coperte di tendaggi immettevano nelle stanze adiacenti. Sul pavimento c'erano tappeti di pellicce così pregiate da deliziare qualsiasi esperto della Madre Terra. I muri bianchi erano adornati di pilastri scolpiti,

arcate e intricati arabeschi; nelle nicchie arcuate che si aprivano nei muri erano esposti soprammobili d'oro e d'argento; i mobili, scolpiti nell'agata e nel marmo, erano coperti di soffici pellicce come un manto di neve appena caduta. Al centro della sala vi era, però, la meraviglia più grande di tutte... Armandra nuda che si alzava da una piscinetta di cristallo. Ci scorgemmo vicendevolmente, irrigidendoci e Oontawa si rese immediatamente conto che l'avevo seguita nella stanza della sua padrona senza aspettare di esservi introdotto. Si volse con una secca esclamazione sbarrando gli sfavillanti occhi a mandorla con costernazione.

— Calmati, Oontawa — disse Armandra. — Sono certa che il nostro ospite ha già visto delle donne nude; la Madre Terra è piena di donne "affascinanti"!

Uscendo dalla piscinetta si avvolse in una tunica di pelliccia che la copriva completamente. Prima che i suoi piedi scomparissero sotto il lembo della tunica di pelo mi sembrò di notare qualcosa di strano. Cosa, non potei stabilirlo con precisione, ma parevano... sfregiati. Era stata solo una rapidissima visione.

— Be' — continuò lei scuotendo la capigliatura rossa e schizzando piccole gocce di cristallo tutt'intorno — puoi sederti, Hank Silberhutte, oppure tutti gli uomini della Madre Terra se ne stanno in piedi con la bocca spalancata?

Al che abbozzai un sorriso imbarazzato, in risposta al quale vidi danzare per un attimo una luce maliziosa nelle profondità dei fiordi che erano i suoi occhi. — Oontawa, lasciaci — ordinò alla ragazza. — Ti chiamerò

quando avrò bisogno di te. Oh — la richiamò come se le fosse venuto in mente qualcosa mentre, con uno sguardo sbalordito, la ragazza si avviava verso l'uscita — per quanto io mi fidi di te più di ogni altra, Oontawa, cerca di non dir nulla in giro riguardo all'imbarazzante atteggiamento che quest'uomo mostra nei miei confronti, di certo alcuni potrebbero infuriarsi. Dovrai raccomandare anche agli anziani di non far parola di questo colloquio soprattutto a quelli che subiscono l'influenza del nostro generale. Oontawa s'inchinò e scomparve dietro il tendaggio; mi sedetti a un ta-volo delicatamente scolpito, osando appena appoggiami con il mio peso per timore di romperlo. Armandra si sedette invece su un cuscino di pelliccia di un divano intagliato in un singolo blocco di agata, stringendosi nel suo vestito e osservandomi con curiosità.

Disse: — Le tue mani sono gentili, Hank Silberhutte?

Nuovamente mi sentii incapace di rispondere. — Le mie mani?

— Sono gentili — ripeté con una smorfia d'impazienza — a sufficienza per asciugarmi i capelli?

— Possono esserlo — risposi — quando è necessario.

— Bene, allora, vieni qui e asciugami i capelli.

Mi avvicinai prendendo il panno di spugna che mi porgeva. La Donna dei Venti proseguì: — Lo so che le tue mani possono essere dure perché

sei riuscito ad abbattere quell'orso rabbioso di Northan, ma mi aspetto che sappiano anche dimostrarsi morbide. In che altro modo avresti potuto accarezzare quelle donne così "affascinanti" della Madre Terra?

Raccolsi la matassa umida delle sue trecce e cominciai ad asciugarla.

— Le tue mani sono davvero gentili — mi disse ridendo dal verde oceano dei suoi occhi — forse ti troverò un posto come cameriere e... A quel punto la interruppi. Dire una tal cosa a qualsiasi uomo era sicuramente una follia, come ogni donna terrestre sapeva bene. Dirlo a un texano poi...

La costrinsi a volgere il capo e la baciai con passione, mentre sentivo le sue dita posarsi sulla mia nuca e afferrarmi i capelli, ignorando lo shock e la collera che emanava dal suo corpo improvvisamente scosso da tremiti, finché Armandra non cessò di lottare piantandomi le unghie nel collo e rispondendo al mio bacio con la stessa passione. Ma per un attimo solo!

Poi lasciai la presa e lei si liberò schiaffeggiandomi così forte da farmi ronzare le orecchie.

— Mia bellissima strega — dissi a denti stretti.

Lei reclinò minacciosamente il capo e mi parve di intravedere una sfumatura rosata nel verde dei suoi occhi. Questi si spalancarono, quasi per volontà propria, e i suoi magnifici capelli fiammeggianti si drizzarono sinistramente sopra le spalle. Per un attimo fu di nuovo una dea, assolutamente priva di umanità, ma poi, sorprendentemente, scoppiò a piangere nascondendo il volto tra le mani.

5
Armandra sceglie un compagno

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Le sue lacrime erano quelle di una donna delusa e prostrata. Le lacrime di una donna, non di un essere dai poteri sovrannaturali. Scandagliando telepaticamente i contorni del groviglio delle sue emozioni, un'operazione svolta con gentilezza in modo da rimanere quasi nascosta, scoprii una rocciosa isola di amara frustrazione persa nel mare della solitudine. Le parole di Whitey riguardo alla necessità d Ithaqua di trovare una compagna tornarono ad affacciarsi nella mia mente. "Deve essere un'esistenza

terribilmente solitaria" aveva detto "quella che lo condanna a camminare negli spazi tra i corpi celesti." E ciò era senz'altro ancora più vero per un essere umano, o quantomeno semi-umano, quale la Figlia della Cosa delle Nevi, dotata di poteri alieni intrappolati in una psiche umana, dotata di emozioni umane. Con cautela, concentrandomi su ciò che stavo facendo, lasciai scorrere un po' di simpatia lungo quel canale di comunicazione a senso unico che avevo stabilito e, istantaneamente, la triste disperazione che dominava la mente di Armandra sembrò affievolirsi. Sollevò il capo e si protese verso di me, con occhi tondi come dischi volanti. Il pianto stava per cessare.

— Sei stato tu, Hank, a venire da me nel momento in cui mio padre mi teneva stretta?

Annuii, rispondendole in un modo che soddisfacesse la sua curiosità e al tempo stesso cancellasse ogni dubbio che ancora poteva aleggiare dentro di lei. — Sì — dissi. — Ero veramente io. Posso farlo. La giovane donna ebbe modo di rendersi conto che era proprio così, stavo parlandole attraverso la mente. La prova che riuscii nel mio intento fu che la sua fronte si spianò mentre gli occhi parvero farsi ancora più luminosi e tondi.

"È un potere molto pericoloso" rispose lei scandendo bene le parole nella sua mente. "Come può una donna fidarsi di un uomo che è capace di leggerle nel pensiero?"

"Per prima cosa dovrebbe convincersi che non lo farà a meno che non sia invitato" risposi. Poi mi lanciai nella spiegazione del mio potere telepatico, riassumendo ciò che già avevo fatto sapere al Concilio degli Anziani. "Così, vedi" terminai "che tra i miei colleghi della Madre Terra è

considerata un'offesa 'ascoltare' la mente di un altro senza il suo permesso. In ogni caso, il mio potere è del tutto speciale." Mi interruppi; come potevo spiegare che, sino a quel momento, mi ero limitato a recepire i pensieri degli alieni, gli osceni farfugliamenti di mostri, quando Armandra stessa era diventata veicolo del mio talento? Cercai le parole esatte: — Io posso intuire solo i pensieri di... esseri molto speciali.

— E quelli delle altre persone?

— Esiste solo una donna con cui io possa parlare in questo modo —

soggiunsi — io la considero come una sorella, alla stregua di Tracy.

— Ma tu hai "ascoltato" la mia mente. Non è così?

— No, non veramente. Quando hai spiato tuo padre laggiù nelle desolazioni di ghiaccio, non fu la telepatia a intrappolarmi insieme a te. Fu il

tuo potere, il tuo e quello di tuo padre, un potere molto differente dal mio. Molto più grande, diverso.

Lei assentì, alimentando il legame che stava nascendo tra di noi. — Ti credo. Lo so che dici la verità. Il potere di cui dispongo, che mi è stato trasmesso da mio padre, non ha nulla in comune con il tuo, ma non hai forse ascoltato la mia mente, negli ultimi istanti, qui, nello spazio angusto di questa stanza?

— No — negai — ho semplicemente avvertito il tuo dolore, la tua solitudine e ho cercato di consolarti. Non ho rubato un singolo pensiero dalla tua adorabile testolina, sebbene qualsiasi uomo avrebbe potuto essere tentato di farlo. Soprattutto se avesse creduto che stavi pensando a lui. — La guardai fisso.

— Un giorno, Hank Silberhutte, potrei invitarti a entrare nella mia mente — disse, con un tono quasi serio. — Verrai, se io ti chiamo? Se avrò

bisogno di te?

— Te lo prometto.

— Ma aspetta — replicò — ho sentito la tua voce parlarmi nella mente, sì, come hai potuto...

— Vuoi provare a fare un esperimento?

Lei assentì, ansiosa di scoprire di cosa si trattasse.

— Pensa qualcosa di me. Vediamo se riesco a leggere nella tua mente. Sbarrò gli occhi fissandomi con intensità. Era una sensazione molto strana, come udire il suono di una campana dorata, sepolta in un profondo pozzo mentale, che sale lentamente alla superficie formando delle immagini. Le osservai poi sorrisi, notando la luce sbarazzina che illuminava gli occhi di Armandra. — Sì — assentii — penso che Northan s'infurierebbe se sapesse che sono qui, ma la cosa non mi preoccupa. Hai paura di lui, Armandra?

— Paura di Northan? L'unico essere di cui io abbia timore è Ithaqua, anche se so che molta gente, tra cui anche alcuni degli anziani, teme il generale — i suoi occhi si restrinsero pensosamente. — È ambizioso e non gli va che le sue ambizioni non trovino soddisfazione. Devi stare attento a quell'uomo, Hank. Sta' molto attento a Northan.

— Ciò che mi sorprende — dissi — è che non fosse presente nella Sala del Concilio per assistere... alla tua visione.

— No, era a celebrare la vittoria delle navi contro i guerrieri-lupo. A volte questi festeggiamenti durano per giorni interi. Oh, si vantano e pavoneggiano le loro vittorie come hanno sempre fatto i loro avi. Per diversi aspetti sono dei

bambini.

— Be' — risposi — in realtà hanno vinto la battaglia grazie al tuo aiuto, ma senza di te Northan se la sarebbe vista brutta. Oltre a ciò ha perso la faccia quando ho risposto ai suoi colpi. Mi sembra che non abbia molto da celebrare!

— Oh, troverà il modo di spaccare qualche testa, trovando una scusa per essersi lasciato battere da te sulla sua nave e stupirà i suoi uomini con manifestazioni di forza — di nuovo i suoi occhi tornarono a diventare strette fessure. — Conosco Northan, il Signore della Guerra, non impiegherà

molto a riconquistare quel prestigio che crede di aver perduto. È molto ambizioso — di nuovo usò quella parola.

— E quale credi che sia la sua ambizione?

— Non capisci? — disse lei sollevando un sopracciglio. — Vuol dividere questi appartamenti con me. Sebbene la gente dell'altipiano sia soddisfatta di avere una principessa, Northan darebbe loro un re, un gran sacerdote. E a modo loro gli anziani lo spalleggiano, giacché vogliono che io abbia dei figli.

— Ma tu lo desideri?

— Potrei anche accettare la sua proposta — scosse i capelli, ormai asciutti e cominciò a pettinarli. — Questo pensiero ti irrita?

— No — mi affrettai a rispondere, poi mi morsi la lingua e le parlai con la mente. "Lo sai benissimo che è così!"

Lei scoppiò a ridere. — Perché io sono bella e affascinante?

— Sono buone ragioni — ammisi.

— Ma non sono poi così bella — il suo viso divenne serio in un battito di ciglia. — Hai visto i miei piedi quando sono uscita dalla piscina?

— I tuoi piedi? Sì, mi sembravano...

Aprì la veste in modo da lasciare vedere le gambe dal ginocchio in giù.

— Sono orribili — soggiunse.

Per un momento fissò quasi con orrore i suoi piedi poi aggiunse: — Mia madre fu rapita dalla Terra da Ithaqua. Fu affidata alle cure dei Figli dei Venti sino alla mia nascita. Più tardi, quando mio padre era assente, avendo saputo che aveva generato una figlia da una donna di origini umane, la gente dell'altipiano mi rapì, portandomi qui. Anche mia madre fu trasportata qui, ma morì a causa di una ferita di arpione ricevuta in combattimento. Dicono che fosse bellissima.

"Mi hanno allevato gli anziani. Quando compii dieci anni un medico, addestrato per lunghi anni a quel compito, mi operò i piedi ricavandoli dalle

zampe palmate che ne costituivano la forma originaria. L'idea era quella di farli sembrare dei piedi umani in modo che io scordassi le mie origini, ma l'operazione non riuscì. Per un lungo periodo soffrii di costanti dolori.

Un momento dopo abbassai lo sguardo ai suoi piedi. Avevano l'aspetto di piedi umani anche se di forma squadrata, con dita senza unghie e la pelle cicatrizzata, poi Armandra richiuse la veste.

— Quando i miei piedi guarirono, circa un anno dopo l'operazione, feci un terribile sogno nel quale vidi dei venti che spiravano con furia e il medico che mi aveva sfregiato con il suo bisturi. Quando mi svegliai gli anziani mi raccontarono che si era verificato un incidente: il medico era caduto da una finestra della sua camera. Era stato trascinato nel vuoto da uno strano colpo di vento, dissero.

"Quando rivelai loro che ero stata io a mandare quel vento a ucciderlo, per saldare un debito che non riconoscevo come tale durante le ore di veglia, mi guardarono stupefatti e io mi resi conto che non avrei mai potuto sopprimere la parte di me che apparteneva a Ithaqua. Così sono diventata ciò che sono.

"Ma — mi guardò con un sospiro — ora devi andare. Presto dovrò incontrare nuovamente gli anziani e ho bisogno di qualche ora di riposo. La visione mi ha prosciugato di tutte le energie. Oggi è stato un giorno terribile. Mi sono lasciata coinvolgere troppo dal modo orribile in cui mio padre amministra la giustizia. Non è mai arrivato così vicino a intrappolarmi. Ma, Hank Silberhutte, sono felice che tu mi sia amico e so che, se ti dovessi chiamare, tu verresti. Ora vattene."

— Ci sono molte cose che potresti spiegarmi, molte domande...

— Le tue domande troveranno una risposta a tempo debito — si alzò

stringendosi nella veste. Mi prese per mano scortandomi sino alla soglia chiusa dalla tenda. — Promettimi solo una cosa — disse — che, per quanto tu possa provare la tentazione di farlo, non entrerai mai nella mia mente senza il mio permesso. Quando vorrò farti sapere i miei pensieri, lo capirai.

— Lo prometto.

— Aspetta — urlò mentre io stavo per uscire. — Mi hai dato qualcosa che non ti ho chiesto. Ora devi riprenderlo. — Si chinò verso di me, sfiorando le mie labbra con le sue poi, rapidamente, si ritrasse. Accorgendomi che nei suoi occhi stava tornando quella luce triste protesi le braccia per abbracciarla, ma lei mi chiuse la tenda in faccia e si allontanò. Ritornando al mio alloggiamento mi sentii improvvisamente esausto. L'esperienza che avevo

condiviso con la psiche di Armandra aveva fiaccato la mia forza nella stessa misura in cui la lotta contro la volontà aliena del padre aveva prosciugato la sua. Visto che gli altri non erano rientrati dalla gita mi sdraiai e mi addormentai.

Non ritornarono prima del mio risveglio. Erano stanchi ma così eccitati per ciò che avevano visto che decisi che io stesso avrei dovuto esplorare l'altipiano nell'immediato futuro.

— Questo luogo — disse Whitey — è un labirinto di meraviglie. Abbiamo visitato i pozzi che forniscono più di metà del fabbisogno d'acqua dell'altipiano, e le caverne dove, intorno a piccoli geyser, crescono erbacce e funghi. Abbiamo anche visto delle caverne piene di pesci dove gli eschimesi cacciano con l'arpione.

— Dall'altra parte dell'altipiano — intervenne Tracy — si scorge il sole di Borea. Come le lune non si muove mai, è possibile vederne solo la curva superiore. Da quella parte c'è anche una foresta di pini, e in lontananza si vede un enorme bosco che si stende fino all'orizzonte. Sembra una versione più pianeggiante del Canada. Jimmy era meno entusiasta. — Abbiamo visto il pozzo di olio al quale attingono il combustibile e una galleria che reca un teschio scolpito sopra il suo ingresso come monito. Abbiamo avuto la sensazione che là dentro si nasconda qualche orrore. Da quell'antro proibito emana un potere spaventoso. Nessuno sa cosa si celi nella parte più bassa di quella galleria, i suoi misteri non sono mai stati esplorati. Trasuda... paura!

Mi accorsi che Tracy rabbrividiva, ma compresi che questo non era dovuto solo al freddo. — È strano — disse. — Jimmy e Whitey hanno "sentito" quella... quella... *cosa* e anche Charlie Tacomah l'ha avvertita. Tutta la gente dell'altipiano ne sente la presenza quando si avvicina all'ingresso della galleria. Nessuno osa entrarvi né fare un passo al suo interno. Eppure io non provo nulla. Be', in realtà qualcosa ho avvertito, ma non paura. In ogni caso mi sentivo al sicuro laggiù, ma non realmente tranquilla, se capite cosa voglio dire. — Improvvisamente mi afferrò per un braccio. —

Hank, quando potremo... voglio dire, credi che...

— Tracy — intervenne Whitey. — Parliamo chiaramente. Tutti noi dobbiamo aver pensato la stessa cosa e io stesso ho cercato con tutte le mie forze di capire come andrà a finire. Capisci? Ho cercato di avere una precognizione, ma non ci sono riuscito.

— Non porti buone notizie, Whitey — osservai. — Vuoi dire che siamo bloccati qui?

Lui assentì. — Penso di sì. Forse rimarremo qui per sempre. Se questa gente è su Borea da migliaia di anni e non ha trovato un modo di tornare indietro, che possibilità pensi che abbiamo noi?

Tracy assunse un'espressione tristissima e io le appoggiai un braccio intorno alle spalle. — Non molte — convenni. Poi mi ricordai di Armandra e mi resi conto che l'eventualità di dover rimanere su Borea non mi preoccupava più di tanto.

— Tuttavia — aggiunsi — non tutto è perduto.

Per me, il mese successivo trascorse lentamente. Mi sembrò di essere costantemente in attesa di una chiamata da parte di Armandra ma riuscii a vederla solo un paio di volte, alle riunioni del Concilio alle quali ero invitato per cortesia. In entrambe le occasioni, tuttavia, avevo colto il suo sguardo su di me quando credeva che io guardassi altrove. Nell'intervallo i miei sogni furono colmi della sua immagine.

Una volta sognai perfino di camminare assieme a lei sul vento negli spazi siderali. Procedevamo tra le stelle del firmamento e l'universo di Borea era lontano. Eppure, per quanto vedessi Armandra soprattutto in sogno, avevo sempre la sensazione che lei mi accompagnasse anche durante le ore del giorno. Cominciai a sospettare che stesse "sondando "la mia mente. Se era veramente così doveva rendersi conto di quali fossero i miei sentimenti nei suoi confronti.

Ho detto che il tempo trascorse lentamente, eppure vi furono delle distrazioni. I maestri d'armi dell'altipiano si presero cura di me e mi addestrarono per tre ore al giorno nel maneggio di una grande varietà di armi. Mi resi presto conto che a quelle tecniche che non ero in grado di appren-dere in fretta potevo sopperire con la mia stazza considerevole e la mia forza. E quest'ultima non cessava mai di stupire i miei istruttori. Durante una delle sessioni di allenamento Northan entrò nella caverna. Stavo per scagliare un arpione contro un bersaglio dipinto quando il generale fece il suo ingresso. Lo vidi e la sua presenza mi distrasse: il mio colpo mancò il suo obiettivo di diversi centimetri. Northan sorrise e prese a sua volta un arpione. — Un colpo non sufficientemente preciso — osservò — se il bersaglio fosse stato un lupo a quest'ora ti avrebbe già dilaniato. Si volse e, quasi con noncuranza, scagliò l'arma cogliendo il centro esatto del bersaglio nel quale la punta frastagliata dell'arpione penetrò in profondità. Ci avvicinammo. — Bel tiro — si vantò Northan. Impugnò il manico dell'arpione ma questo si era conficcato troppo. Sollevando un piede e appoggiandolo al bersaglio lottò per

liberare l'arma, ma l'arpione non voleva saperne di sfilarsi. Grugnì, scosse l'asta, e compì un passo indietro. Afferrai allora entrambe le armi, una in ciascuna mano, e piazzai un ginocchio contro il bersaglio liberando gli arpioni che sprigionarono una pioggia di scaglie di cuoio. Il viso di Northan si fece grigio, poi si rabbuiò. Prima che potesse parlare dissi: — Forse quel famoso lupo non potrebbe fare di me un boccone così facile, Northan. Forse, vedendoti disarmato, preferirebbe te. Fu solo un piccolo incidente, ma la notizia di quel nostro secondo scontro si diffuse con la rapidità con la quale era circolata quella del duello a bordo della nave. Whitey mi aveva avvertito più di una volta che il generale mi avrebbe fatto fuori se ne avesse avuto l'occasione e, scorgendo il viso di Northan mentre si allontanava dalla caverna d'allenamento, dovetti dargli ragione.

Tuttavia avevo cose più importanti di cui preoccuparmi che di quel generale vanaglorioso. Con il trascorrere delle settimane cominciai a invidiare Tracy. Mia sorella trascorreva ore assieme ad Armandra quasi ogni giorno, imparando la routine degli impegni reali e in breve divenne la dama di compagnia abituale della Donna dei Venti assieme a Oontawa. Quando non era con Armandra, Tracy passava quasi tutto il tempo con Jimmy. Notai che tra loro si stava stabilendo un forte legame e ne fui felice.

Se qualcuno del mio gruppo si trovava nel suo elemento naturale questi era proprio Jimmy Franklin. Oltre a godere delle attenzioni di Tracy, ora era in condizione di osservare la vita delle tribù indiane quale era stata realmente nei tempi passati. I Nootka e i Micma, i Chimakua e gli Algonchin, gli Uroni e gli Ojibwa, gli Onodga e i Chikat, i Mohicani e i Tlingit. In quel luogo erano rappresentate tutte le tribù del nord e Jimmy sicuramente dovette comprendere che si trovava tra gli avi del suo popolo. Gli avevo rivolto delle domande sugli indiani dell'altipano e sulle loro armi. Perché non avevo visto traccia dei tradizionali archi e frecce? Dipendeva tutto dalla natura di Borea e della sua gente, mi spiegò. In un universo dove vengono usati come armi poteri sovrumani e alieni, i semplici archi avevano rapidamente perduto efficacia. Le temperature potevano essere ridotte al punto tale che le corde e persino gli stessi archi di legno avrebbero potuto spezzarsi alla più leggera pressione. Le frecce potevano essere semplicemente deviate. D'altro canto lance, arpioni e asce erano meno suscettibili a queste forze.

E fu proprio Jimmy che apprese le leggende dell'altipiano, miti che affondavano le loro radici in un'epoca di quasi cinquemila anni prima e forse più. Queste storie raccontavano che, in un tempo così antico da affondare

nelle nebbie di un'epoca immemorabile, Ithaqua era stato prigioniero nelle caverne dell'altipiano. Ciò era accaduto in seguito a un atto di sfida contro i Grandi Antichi, quando aveva giurato guerra alle antichissime razze civilizzate della Terra, attraversando i cieli per portare morte e distruzione sul nostro pianeta. Colui-che-cammina-sul-Vento era stato quindi imprigionato per migliaia di anni prima di essere infine liberato (o forse era fuggito, su questo punto le leggende si facevano confuse) ma, da allora, aveva diffidato dell'altipiano che era stato così a lungo la sua prigione. Quando udii queste storie non potei fare a meno di collegare alcuni fatti. Abbastanza stranamente Tracy trovava posto in questi miei ragionamenti. Il fatto, per esempio, che mia sorella fosse l'unica di tutti gli abitanti dell'altipiano che possedesse una difesa contro la Cosa delle Nevi; e che non provasse paura quando passava dinanzi all'ingresso della galleria proibita che scendeva nel ventre dell'altipiano, il tunnel le cui emanazioni sembravano tenere lontani tutti gli altri. Cosa c'era all'altra estremità dell'oscuro corridoio? Costituiva realmente un pericolo per la Gente dell'Altipiano? Le stelle di Tracy, dopotutto, erano dannose per noi solamente perché eravamo stati contaminati da Ithaqua. Mentre noi naturalmente ne diffidavamo, esse erano molto più pericolose in realtà letali - per Colui-che-cammina-sul-Vento e i suoi seguaci. Era dunque possibile che il segreto custodito da quel tunnel fosse la cosa che Ithaqua temeva più di ogni altra, ciò che gli impediva di distruggere l'alti-piano e tutti i suoi abitanti?

Una volta, con Whitey, mi soffermai all'ingresso di quell'oscura caverna ed entrambi avvertimmo la presenza di forze che c'imponevano si andarcene se non volevamo trovarci di fronte a un pericolo indefinito ma molto reale. Non si trattava solo di paura: era una barriera consistente quanto i muri di mattoni e calce.

Quando chiesi a Whitey cosa riuscisse a intuire, mi rispose: — Non so veramente cosa dire, Hank. Provo una sensazione molto simile a quella di Tracy. Da una parte questo luogo mi mette i brividi (non so cosa potrebbe saltarmi addosso da un momento all'altro, capisci?) ma, d'altro canto, sento, be', che l'intero futuro di... oh, tutto è legato a ciò che si trova alla fine di questa galleria.

— È una precognizione?

— Sì, e anche molto potente ma non chiedermi di spiegartene il significato. Non riuscirai a farmi scendere in questo tunnel, anche se in fondo ci fosse un biglietto di ritorno sulla Terra!

Alla fine del secondo mese mi ero convinto che Armandra, in qualche modo, mi stesse mentalmente spiando. Se riuscisse o meno a ricavare delle immagini definite, questo non posso dirlo. Non feci alcun tentativo di dirigere i miei pensieri telepatici verso di lei e, a dispetto dei miei sospetti, mi attenni alla mia promessa di non guardare nella sua mente, sebbene ammetto che fui tentato di farlo. Verso la fine del mese, tuttavia, la sua curiosità era diventata così forte che mi sembrava di averla accanto per tutta la giornata. Al contempo dovevo sopportare le battute di Tracy ogni volta che la incontravo. Giurava che l'interesse che Armandra nutriva per me non aveva limiti e che la Donna dei Venti continuava a tempestarla di domande sulla mia vita prima di arrivare su Borea. E io credetti a Tracy perché mi fece promettere di non ripetere a nessuno ciò che mi diceva giacché Armandra non voleva che sapessi del suo interesse per me. Non era una donna qualunque che si può

concedere così facilmente a un uomo.

Tuttavia, la presenza costante di Armandra ai confini della mia mente mi turbava molto (ci sono cose che un uomo vuol tenere segrete: emozioni, paure e ambizioni che non vuol rivelare), così decisi di impartirle una lezione se avesse continuato a spiarmi. Accadde una notte che mi svegliai di soprassalto a causa di un incubo in cui mi ero trovato a lottare per liberare Armandra delle dita malefiche di suo padre. Scoprendo la sua presenza, affiorante al limitare della mia consapevolezza, decisi che era venuto il momento.

"Molto bene" parlavo deliberatamente attraverso la mia mente "non so cosa tu stia cercando quando scandagli nei miei pensieri, Armandra, ma se è questo che vuoi" e proiettai una scena erotica particolarmente chiara che ci coinvolgeva, una fantasia perfettamente normale che sino a quel momento avevo cercato di tener lontana dalla mia mente "allora voglio che tu lo sappia!"

Per un momento ancora lei fu con me e io intuii che si era sentita improvvisamente oltraggiata anche se, prima che scomparisse dalla mia mente, fui in grado di stabilire che Armandra aveva provato anche altre emozioni. Attesi un paio di minuti ma l'aria era completamente libera da influenze telepatiche. Più tardi mi destai di nuovo scoprendo di essere accarezzato da un vento delicato che mi arruffava i capelli, nel mio giaciglio di pellicce. Mi resi conto da dove veniva quel vento perché fuori della mia finestra il panorama grigio e bianco di Borea era perfettamente calmo e tranquillo.

Nelle due settimane successive non accadde niente di nuovo, ma eravamo entrati da qualche giorno nel mese seguente quando Oontawa venne da me con un invito di Armandra che mi chiamava per la Scelta del Campione, quando avrebbe selezionato un possibile compagno tra gli uomini dell'altipiano. Ho detto che Oontawa venne da me con un invito, ma io ero già

pronto prima che lei e gli altri componenti del mio piccolo gruppo arrivassero con la notizia. Armandra aveva già inviato un messaggio alla mia mente. "Vieni da me adesso, Hank Silberhutte, se mi vuoi." Erano bastate quelle semplici parole perché ogni terminazione nervosa del mio corpo ricevesse un'immediata scarica di energia e fuochi che avevo solo immaginato avvamparono nel mio sangue, per quanto esso potesse essere innaturalmente freddo. Lei mi aveva invitato e io sarei andato da lei. Ma a modo mio.

Ci avvicinammo velocemente alla Sala degli Anziani e, lungo la strada, Oontawa mi spiegò ciò che dovevo sapere. Ero a conoscenza della cerimonia della Scelta del Campione, ma non ero al corrente dei dettagli del rituale. Visto che le donne erano leggermente in minoranza, erano considerate un premio per gli uomini non sposati. Di solito, però, una ragazza rendeva nota la sua preferenza al suo futuro compagno che sceglieva un amico come sfidante. Quando la ragazza si offriva pubblicamente, il suo amante si presentava per essere accettato o rifiutato e dichiarava di essere pronto ad accogliere la sfida di chiunque altro desiderasse sposare quella fanciulla. Il suo amico si faceva innanzi e quindi aveva luogo un breve combattimento al termine del quale "l'usurpatore" veniva sconfitto. Questo era il modo in cui, di solito, si svolgeva il rituale. Di solito. Questa volta sarebbe stato tutto diverso; per prima cosa era Armandra a dover scegliere un campione; e poi lei non aveva fatto approcci - almeno di tipo fisico - a nessun uomo dell'altipiano. Sarebbe stato sconveniente per la donna più importante dell'altipiano. Infine Northan aveva fatto sapere ormai da tempo che voleva prendere Armandra in moglie. Se qualcuno avesse mai sfidato il suo diritto sulla Donna dei Venti, il generale si sarebbe mostrato spietato. Entrammo nella Sala degli Anziani scoprendo che i banchi e i sedili dell'anfiteatro erano già gremiti sino al massimo delle loro capacità. I giovani appartenenti a ciascuna tribù si addossavano uno all'altro vicino all'ingresso, fianco a fianco con i guerrieri eschimesi, i bianchi e i meticci di ogni lignaggio e razza. Ci facemmo strada attraverso una zona sgombra fino a dove la folla si accalcava

intorno alla base del trono. In cima a questo c'era Armandra. Stava a capo chino come richiedeva il rituale, perché non doveva dare all'assemblea l'impressione di favorire un uomo in particolare. Era assolutamente magnifica... risplendente nell'abito di pelliccia pregiata che nascondeva poco della perfezione del suo corpo mentre gli stivali di pelo celavano l'imperfezione dei piedi: una candela di carne magnificamente scolpita, incoronata da una chioma rosso fuoco. Dall'altra parte della sala, circondato dalla sua corte di ammiratori, c'era Northan che indossava l'armatura da generale. Anche tralasciando l'armatura il suo sguardo cupo era sufficiente a intimidire chiunque fosse stato così pazzo da incrociare il suo sentiero.

Per il momento nessuno del gruppo di Northan mi aveva ancora notato e dalle occhiate che scorsi sui volti dei suoi compagni mi resi conto che non si aspettavano intoppi. Be', si aspettassero ciò che volevano. Il mio sangue gelido era in fiamme. Armandra aveva acquistato un tale significato per me che la morte stessa sarebbe stata preferibile all'idea di vederla nelle braccia del generale. Non appena quel pensiero sfiorò la mia mente avvertii le dita mentali di Armandra che mi scandagliavano. Mi accarezzarono, come se volessero accertarsi della mia identità, poi si ritrassero. La vidi tremare poi, senza levare il capo, disse: — Questa donna si offre in moglie e cerca un campione. Chi combatterà per me, per la gloria dell'altipiano e del suo popolo?

Aveva appena terminato di pronunciare quelle parole che Northan si fe-ce avanti salendo le scale del trono e prendendo Armandra per un braccio. Immediatamente il sangue cominciò a pulsare più forte nelle mie vene. Fu in quell'attimo che Northan mi vide, i suoi occhi scuri si posarono su di me per un attimo, poi, con disprezzo, mi imposero di allontanarmi dalla sala. Il silenzio era totale. Sembrava che l'intera assemblea trattenesse il respiro in attesa che il generale parlasse. E infatti.

— Io, Northan, in qualità di suo campione, reclamo questa donna, e sono pronto a combattere per lei e per la gloria dell'altipiano e della sua gente. Chi vuole sfidarmi? — La sua stessa voce era una minaccia, una promessa di una morte violenta e certa per chiunque avesse osato sfidarlo. Avvertii al mio fianco un movimento. La gente si volse per vedere chi osasse tanto. Un giovane uomo si fece innanzi. Aveva il profilo di un falco e un'espressione orgogliosa, eccitata. Prima che potesse uscire dalla folla, un amico lo afferrò sussurrandogli freneticamente parole piene di paura. I loro occhi si spostarono verso Northan che, a sua volta, li osservava con un ghigno.

Improvvisamente il sorriso scomparve e le labbra si contrassero. I suoi occhi si fissarono sul giovane inviandogli un messaggio perfettamente comprensibile. Per rendere la situazione ancor più esplicita il generale prese nuovamente la parola.

— Venite pure a sfidarmi, venite a scoprire come Northan si batte sino alla morte!

Impallidito, il giovane guerriero si ritrasse e scomparve velocemente tra la folla, i suoi nervi avevano ceduto.

Il ghigno tornò sul viso di Northan e nuovamente i suoi occhi fieri scandagliarono la sala. Ancora una volta, aspettai perché sapevo che il rituale imponeva che venisse posta una sfida. Minacciando di combattere sino alla morte sicuramente il generale aveva accantonato qualsiasi piano avesse concordato precedentemente coi suoi. Poi avvenne ciò che io mi ero aspettato, i pensieri di Armandra filtrarono nella mia mente. Rivolsi gli occhi verso di lei e la giovane donna levò impercettibilmente il capo. Mi fissò.

"Se aspetti ancora, Hank Silberhutte, il Concilio mi proclamerà futura sposa di Northan senza che il rituale sia stato completato. Sono ansiosi che io mi sposi."

"Mi sono trattenuto per una sola ragione, Armandra, e tu sai perché. Non sono il tipo che correrà da te quando ne avrai voglia, per generare i tuoi figli e poi essere mandato in pensione con un posto nel Concilio degli Anziani. Se dovrò essere un marito allora lo sarò davvero, non una specie di trastullo!"

Gli anziani del consiglio si erano alzati in piedi e si erano avvicinati alla base del trono. Si volsero per guardarsi attorno fronteggiando la folla. La collera di Armandra m'investì un attimo prima dei suoi pensieri. "Sciocco!

non sai perché non ho osato lasciarti scandagliare nei miei pensieri? Io sono una donna, Hank Silberhutte, ma una donna può avere pensieri lussuriosi come un uomo!" E Northan intuì che ci stavamo fissando. Le sue labbra si ritrassero in un'espressione turbata e i suoi occhi stillarono collera. Sentivo l'odio irradiarsi da lui. Il portavoce degli anziani si avvicinò al generale e ad Armandra. Levò un braccio e aprì la bocca per parlare...

— Io ti sfido, Northan — urlai, compiendo un passo avanti. — Metto in dubbio il tuo diritto a questa donna e mi batterò contro di te con qualsiasi arma sceglierai per la gloria dell'altipiano e della sua gente!

Alle mie spalle sentii la voce di Whitey totalmente atona e priva di sfumature canzonatorie che sussurrava: — Se mai torneremo sulla Terra mi dovrai cinquanta dollari, Jimmy. Mai scommettere con un precognitore!

Tracy aggiunse con un fil di voce: — E cento a me; immagino che tu non conosca bene Hank, Jimmy. — Poi i loro sussurri furono annullati dallo sbalordito clamore che si alzò come un ruggito dall'assemblea esaltata.

PARTE TERZA

1

Northan... Traditore!

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Sulle prime credetti che Northan stesse per esplodere. Spalancò la bocca e gli occhi baluginarono colmi di oltraggio e stupore. Lasciò il braccio di Armandra e cominciò a scendere i gradini del trono; poi, notando il mio abbigliamento - sandali, pantaloni di cuoio e una giacca con il collo di pelliccia - i suoi occhi si restrinsero a fessura. Per un secondo si fermò, come se stesse pensando a qualcosa, quindi il suo sbalordimento e la sua collera parvero crescere.

Il portavoce degli Anziani si era allontanato dal trono ma l'urlo di Northan lo costrinse a fermarsi mentre usciva dall'area di combattimento contrassegnata da una linea tracciata con il gesso. — Torna qui, venerabile anziano! Non vedi come quest'uomo si fa beffe della Donna dei Venti, come mette in ridicolo questa cerimonia sacra? È arrivato da poco, è vero, ma il suo comportamento non è come dovrebbe essere. Osa perfino sfidare la mia autorità di Generale dell'Altipiano! Guardalo! Se anche io mi abbassassi ad accettare la sua sfida non sarebbe abbigliato adeguatamente per il combattimento. Non è nella condizione di aspirare neppure all'ultima tra le puttane delle baracche, eppure viene qui a offrirsi come compagno per la Donna dei Venti! Questo è molto più che semplice dileggio — il tono della sua voce era salito sino a divenire un ruggito carico di collera. — È insolenza... disprezzo per le nostre tradizioni!

Ora capivo dove voleva arrivare il generale, notai anche che i suoi seguaci facevano dei cenni di assenso. Persino un paio di anziani sembravano d'accordo con lui, anche se la maggior parte degli altri pareva disgustata dalle sue parole, in particolare Charlie Tacomah. Be', Northan aveva reso noto il suo pensiero, ora toccava a me. Prima che l'anziano al quale si era rivolto potesse replicare presi la parola.

— Venerabile anziano — cominciai indirizzandomi allo stesso uomo —

sulla Madre Terra ero un comandante e non permettevo ai cani rabbiosi di

insultarmi impunemente. E non sarò da meno qui su Borea. Per quanto mi disgusti misurarmi in duello con un uomo simile al qui presente generale, se questo è il prezzo che devo pagare per elevarmi a un livello più accettabile sono pronto a farlo. — Attesi per qualche attimo che le mie parole penetrassero nelle loro menti, poi proseguii: — Prima ancora di considerare il problema della mia posizione qui, però, dovete sapere che credo di essere innamorato della Donna dei Venti e, proprio per questo, non posso stare qui a vedere Northan che se la porta via senza essere sfidato. Se lei è la posta di questo duello, allora non potrei indicare un premio migliore. Un premio del quale farò tesoro per sempre — nuovamente mi interruppi per qualche secondo.

— Mi è sembrato di capire che tutti desiderano che Armandra abbia dei figli e che il Concilio degli Anziani insiste da tempo perché si sposi. Nell'interesse dell'altipiano pongo dunque questa domanda: i futuri principi saranno dei fanfaroni vanagloriosi o uomini d'onore con poteri grandi come quelli della loro madre, o forse maggiori? Perché questa è la differenza tra il fatto che Northan la prenda in moglie oppure sia io a...

— Ho sentito parlare dei tuoi cosiddetti poteri, cane! — sbottò Northan con un ansito di genuina collera. Fu costretto a interrompersi quando gli girai le spalle. Mi rivolsi alla gente dell'altipiano lasciando chiaramente comprendere che non davo peso all'opinione del generale.

— Se voi, popolo dell'altipiano o Armandra stessa, avete delle obiezioni alla mia sfida mi ritirerò, seppure con riluttanza.

Era quella la situazione che lo stesso Northan aveva cercato di provocare con i suoi insulti: mettere Armandra in condizione di rifiutarmi come campione con il pretesto che ero inadatto a lei, senza infrangere le regole del cerimoniale. Northan aveva sospettato qualcosa e aveva voluto saggiare il terreno per rendersi conto se lei veramente riteneva discutibile la mia sfida. La giovane donna non aveva abboccato all'esca di Northan, non aveva detto nulla infatti. Be', anch'io avevo voluto che il generale si rendesse conto della situazione e così gli avevo risposto cercando a mia volta di forzare la mano di Armandra. Adesso entrambi la fissavamo in attesa di una risposta. Infine lei si decise a parlare: — Siete entrambi forti e coraggiosi. Non ho preferenze, perché io sono la Donna dei Venti e mi ritengo superiore a queste debolezze umane. Non ho obiezioni ad accettare nessuno di voi o chiunque altro voglia battersi per essere il mio campione.

"Bugiarda!" le comunicai mentalmente con una certa irritazione.

"Non posso alienarmi completamente il generale" rispose lei.

"Alienarlo? Ma potrebbe uccidermi!"

"Non sia mai detto... e non devi neppure ucciderlo perché, nonostante tutto, è un buon comandante e in battaglia non è certo un codardo!" Nel frattempo Northan si era fatto lentamente avanti con un'aria minacciosa fino a fronteggiarmi. Potevo quasi comprendere quali fossero gli oscuri pensieri che gli attraversavano la mente. Se lui mi aveva chiaramente insultato, io gli avevo risposto per le rime. Il breve discorso di Armandra non gli aveva rivelato nulla ed era stato assolutamente insoddisfacente, limitandosi ad accettare un antico rituale. Le cose non andavano come aveva pronosticato: la sua collera era molto reale e il suo viso era scuro come un uragano. Apriva e serrava le grandi mani.

— Non vuoi vestirti adeguatamente prima che ti uccida, terrestre? —

disse sputando quasi le parole.

— Sono venuto al mondo nudo, Northan — gli risposi. — Questi pochi stracci non mi impediranno di lasciare Borea, quando sarà il momento. Scelgo di combattere in questo modo, a meno che tu non decida di lottare con una frusta tagliente, nel qual caso indosserò anch'io un'armatura.

— Facciamola finita in fretta — sbottò mentre si strappava rapidamente di dosso l'armatura scagliando lontano ciascuno dei pezzi che la componevano. — Se hai paura della frusta...

— Non ho paura della frusta — tagliai corto — ma le fruste sono fatte per i cani, non per gli uomini.

— E allora lottiamo con l'ascia — esclamò. — Morirai comunque!

Le asce! Avrei preferito combattere a mani nude, cosa che mi ero esercitato a fare per molti anni sulla Terra, ma se dovevamo combattere armati le asce mi andavano bene come qualunque altra arma.

Da qualche punto arrivarono due giovani indiani con un vassoio d'oro che reggeva un paio di asce simili a picconi, riccamente adornate ma non per questo meno letali. La testa di ciascuna scure era stata lucidata sino a brillare e mostrava un lato tagliente della larga lama e una punta acuminata all'altra estremità. Mi accorsi che la parte acuminata era seghettata per impedire al sangue di finire sulle mani di chi la maneggiava. Osservai quelle armi a lungo. Northan notò la mia espressione e sorrise, riguadagnando così un po' di contegno. Il vassoio fu posto sul pavimento tra di noi e altri due giovani portarono una catena con due manette alle estremità. Queste furono assicurate ai nostri polsi sinistri. Adesso eravamo legati l'uno all'altro, divisi da tre o

quattro metri di catena. Attesi invano che qualcuno mi spiegasse le regole del combattimento ma compresi che non ce n'erano o che forse dovevo averle già apprese.

— Siete pronti? — la voce di Armandra arrivò dal trono con un leggero tremolio. Northan andò a inginocchiarsi vicino al vassoio d'oro appoggiando il polso della mano libera sul ginocchio. Lo imitai. Allora era proprio così: non erano necessarie delle regole e questo era ovvio. Gli occhi del generale sfavillarono posandosi su Armandra; io pure la osservai. Stava immobile tenendo nel braccio sollevato un brandello di tessuto pregiato. "Quando lo lascerò cadere, Hank Silberhutte, afferra la tua arma... immediatamente!"

Mi sforzai di non annuire. Spostai il mio sguardo da Armandra a Northan e vidi i suoi muscoli contrarsi sulle spalle e sulle braccia, la mano destra tremava per la tensione sopra il ginocchio. Il sudore aveva preso a scorrere improvvisamente dalla sua fronte. Io stesso potevo avvertire il sudore gelido scorrermi lungo il viso e le braccia.

"Ora!" arrivò il segnale mentale di Armandra... eppure non fu un vero e proprio avvertimento perché subito lasciò cadere il fazzoletto. Come al rallentatore vidi la mano di Northan protendersi verso l'arma, lo scintillio del filo della lama affilata mentre l'ascia si sollevava come animata di vita propria. Allo stesso tempo afferrai la mia scure avvertendo tra le dita un oggetto quasi palpitante.

Poi Northan strattonò la catena verso di sé e io fui proiettato in avanti. Vidi i suoi occhi avvampare fieramente mentre la sua arma si abbassava e, istintivamente, mi tuffai in avanti. Passai tra le gambe aperte del mio avversario. Nel fare questo trascinai verso di me il braccio incatenato e feci perdere al suo colpo gran parte della precisione.

Strisciando dietro di lui tirai la catena ma Northan era avvezzo a quel tipo di sfide. Istintivamente piegò subito il capo tra le gambe e compì una capriola nel momento in cui io sferravo un fendente verso il suo polso. La mia ascia sollevò scintille dal pavimento mentre il mio avversario sottraeva il braccio. Tornammo in piedi, il generale si fece immediatamente avanti tenendo l'arma orizzontalmente e tirando nel contempo la catena per trascinarmi a portata di tiro.

M'incurvai sulla schiena avvertendo il filo della lama di Northan che sfiorava il mio ventre. A quel punto cercai di strattonare il generale, parai un colpo poi mi abbassai sgambettandolo.

Il silenzio della folla fu rotto da un concerto di sospiri e gemiti. Mi resi

conto con una leggera soddisfazione che le preoccupazioni erano rivolte principalmente a me, la popolarità del generale non era certo invidiabile. I suoi nemici, di solito silenziosi, si facevano più loquaci in quel momento a causa dell'eccitazione provocata dallo spettacolo.

Mentre giravamo in cerchi con la catena tesa tra di noi, compresi quanto fosse determinato e assetato di sangue il generale, nella mente di quell'uomo non albergava il minimo dubbio su chi avrebbe vinto quel duello. La mia forza fisica era superiore alla sua, è vero - e lui stesso certamente lo riconosceva, seppure a malincuore - ma l'esperienza e l'abilità di cui disponeva facevano di me un dilettante. Fino a quel momento ero stato fortunato, Northan mi aveva ferito solo una volta e non gravemente. Forse stava giocando con me? Be', in un modo o nell'altro, la faccenda si sarebbe chiarita in fretta. Se di certo l'abilità del generale boreano non sarebbe diminuita, la mia forza andava invece affievolendosi. La forza bruta può raramente competere a lungo con la destrezza che viene dall'esperienza.

Mentre quel pensiero mi passava per la mente inciampai nell'ultimo gradino del trono cadendo a braccia larghe. Northan mi aveva spinto in quel punto, aveva fatto in modo che ci arrivassi, sapendo che mi sarei intrappolato da solo. Bene, pensai, lasciamogli credere che il suo piano abbia funzionato anche meglio di quanto si sia aspettato, che le cose per me si mettano peggio di quanto non siano in realtà.

Mi costrinsi quindi a incespicare sui gradini. Scivolando lanciai un sguardo come se fossi in difficoltà. Solo per un secondo, senza perdere di vista il generale.

Questi scoppiò in una risata selvaggia, levando le braccia per sferrare il colpo decisivo. All'ultimo momento sollevai la mia arma per parare il fendente che calava dall'alto e, allo stesso tempo, passai un cappio di catena intorno al collo di Northan. Lo tirai a me torcendo la catena. Adesso potevo usare la mia forza! Afferrando la catena nel punto in cui formava un cappio al collo di Northan lo feci cadere. Bloccai il suo braccio con la mia scure e rapidamente imprigionai il suo polso destro con un secondo e più stretto anello di catena. Applicai allora una pressione con entrambe le braccia trascinando la mia vittima verso i gradini del trono. Mentre urlava oscenità il generale, mezzo soffocato, rovinò sui gradini cercando di infilzarmi con la punta della scure, dimenando ripetutamente il polso imprigionato. Quando giunsi in cima alle scale posi fine a tutto ciò

bloccandogli il braccio con i polpacci. La sua mano sinistra si protese a

tentoni tra le mie gambe cercando di afferrarmi con le dita artigliate. Liberai la scure trasferendo i due cappi della catena nella mano sinistra e colpii il gomito sinistro di Northan con il piatto della lama. Il suo braccio vibrò

violentemente poi ricadde inutile.

Stringendo forte e contorcendo la catena vidi che il viso del mio avversario stava diventando blu. Lentamente il suo polso destro si aprì lasciando cadere l'arma; l'ascia rotolò giù dai gradini con un clangore metallico. Allentai la presa di un filo, mettendomi in modo da vedere negli occhi il mio avversario. L'odio vi sfavillava senza ritegno.

Allentando ancora un poco la stretta alzai la scure e chiesi: — Ammetti la sconfitta, Northan?

Per un istante sui lineamenti scuri comparve l'indecisione, seguita da un lampo di furbizia. Dalla sua risposta fu evidente che non credeva che lo avrei ucciso. — Tocca a te, terrestre, falla finita — ansimò. Serrando le mascelle levai ancor di più la mia arma; la folla tratteneva il fiato, Northan ansimava. La voce di Armandra urlò nella mia mente. "No!" Scagliai la mia ascia contro l'anello di catena a pochi centimetri dalla testa di Northan ricavando una pioggia di scintille dal gradino di pietra, poi, mentre dall'assemblea si levava un gran sospiro, lo sollevai tirandolo per i capelli e gli misi i piedi sulla schiena. Con un calcio, feci rotolare il suo corpo ormai privo di sensi lungo la scalinata.

— Ecco — dissi rivolto agli occupanti della sala rimasti senza fiato mentre Northan atterrava a faccia in giù sul pavimento di pietra. — Riprendetevi il vostro generale!

Mi rimisi in piedi ponendomi al fianco di Armandra. Incrociai le braccia e assunsi una posizione solenne come sapevo fare io. — Prendetevelo —

ripetei — forse ora che il suo orgoglio è stato spezzato, imparerà a comportarsi da buon cittadino oltre che da buon soldato. Poi, mentre un sospiro compiaciuto si levava dalla sala, dissi ad Armandra: — Principessa, e se Northan mi avesse ucciso? Mi sembra di meritare un piccolo gesto di affetto per aver rischiato la vita in questo barbaro rituale. Si chinò verso di me con il viso stupendo, pallido come quello di una morta. — Ho dunque più fede io nel tuo amico Whitey di quanta ne abbia tu stesso? — chiese.

— Whitey? Vuoi dire che tu... — Cercai il viso di Whitey tra la folla che si assiepava ai piedi del trono. Lui mi rivolse uno sguardo divertito inarcando le pesanti palpebre in un'espressione felice. — Ma perché... tu... lui... non mi avete avvertito?

— Non volevamo che ti distraessi neppure per un attimo.

— Buon vecchio Whitey — sorrisi.

— Ha guadagnato il mio eterno rispetto — convenne lei — ma se tu fossi morto lo avrei gettato dalla cima dell'altipiano!

Se mai avevo pensato che finalmente la porta per le camere di Armandra fosse spalancata, avevo sbagliato. Ero il suo campione, certamente, e avevo il diritto di accudirla in ogni momento durante le ore del giorno nonché

di consigliarla e in cambio di essere consigliato, ma per il resto... potevo scordarmelo. Non avremmo vissuto insieme, non ci sarebbe stato - non avrebbe potuto esserci - altro che una specie di corteggiamento sinché non avessi dimostrato il mio valore in battaglia contro i nemici dell'altipiano, i Figli dei Venti. Per essere assolutamente sicura che non si sarebbe presentata l'opportunità di rimanere completamente soli (forse lei stessa non era convinta di poter rispettare le regole imposte dalle antiche leggi dell'altipiano) Armandra teneva costantemente con noi Tracy e Oontawa. Non solo tutto ciò divenne assolutamente frustrante per me, ma cominciò a irritare anche Jimmy Franklin. A causa di tutto ciò e per il fatto che ormai Tracy contraccambiava l'affetto di Jimmy, Armandra lasciava i due da soli abbastanza regolarmente per brevi periodi, ma si garantiva sempre il sostegno morale di Oontawa in assenza di Tracy.

Non ci volle molto prima che diventassi così infelice per questa situazione da dedicarmi per lunghe ore a finti ma non per questo meno furiosi combattimenti nella caverna adibita agli esercizi marziali. In realtà nelle settimane che seguirono, cominciai a credere - o quanto meno a temere che tutte le battaglie tra il popolo dell'altipiano e i guerrieri-lupo di Ithaqua fossero finite e che non avrei mai avuto la possibilità di battermi per Armandra. Certamente non considerai mai seriamente la possibilità di una sorta di crisi all'interno dell'altipiano stesso. Eppure, ripensandoci, ricordo che ci furono degli indizi. Whitey era nervoso e suscettibile, e non smetteva mai di ammonirmi di stare attento al generale e ai suoi uomini. Fu durante una sessione di allenamento nella caverna che Jimmy Franklin mi portò la notizia del tradimento di Northan. Sin da quando era stato umiliato, il generale aveva perso autorità tra i capi e i comandanti e ora solo un pugno dei suoi più stretti amici e luogotenenti gli rimaneva fedele. Ero a conoscenza di questa situazione e avevo anche suggerito ad Armandra che avrei dovuto formalmente prendere il comando delle armate dell'altipiano, diventando generale al suo posto. Lei non ne aveva voluto sapere. Aveva sostenuto che,

se Northan fosse stato deposto, privato completamente del potere e spogliato del suo grado, ciò lo avrebbe indotto a odiarmi ancora di più, se mai ciò era possibile. Inoltre questo gli avrebbe permesso di seminare zizzania. C'erano ancora diversi dei suoi accoliti che, avendo ottenuto una posizione di favore grazie a lui, lo avrebbero sostenuto nelle sue ambizioni piuttosto che correre il rischio di sparire nell'oscurità. Poteva anche ottenere l'appoggio di alcuni degli anziani che temevano per la loro posizione. Anche in quel mondo alieno la politica non era esente dalla corruzione benché, da quanto ne sapevo, Northan fosse all'origine di tutti i problemi. Be', Armandra aveva sottolineato il fatto che era ambizioso...

Avevo appena scagliato due lance nel bersaglio a una distanza di circa venticinque metri quando Jimmy Franklin arrivò di corsa nella grande caverna dall'alto soffitto adibita agli allenamenti. Sulla spalla destra della sua giacca di pelo c'erano tracce di sangue e recava una profonda ferita alla coscia sinistra.

— Hank... Tracy è stata ferita — mi disse ansimando.

— Ferita? Gravemente? — lo afferrai per la spalla sana cercando il suo sguardo con ansia. — Che cosa vuoi dire? Come è stata ferita?

— Northan — ansimò Jimmy — ci ha traditi. Ha mandato tre dei suoi a chiamare Tracy. Hanno tentato di portarla via mentre dormiva, ma lei s'è

svegliata in tempo per vanificare il loro piano. Ne ha messo uno fuori combattimento con la stella, colpendolo all'orecchio. Gli ha quasi bruciato metà della faccia. Uno degli altri l'ha colpita al capo facendole perdere i sensi; poi si sono divisi, uno è corso via per attirare dietro di sé gli inseguitori, l'altro si è diretto verso il porto dove Northan tiene ormeggiata la sua nave. Voleva portare Tracy via con sé, ma non gli è riuscito. Le stelle sono andate perdute....

— Quello che dici non ha senso — parlavo di fretta, sparandogli una raffica di domande. — Cosa sarebbe che ha cercato di portare Tracy con sé?

Dov'è mia sorella, adesso?

— Sta bene, Hank. per fortuna stavo andando da lei. Ho visto quell'eschimese che se la trascinava sulla spalla. È successo nel corridoio che conduce alle nostre stanze. Quando ho sfidato l'eschimese lui l'ha messa giù per potermi affrontare. Ci siamo battuti duramente e, come vedi, mi son procurato alcune ferite — indicò la spalla e i tagli sulla coscia — ma il rumore della lotta ha attirato un paio dei nostri amici indiani. Uno di loro era Charlie Tacomah. La sua stanza è abbastanza vicina alle nostre. Be',

l'eschimese ha detto a Charlie che stava solamente eseguendo gli ordini di Armandra, ma io ho urlato che mentiva. Ha cercato di scappare allora, e Charlie l'ha inchiodato con la lancia. Da quel che ho capito Charlie e i suoi stavano venendo qui per allenarsi con te.

— Esatto. Avevamo appuntamento qui; ma dov'è Tracy, adesso? E il terzo aggressore che fine ha fatto? E dov'è quel cane di Northan? — la voce mi tremava per la collera.

— Charlie e il suo amico stanno portando tua sorella da Armandra, nel frattempo daranno l'allarme. Per quanto riguarda le altre domande — allargò le braccia e si strinse nelle spalle — ne sai quanto me. Poi barcollò e mi cadde quasi addosso; lo sorressi e notai per la prima volta quanto sangue stava perdendo. Mentre cadeva lo afferrai portandolo sino a una panca per farlo riposare e chiamai i due sbalorditi maestri d'arme: — Badate a lui, deve essere medicato immediatamente. Io vado da Armandra. Mentre mi allontanavo mi volsi verso Jimmy. — Grazie di tutto, Jimmy

— dissi — come ti senti?

— Abbastanza bene, credo.

— Immagino che adesso Tracy sarà costretta ad accettarti come campione, vero?

Lui abbozzò un sorriso. — Lo avrebbe fatto comunque — disse. Correndo lungo il labirinto di tunnel dell'altipiano, vidi Charlie Tacomah che si stava dando da fare per diffondere l'allarme. Alcuni indiani con le insegne del corpo di guardia stavano accorrendo alle postazioni alla base del muro esterno, massicciamente costruito; tozzi eschimesi si dirigevano per i corridoi verso gli attracchi delle navi, l'intero altipiano si stava attivando per mettere in atto misure di sicurezza vecchie di centinaia di anni. Non vi era confusione, tutti gli uomini si muovevano con precisione militare reagendo al pericolo che minacciava l'altipiano e raggiungendo le loro posizioni di battaglia.

"Hank" la voce di Armandra raggiunse la mia mente. "Tracy è con me, ha appena ripreso conoscenza. Charlie Tacomah mi ha informato. Stai venendo da noi? Sai cosa è accaduto?"

"Sono quasi da te" le risposi "e sono al corrente di quanto è successo. È

vero che quel cane di Northan ci ha tradito?"

"Sì, ha defezionato con una dozzina di uomini tra ufficiali e soldati, la sua nave non è più ormeggiata. Stanno fuggendo nella pianura, verso l'altare di Ithaqua." Lasciai che il disgusto per il comportamento di quel traditore

scintillasse nella mia mente. "Ha cercato di portare con sé mia sorella, come offerta per Ithaqua, senza dubbio. Possiamo inseguirlo? Voglio essere a bordo della prima nave che lascerà l'altipiano."

"Non è possibile, Hank" rispose lei mentre superavo le sue guardie eschimesi e i loro orsi. "Non li inseguiremo. Mio padre, Ithaqua, è di nuovo a Borea. Northan aspettava il suo ritorno. Ha ben scelto l'ora del suo tradimento."

"E quel cane se la caverà?"

"Non è detto" i suoi pensieri avevano assunto una sfumatura lugubre.

"Sto per mandare il vento sulle sue tracce!" Mi chinai ed entrai nelle camere di Armandra. Oontawa stava soccorrendo Tracy, sdraiata su un sofà. Mia sorella aveva un bernoccolo grosso come un uovo di struzzo sulla tempia. Armandra, con gli occhi chiusi, il volto scuro, il capo reclinato all'indietro stendeva le braccia davanti a sé

mentre le mani descrivevano movimenti circolari.

— Armandra — cominciai facendomi avanti; ma in quel preciso momento il suo viso cominciò ad avvampare di una luce rossastra mentre i capelli si sollevavano nell'aria intorno al suo capo. Un vento cominciò a spirare da lei scagliandomi da un lato mentre attraversava la stanza scuotendo violentemente le tende. Quel fenomeno durò ancora per un momento poi la capigliatura di Armandra tornò a posto, il viso riprese il normale colorito e il vento cessò. Armandra abbassò le braccia e aprì gli occhi.

— Vieni — disse — vediamo quali scherzi i miei fidi venti giocheranno alla nave di Northan.

— Aspetta — le risposi correndo verso una seconda camera, quella da letto, per prendere il mio binocolo. Uscimmo nel corridoio per raggiungere la balconata con le sue larghe sbarre. Tracy e Oontawa ci seguirono. Posi un braccio intorno alle spalle di mia sorella e le chiesi se andava tutto bene.

— Sì, mi sento un po' frastornata, questo è tutto. Mi è venuto un bel bernoccolo.

— Non sarà doloroso come il bernoccolo che procurerò all'ex generale, la prossima volta che lo incontro — le promisi.

— Se lo incontrerai ancora, Hank — osservò cupamente Armandra. Eravamo giunti alla balconata. La Donna dei Venti indicò un punto oltre le sbarre. — Guarda...

Con il binocolo vidi la nave in fuga, già a due terzi della distanza che la separava dal cerchio di totem intorno all'altare. In cima a questo potevo

scorgere la Cosa delle Nevi. Anche lui stava osservando l'avanzare della nave. A quella distanza la sagoma del mostro appariva confusa ma i suoi occhi fiammeggianti erano chiaramente visibili. Riportai il binocolo verso la nave accorgendomi che il vascello sobbalzava stranamente sulla neve.

— Guarda — ripeté Armandra — i venti stanno rispondendo alla chiamata di mio padre e la nave di Northan vola sulle loro ali. Ma io pure ho mandato un vento per disturbare il volo del generale. Alle spalle della nave si era alzato un tornado che procedeva contorcendosi e chinandosi come per afferrare il vascello. Avvicinatosi al veliero il tornado ruggì, e il suo ululato giunse a noi come la folle invocazione di qualche dio vendicatore.

Poi Armandra emise un urlo di rabbia e frustrazione; — Ah! Mio padre è curioso... si unisce alla festa... Ithaqua scende in campo. Di certo la imponente figura in cima all'altare aveva steso una mano verso il tornado in avvicinamento e con un gesto sprezzante lo spazzò via!

La colonna d'aria che troneggiava minacciosa sulla nave cambiò improvvisamente rotta inclinandosi in maniera bizzarra prima di procedere alla cieca nella direzione sbagliata. La nave aumentò la sua velocità. Armandra cominciò a chiudere gli occhi, serrò cocciutamente le mascelle e levò le braccia... poi scosse il capo e le lasciò cadere.

— A che cosa servirebbe? — chiese. — Non ci si può opporre alla volontà del signore dei venti. In mezzo alla pianura gelata il tornado si fermò di colpo. Ithaqua dall'alto della sua piramide lo liquidò con un semplice gesto della mano. La colonna d'aria crollò su se stessa, si accartocciò sul terreno sollevando una nuvola di neve e frammenti di ghiaccio.

— Ma Ithaqua non ucciderà Northan e il suo equipaggio? — domandai.

— No, Hank — Armandra si volse verso di me. — Northan era il generale dell'altipiano, ne conosce i passaggi segreti, le gallerie che dalla sua base portano alle sale principali, alle baracche, alle caverne adibite alla ricreazione e agli alloggiamenti. Sarà una miniera di informazioni per i sacerdoti e i soldati di Ithaqua. Quando saranno pronti sarà lui a guidarli contro l'altipiano, non c'è dubbio.

— Cercherà di tornare per impadronirsi di te?

Lei scosse il capo. — No, mio padre non glielo permetterebbe mai; preferirebbe distruggere ogni uomo che vive su Borea prima di permettere una cosa del genere. Ithaqua è una creatura solitaria, Hank. Desidera un amico che possa camminare sui venti tra i due mondi insieme a lui — per un attimo il suo viso avvampò di una strana passione — e a volte — la sua voce

si era fatta improvvisamente distante — a volte...

Senza sapere perché, mi sentii afferrare da una strana morsa di gelo. Istintivamente misi a fuoco il binocolo sull'orrore che stava in cima alla distante piramide. I suoi occhi baluginavano fissi sull'altipiano. Sapevo che poteva vederci, se non fisicamente, di certo con la mente.

— Basta! — urlai prendendo la Donna dei Venti tra le mie braccia e baciandola teneramente. — Basta. Non sei sua, Armandra, sei mia!

Si avvinghiò a me con gratitudine, si inebriò della mia forza e la collera che sorse in me provocò quasi un disastro. Senza pensare la misi dietro di me, afferrai le sbarre della balconata con entrambe le mani e fissai Ithaqua. Nella mia mente lanciai un urlo. "Tu, grande, odiosa aberrazione aliena!

Quando verrà la resa dei conti, possano i Grandi Antichi bruciare il tuo cuore nero e affogare la tua anima in un mare di fuoco lasciandovela ad arrostire fino alla fine dei tempi! Fino a quel momento sappi questo: tua figlia è mia, mia! E nessun uomo né mostro potrà portarmela via!" Era stato il gesto di sfida di un bambino viziato; ma non soddisfatto di ciò, evocai mentalmente anche l'immagine di una delle antiche pietre a forma di stella di Mnar e, scagliandogliela contro, aggiunsi all'insulto una deliberata minaccia.

Immediatamente, con violenza, la cosa in cima all'altare di ghiaccio reagì. Dapprima avvertii la sua derisione mentale verso il simbolo della stella come se già sapesse che non eravamo più in possesso dei talismani; poi arrivò la sua collera. Sollevò le braccia nei cieli grigi e si espanse finché la sua figura troneggiante non coprì l'orizzonte. Finalmente spiccò un balzo per correre sul vento raggiungendo il cielo - che aveva preso improvvisamente a ribollire - per scagliare i lampi che teneva in mano. Per un momento ancora trattenne quell'inferno di energie elettriche tra le dita.

— Via! — urlò Armandra per avvertirci — lontano dalle sbarre. — Mi afferrò per un braccio e io la seguii di corsa, spingendo Tracy e Oontawa davanti a me. Avevamo compiuto solo pochi passi quando una strana luce blu sibilante riempì la balconata e il corridoio. Poi il sibilo divenne un assordante crepitio e una mano gigantesca mi sollevò da terra scagliandomi sul pavimento. Le due ragazze rotolarono con me... ma non Armandra. Da terra mi voltai verso la Donna dei Venti e la balconata dietro di lei. Aveva alzato le braccia opponendosi alla luce azzurra che scintillava rabbiosamente intorno a lei senza ferirla. I fulmini passavano tra le sbarre surriscaldandole e scorrendo a rivoli lungo il pavimento, il soffitto e i muri. Lingue di fuoco baluginante si protendevano rabbiosamente verso di noi, trattenute solo dal potere di

Armandra. Per un momento ancora la scena s'impresse nella mia mente poi quel bagliore elettrico svanì. Con l'occhio della mente mi immaginai la figura orribile che correva nei cieli gelidi di Borea, rovesciando il capo all'indietro per ridere di gioia, poi anche quella visione scomparve e io compresi che era stato Ithaqua stesso a inviarla.

Armandra mi raggiunse mentre mi rialzavo in piedi. Mi rimproverò dicendo: — Non è questo il modo di rivolgersi a Colui-che-cammina-sulVento. — Poi mi abbracciò baciandomi, felice che non avessi subito danni. Evidentemente aveva udito le parole che avevo urlato al suo mostruoso padre ed era chiaro che non voleva opporsi a qualcuno che l'aveva reclamata, purché fossi io.

Mi baciò ancora e con il tocco delle sue labbra una grande smania sorse dentro di me. Lei l'avvertì e si staccò, volgendo il capo confusa verso le altre due donne che si erano appena rimesse in piedi. Si divincolò chiedendo loro se erano rimaste ferite. Non lo erano. Poi, osservandomi con la coda dell'occhio, a bassa voce disse: — Devi stare molto attento, Hank, quando minacci o induci in tentazione un essere con il potere di scagliare una tempesta di fulmini contro di te, sia esso Ithaqua o sua figlia!

La smania dentro di me raddoppiò d'intensità mentre vedevo ancora quella sofferenza salire alla superficie dei suoi occhi profondi come l'oceano. Rapidamente Armandra si fece seria. — Andiamo — disse — torniamo alle mie stanze e aspettiamo le novità. **2**

Quanti domani?

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Le novità non ci misero molto ad arrivare. Una guardia eschimese si presentò dopo pochi minuti profondendosi in inchini e manifestazioni di deferenza quando fu introdotto negli appartamenti di Armandra. — Bene, bene

— disse lei, facendolo alzare e troncando ogni formalità. — Che novità ci sono?

Ascoltò attentamente il suo discorso pronunciato lentamente con voce gutturale - parole per me prive di senso giacché alle domande che lei gli rivolgeva in inglese l'uomo rispondeva in eschimese - finché la guardia terminò, poi lo lasciò andare. In quel breve rapporto avevo colto una sola frase, ripetuta con una sfumatura di orrore e sbalordimento insieme: "La

Follia!".

Mentre il guardiano s'inchinava per andarsene Armandra si volse verso di me: — Hanno catturato il terzo traditore, quello che aveva con sé le pietre magiche di Tracy. Si stava nascondendo nella galleria proibita.

— Nella galleria? — ripetei. — Si era nascosto là dentro? — Corrugai la fronte scuotendo il capo. — Ma, prima di tutto, come avrebbe potuto un qualsiasi uomo dell'altipiano rubare le stelle? E poi ero convinto che nessuno osasse neppure entrare in quella galleria che le sue emanazioni rendono impenetrabile. E adesso mi vieni a dire che quell'uomo vi si era nascosto?

— Forse non proprio — mi guardò fissamente. — No, in realtà era... intrappolato, laggiù. Non me ne importa. Lo hanno circondato e quella era l'unica via di fuga. Lo hanno preso quando ne è uscito. Per quel che riguarda le stelle, la spiegazione è semplice. Le teneva in cima alla lancia, appese per la catenella, lontano da sé in modo da non ferirsi.

— Anche così — dissi — deve essere stato un uomo coraggioso. Coraggioso e mal indirizzato.

— Spaventato piuttosto — rispose lei. — Spaventato da Northan.

— Voglio vederlo, interrogarlo — le dissi. — Voglio scoprire quali sono le intenzioni di Northan, capire cosa ha in mente.

Armandra scosse il capo. — Non riusciresti a ricavarci nulla, Hank. La storia dell'altipiano racconta che, centinaia di anni fa, coloro che offendevano le divinità, ladri e gente del genere, erano condotti nella galleria proibita come punizione per il loro crimini. Le cronache riportano sempre la medesima conclusione. E ora accadrà la stessa cosa... quel tirapiedi di Northan... non è in grado di raccontare cose coerenti. La sua ultima frase mi spinse a rivolgerle un'occhiata interrogativa ma Armandra evitò il mio sguardo. Non gradiva parlare della galleria segreta che portava nel ventre dell'altipiano, né dei suoi effetti sugli uomini. Tracy prese la parola. — Hanno recuperato le stelle?

Armandra scosse il capo. — No, deve averle abbandonate là dentro, in quel posto. In questo caso vi rimarranno per sempre.

A quel punto udimmo un nuovo rumore di passi nel corridoio. Oontawa uscì ritornando dopo qualche secondo. — Hanno portato il traditore nella Sala del Concilio — disse alla sua padrona. — Gli anziani hanno cercato invano di interrogarlo. Ora chiedono cosa devono fare di lui. Armandra fece per rispondere, poi si trattenne. Si volse verso di me. Mi fissò per lunghi attimi. Infine disse a Oontawa. — Non mi riguarda, parlane con il generale.

Per un attimo Oontawa sembrò sorpresa poi capì tutto. Naturalmente, ora c'era un nuovo generale. Rivolgendosi a me la ragazza ripeté: — Gli anziani trattengono il traditore, comandi?

— Voglio vederlo — risposi. — Parlerò anche con gli anziani, di' loro che li raggiungerò tra poco.

Oontawa se ne andò, immediatamente seguita da Tracy. Mia sorella aveva saputo che Jimmy Franklin era stato ferito e voleva vedere quali erano le sue condizioni. Finalmente ero solo con Armandra. Adesso si era un po' rilassata, tornando a essere una donna e non una dea.

— Guai in vista, Armandra — dissi. — Non c'è bisogno di essere dei veggenti per capirlo.

— Lo so — replicò lei. — Penso... penso di aver paura, Hank. Le cose stanno precipitando troppo velocemente. I problemi ci sommergono. I problemi dell'altipiano ci stanno soffocando e ora hai accettato un incarico che spaventerebbe chiunque. Sei diventato il nuovo generale dell'altipiano e per di più in un momento come questo!

— Era destino — risposi. — In un certo senso ne sono felice. È la mia opportunità di mettermi alla prova una volta per tutte... davanti alla gente dell'altipiano e a te. Lo sai cosa significa per me. — Mi sforzai di sorridere prendendola alla leggera, baciandola sulla fronte mentre si stringeva a me. La sua voce cristallina mi disse: — Potremmo non aver tempo, Hank. E

questo è ciò che mi spaventa di più.

— Abbiamo sprecato un sacco di tempo — risposi mentre il fuoco fondeva il mio sangue gelido. Mi respinse, il viso improvvisamente rosso d'imbarazzo.

— Quando avrai parlato agli anziani ritorna da me — disse rapidamente.

— Fa' ciò che ritieni... le cose che pensi siano necessarie, poi torna da me.

— Mi aprì la sua mente: visioni di striscianti paure e fiere, tumultuose passioni!

— Io sono il tuo guerriero, Armandra, il tuo campione ma ancora non sono realmente tuo marito. E delle regole dell'altipiano? Le antiche leggi?

L'imbarazzo lasciò il suo volto facendo posto all'incredulità; la sua fronte si rabbuiò mentre gli occhi scintillavano. — Osi opporre delle scuse quando io ti ho offerto...?

— Ma le antiche leggi! — protestai incapace di trattenere una risata.

— Norme! Regole! — cominciò ad accalorarsi, poi rise con me quando si rese conto che stavo scherzando. Improvvisamente tornammo seri entrambi e

ravvisai nei suoi occhi pozze di ghiaccio dietro le quali ardeva il fuoco di un vulcano. — Dovremo dimenticare le regole, Hank.

— Armandra...

— No — si staccò da me. — Va' dagli anziani, adesso, poi torna da me. Mentre mi avviavo verso la Sala del Concilio scoprii di essere tallonato da due enormi guardiani indiani che procedevano con passo regolare. Mi allarmai pensando che potesse trattarsi di altri due uomini di Northan, lasciati nell'altipiano per occuparsi di me. Dopo aver compiuto almeno la metà del percorso, accortomi che la distanza tra noi si stava riducendo, mi volsi per fronteggiarli. Scagliai una gomitata nello stomaco del più vicino alla mia destra strappandogli l'ascia dalla cintura mentre si piegava in avanti. Chinandomi per assumere una posizione favorevole per sferrare un terribile calcio al secondo fui bloccato dalla vista dell'uomo prostrato sul pavimento del tunnel. Gli sfilai l'ascia e lo aiutai ad alzarsi in piedi, domandandogli cosa avevano intenzione di fare. L'uomo parlava correttamente l'inglese e mi spiegò

rapidamente, balbettando, mentre il suo compagno lentamente si riprendeva. Erano le mie guardie del corpo e messaggeri mandati da Oontawa per servirmi.

Mi scusai e goffamente spazzolai l'indiano che avevo atterrato. Mi assicurò che considerava un grande onore essere stato colpito da me, ora avrebbe potuto dire di aver provato la ferocia di "Sil-ber-hut-te" di prima mano. I figli dei suoi figli avrebbero parlato di me e lui, Kasna'chi, sarebbe entrato nella leggenda. Avrebbe senza dubbio continuato con questo tono se non lo avessi fermato. Era sconcertante rendersi conto che stavo diventando una leggenda!

Così con Kasna'chi e Gosan-ha alle mie calcagna, alla fine arrivai alla Sala degli Anziani. Gli indiani mi aspettarono di fuori quando entrai per incontrare gli anziani e il loro prigioniero.

Oltre a dieci anziani nella caverna c'erano due guardiani eschimesi. Questi ultimi tenevano tra loro un uomo che chiaramente era di origine francocanadese. Non lo stavano trattenendo, piuttosto lo sorreggevano, parlo di lui al passato perché semplicemente non era più se stesso... qualunque cosa fosse stato, adesso non lo era più.

Sebbene il suo corpo mostrasse solo pochi segni dell'età, il viso era profondamente segnato dalle rughe e i capelli si erano visibilmente ingrigiti. Gli occhi sbarrati avevano uno sguardo vacuo e un sorriso imbelle o una

smorfia gli faceva penzolare un labbro. La saliva gli scendeva lungo il mento. Balbettava sottovoce, in maniera incoerente. Armandra aveva ragione; nessuno avrebbe potuto ricavare nulla da quell'uomo. Lo feci portar via. Le guardie lo affidarono alle mani di coloro che avrebbero fatto ciò che era necessario per lui. Non era di alcuna utilità punire un uomo che non poteva ricordare nulla, neppure il suo crimine. Poi parlai con gli anziani sottolineando la quasi invulnerabilità dell'altipiano, scherzando sulla defezione di Northan e affermando che, senza di lui, adesso saremmo stati tutti meglio. Dissi loro che dubitavo che l'ex generale avesse la capacità di attaccarci subito e che, per il momento, non avevamo nulla da temere da lui. Mentre stavo facendo il mio discorso d'investitura, Charlie Tacomah attirò il mio sguardo. Quando terminai mi pre-se da parte.

— Capisco cosa stai cercando di fare — mi disse — e va bene, ma spero che tu non ti illuda. Northan conosce tutti i segreti dell'altipiano, le sue difese più forti e i suoi punti deboli. Fino a questo momento siamo stati fortunati, la maggioranza dei seguaci di Colui-che-cammina-sui-Venti è stupida e ignorante. Northan non è nessuna di queste due cose. Infine Ithaqua ha un alleato di qualche utilità.

— Anch'io ho degli alleati, Charlie — replicai. — E tu sei uno di questi. Gli anziani dovranno fare a meno di te, da questo momento in avanti. Un tempo sei stato un tattico e lo tornerai a essere. Sarai più utile al mio fianco che tra gli anziani.

— Cosa vuoi che faccia?

— Voglio, prima di tutto, che tu dia un'occhiata alle difese dell'altipiano. Devi trovare tutti i punti deboli e la maniera di rafforzarli. E voglio anche che individui tutti i punti più protetti e le entrate che possono essere rese imprendibili, ma dalle quali i nostri uomini migliori possano partire per delle incursioni. Ho bisogno di sapere queste cose per poter preparare un piano di difesa. In realtà voglio che tu abbozzi questo piano e, prima lo farai, meglio sarà. I suoi occhi scintillavano mentre parlavo, un nuovo fuoco bruciava dentro di essi. — Pensi che ci attaccheranno presto?

— Non appena Northan sarà riuscito a trasformare la feccia di Ithaqua in un vero esercito. Hanno le loro punte di diamante, i guerrieri-lupo. Li ho visti in battaglia e ne sono rimasto impressionato. Guidati da Northan e spalleggiati dai poteri infernali di Ithaqua... oh, sta' pur sicuro che ci attaccheranno presto, Charlie. Voglio solo che siamo pronti a riceverli, questo è

tutto. Se almeno ci fosse un modo per riprenderci le stelle.... A quell'idea Tacomah scosse il capo. — Se quell'uomo le ha lasciate nella galleria proibita come temo, sarà impossibile recuperarle; devono... semplicemente... rimanere là — si interruppe a mezza frase illuminandosi

— ma aspetta... Non ho sentito tua sorella che diceva che...?

— Scordatene — esclamai. — Forse lei non è spaventata da quel tunnel ma lo sono io, per lei e per me stesso. Se laggiù si nasconde qualcosa in grado di fare a un uomo ciò che abbiamo visto, qualcosa capace di trasformare le mie ossa in gelatina quando passo semplicemente davanti a quella galleria, non chiederò certamente a mia sorella di affrontarla.

— Naturalmente no — si affrettò a dire l'indiano — ho detto una sciocchezza. — Dopo una pausa aggiunse: — Ho molto da fare ora e tu sarai ancora più occupato di me, se vuoi scusarmi...

— Sì, Charlie, e mandami le risposte ai miei quesiti non appena possibile. Dopo che Charlie ebbe lasciato la Sala degli Anziani scambiai ancora poche parole con il Concilio poi andai a cercare Whitey. Mi resi conto che non lo vedevo da diversi giorni; mi domandavo cosa fosse accaduto e volevo il suo consiglio. Era il mio precognitore e, se qualcuno aveva bisogno di lui, ero proprio io.

Mi scoprii a domandarmi che genere di precognitore fosse Whitey in realtà. Oh, certo mi aveva messo in guardia contro Northan, sicuro, ma non era riuscito a individuare nulla di specifico o di definito. Forse Whitey stava perdendo il suo tocco. Poco dopo avrei avuto modo di scoprire quanto avevo ragione.

Rendendomi conto che non dovevo andare a cercare Whitey di persona, inviai Kasna'chi a cercarlo. Accompagnato da Gosan-ha salii sul tetto per respirare una boccata d'aria.

Sul tetto erano state ricavate delle fortificazioni intagliate nella roccia. Dietro di esse a distanza di un centinaio di metri una dall'altra, c'erano delle sentinelle che con occhio acuto osservavano la pianura da quella prospettiva sopraelevata. La scena che si parava davanti all'altipiano, a dispetto della sua monocroma sterilità, o forse proprio a causa di essa, mi sembrava bellissima. C'era una sola cosa che la rovinava: le oscene dita dei lontani totem che puntavano verso il cielo plumbeo, intorno all'altare piramidale, come danzatori congelati in un malvagio rituale. L'essere in cima all'altare sembrava anch'egli congelato mentre osservava immobile il territorio disseminato di strane figure, la pianura bianca. Una collera improvvisa

avvampò dentro di me e dovetti costringermi ad abbassare il binocolo che assicurai alla cintura. Non volevo spingere Colui-che-cammina-sul-Vento a un altro scatto d'ira, non mentre mi trovavo lì

sopra.

La mia mente era un crogiolo di pensieri contrastanti tutti concernenti la sicurezza e il futuro dell'altipiano. Infine lasciai il tetto; camminavo, immerso nei miei pensieri, misurando i corridoi di roccia finché, quasi senza accorgermene, mi ritrovai al penultimo livello. Qui, di fronte a quell'ingresso sorvegliato dalle guardie eschimesi con i loro ricchi abiti cerimoniali, accompagnati dagli orsi, mi risvegliai dalle mie elucubrazioni. Assorto nei miei pensieri come ero stato, preso da ridicole fantasie eroiche come da reali piani di difesa, ero tornato senza rendermene conto da Ar-mandra. Congedai Gosan-ha, ordinando ai guardiani di non disturbarmi a meno che non accadesse qualcosa della massima gravità poi m'inoltrai nel corridoio riccamente arredato. La mattina successiva fu Oontawa a svegliarci. Era turbata e il suo viso non lo nascondeva. Armandra prese il controllo della situazione dicendo:

— Oontawa, mi disapprovi? Questo è mio marito, l'uomo che ha combattuto per me nella Scelta del Campione. Sì, e io lo amo.

— Sì, Armandra — cominciò la giovane indiana — ma...

— Forse ci rimane poco tempo — l'interruppe Armandra. — Nella battaglia che presto ci sarà potremmo anche perdere; non desidero che questa idea si diffonda tra la mia gente, ma la possibilità c'è. Tu sei la mia dama di compagnia, per me sei stata un'amica e una compagna e so che mi vuoi bene. Anch'io te ne voglio, per la tua innocenza. Sebbene non siano molti gli anni che ci separano, le nostre menti sono lontane secoli. Io possiedo una strana forma di saggezza antica e tu sei giovane e innocente; nella tua innocenza ti ho visto sorridere a un certo guerriero coraggioso, non è così?

— È così — disse Oontawa abbassando il capo imbarazzata.

— E non è forse questi il giovane che accudisce gli orsi del nostro generale? Si chiama...

— Kota'na, mia principessa.

— Esatto. E allora ti ripeto che il tempo è prezioso, Oontawa. Propongo di organizzare una scelta del campione per te. Da questo momento non dovrai più occuparti di me, ma so che rimarrai mia amica. Va', ragazza e trova la tua felicità come ho fatto io. Oontawa si inchinò nuovamente e quando sollevò il capo c'erano lacrime di gioia nei suoi occhi. Si volse verso di me. — Lord

Sil-ber-hut-te, il tuo amico Whitey aspetta di vederti. Si trova con Gosan-ha e Kasna'chi. Ti aspettano alla postazione delle guardie con gli orsi. Sorrisi e annuii. — Arrivo.

Oontawa rimase in attesa all'esterno della soglia chiusa dalla tenda delle camere di Armandra e quando fui pronto ci avviammo insieme lungo il corridoio in fondo al quale trovammo Whitey e le guardie che ci aspettavano. La ragazza mi lasciò partendo alla ricerca di Kota'na per comunicargli la notizia che aveva terminato il suo servizio presso Armandra e che il Guardiano degli Orsi l'avrebbe presa in moglie.

Camminai per un po' con Whitey; c'inoltrammo nel fantastico labirinto di gallerie mentre le mie guardie del corpo ci seguivano a una certa distan-za. Whitey sapeva tutto, aveva sentito del mio nuovo incarico ed era felice che Armandra avesse messo lo scettro del comando nelle mie mani. Disse tutto questo ma io compresi che c'era qualcosa che lo preoccupava.

— Ho una sensazione che fatico a esprimere, Hank — disse dopo un lungo silenzio. — Qualcosa... non so di cosa si tratti... qualcosa non va.

— Che cosa vuoi dire, Whitey?

— È difficile da spiegare, è una sensazione strana; eppure non così bizzarra, se mi segui. Per tutta la mia vita, anche prima che mi rendessi pienamente conto del mio potere di... be', di intuire che cosa ci poteva riservare il futuro, per così dire, prima di diventare un precognitore vero e proprio, potevo fiutare l'esistenza di un domani. Ero anche conscio della realtà

del futuro come gli altri lo erano del passato. Il domani per me era certo come il giorno appena passato — si interruppe per un momento, poi continuò: — Penso che sia un concetto difficile da comprendere per chiunque non sia un precognitore. In ogni caso, man mano che diventavo adulto la capacità di prevedere il futuro diventava sempre più forte, sempre più chiaramente riuscivo a vedere cosa ci aspettava. Questi lampi rappresentavano il mio talento, quello stesso talento che mi ha reso prezioso alla Fondazione Wilmarth. Sino a quando, di recente...

— Oh — mi rabbuiai. — Be', va' avanti, Whitey. Qual è il problema?

Si strinse nelle spalle con rassegnazione. — Sono preoccupato, Hank. Mi sento come se stessi perdendo una gamba o qualcosa del genere. Capisci cosa voglio dire?

— Non hai più avuto visioni?

— Per la prima volta. Mi spiace, Hank.

— Ma come è potuto accadere? Ne hai idea?

— Certo che ce l'ho — rispose cupamente. — La mia opinione è questa: come posso vedere un domani che non ci sarà?

— Non ci sarà? Ci sarà sempre un domani, Whitey.

— Sicuro — replicò — ma chi di noi sarà qui per vederlo?

3

La quiete prima della tempesta

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Le due settimane seguenti registrarono una frenetica attività. Seguendo i suggerimenti di Charlie Tacomah, raccolsi i soldati vicino al muro esterno dell'altipiano in baracche provvisorie dalle quali gli uomini avrebbero rapidamente potuto raggiungere le postazioni di battaglia. I punti deboli dell'altipiano - alcune grandi e facilmente accessibili entrate che si aprivano direttamente verso le viscere dell'altipiano dalla pianura - furono particolarmente rinforzati e fortificati secondo i miei ordini. Gli uomini lavorarono indefessamente per ricavare pesanti blocchi di pietra che misero in posizione. Facemmo la stessa cosa con gli attracchi per le navi, lunghi canali simili a fiordi dove i vascelli venivano ormeggiati. Supervisionai questi lavori personalmente per quanto mi fu possibile. Se non ero disponibile io, c'era Charlie al mio posto. Visto che tutti si rendevano conto dell'urgenza delle operazioni, i lavori procedettero senza troppe complicazioni: la gente dell'altipiano c'era tutta dietro la sua principessa e il suo nuovo generale. Per quanto tutto ciò fosse incoraggiante, nello stesso periodo di tempo accaddero cose preoccupanti nella pianura desolata intorno all'altare di Colui-che-cammina-sul-Vento. Le sentinelle in cima al tetto avevano riferito che vi si stava svolgendo una certa attività. Io stesso me ne ero reso conto osservando la scena con il binocolo. I Figli dei Venti vi si erano radunati da ogni dove e stavano esercitandosi con manovre di tipo militare. Northan stava flettendo i suoi nuovi e possenti muscoli, trasformando in un esercito potente e disciplinato l'intera nazione degli adoratori di Ithaqua. E

la Cosa delle Nevi osservava dall'alto i progressi del nostro ex generale mentre la tensione aumentava.

Poi, durante la terza settimana, ci furono due nuovi sviluppi. Ithaqua se ne andò nuovamente camminando sui venti e scomparendo oltre l'orlo di Borea e Jimmy Franklin mi portò la notizia di un atto che potei considerare solo di

pura follia. Notizie di Tracy.

Eravamo a metà settimana e io ero con Armandra che cercava di illustrarmi il motivo dei vagabondaggi del suo genitore alieno, la sua evidente incapacità di rimanere in un mondo specifico per più di un determinato lasso di tempo, che ella spiegava come una conseguenza della limitata libertà concessagli dai Grandi Antichi, quando Jimmy ci raggiunse. Ci raccontò la sua storia, senza fiato. Lui e mia sorella stavano passeggiando per l'altipiano quando erano finiti per caso davanti all'ingresso della caverna proibita. Si erano fermati di fronte all'entrata oscura e improvvisamente Jimmy aveva notato un nuova luce negli occhi di Tracy. Mia sorella sapeva, naturalmente, che le sue stelle dovevano trovarsi da qualche parte in quel sinistro canalone, abban-donate dal seguace di Northan che vi era impazzito. Rendendosi conto di ciò che aveva intenzione di fare, Franklin aveva cercato di fermarla ma aveva compreso di non essere sufficientemente forte, né sul piano fisico né su quello mentale, per poterlo fare. Le sue ferite erano guarite, è vero, ma non aveva riacquistato ancora la sua abituale vigoria. Quando Tracy si era divincolata da lui ed era corsa nella galleria portando con sé una torcia presa dal più vicino candeliere, aveva cercato di seguirla ma era stato ricacciato indietro dalla terrificante potenza che emanava dalla galleria. Era come se fosse finito contro le mura di un castello del male dalle quali colava un acido capace di bruciargli il cervello. Infine, ripresosi nel punto in cui quel potere lo aveva costretto a fermarsi pochi passi oltre quell'ingresso da incubo - sapendo che rimanere in quel luogo lo avrebbe fatto impazzire - si era reso conto che non c'era nulla che poteva fare per Tracy. Non sarebbe tornata se non quando avesse ritrovato le stelle o si fosse convinta che non c'erano. Poi Franklin era uscito a quattro zampe dal tunnel e, non appena si era ripreso, era venuto da me di corsa. Ci recammo immediatamente alla galleria proibita accompagnati da Armandra e dalle mie guardie del corpo. Durante il cammino mi feci consegnare una lunga lancia. Vedendo che ero armato, Armandra mi afferrò disperatamente per un braccio e io avvertii le sue dita mentali scandagliare i confini della mia coscienza telepatica. Le chiusi la mente sebbene dovesse aver già immaginato cosa avevo in mente di fare... o almeno ciò che avrei tentato.

Mi aspettavo delle obiezioni ma, quando arrivammo all'ingresso della galleria, nessuno cercò di fermarmi: sarebbe stato inutile. Mi limitai a correre dentro il tunnel con una torcia in una mano e la lancia nell'altra, urlando il nome di Tracy. Quasi immediatamente avvertii quello strano potere premere

contro di me cercando di trattenermi con dita di paura che agivano sul mio cervello. A ogni passo mi sembrava di fare un salto da un precipizio o di gettarmi tra le fauci di un dinosauro. L'eco delle mie grida ritornava verso di me: — Tracy... Tracy... Tracy!

Poi finii in ginocchio, spingendomi in avanti con la torcia e la lancia davanti a me mentre le ombre danzavano sui muri e sul soffitto come demoni folli e la paura mi lacerava. E seppi che stavo per impazzire dal terrore. Lo sapevo.

E sarei realmente impazzito se mi fossi sforzato di procedere... ma non fui costretto a farlo. Da dietro un angolo La Cosa apparve pulsante di paura, l'orrore che atterriva tutto l'altipiano, fino a quel momento invisibile e sconosciuto. La Cosa aveva una forma umana, una massa scura antropomorfa che gocciolava. Sebbene fosse più piccola di quanto avessi potuto immaginare, quella Cosa irradiava un immenso orrore!

Mentre la Cosa si avvicinava cercai di allontanarmi a quattro zampe, lasciando cadere la torcia dalle dita tremanti, conscio che la paura mi divorava il cervello. Poi mi rammentai di Tracy.

— Mostro! — urlai. Mi alzai in piedi, tesi il braccio all'indietro bilanciando la lancia, guidato dall'istinto di autoconservazione e mirai alla testa della Cosa.

E il mostro mi parlò!

— Hank! Sei tu? Stai bene?

Tracy! Ma se era mia sorella, come potevo avvertire la paura che s'irradiava da lei? Perché il mio stomaco avrebbe dovuto contorcersi e aggrorvigliarsi a ogni passo che faceva verso di me?

Indietreggiai notando tra le ondate di terrore come la figura oscura si tenesse ben lontana dalla fiamma scoppiettante che saliva dalla torcia ancora accesa caduta sul pavimento. A ogni passo che la figura faceva in avanti io ero costretto a ritraimi, sospinto dalla paura.

— Tracy — in qualche modo riuscii a costringere le parole a uscire dalla mia gola secca. — Sei veramente tu? Cosa ti è successo?

— Certo che sono io, Hank — rispose la figura che parlava con la voce di Tracy. — Sì, sono io. Sono solo coperta di olio, ecco tutto.

— Ma Tracy — insistei sempre retrocedendo — perché... perché ho così paura di te?

— Come? — si fermò e notai una crescente preoccupazione e un grande stupore nella sua voce; un momento dopo scoppiò a ridere e, alla fine, mi resi

conto che era proprio Tracy. — Oh, devono essere le stelle — disse con improvviso sollievo. — Sono venuta qui per cercarne due e ne ho trovate centinaia! In fondo al tunnel c'è una enorme caverna sulle cui pareti sono incisi i simboli a stella. Anche il soffitto e il pavimento sono interamente coperti di pietre. Ne sto portando diverse con me, pesano tantissimo! Devono essere le pietre che senti, sono loro che ti spaventano, non io!

Aveva ragione, certo! — E questa caverna — chiesi sempre retrocedendo — è vuota?

— Sì, a parte le pietre e l'olio. Una parete è scheggiata e l'olio filtra da un'apertura. Immagino che sia questa la fonte dalla quale la gente dell'altipiano trae il carburante. Ho piantato la mia torcia sul pavimento mentre raccoglievo le stelle. Poi sono scivolata e sono caduta nell'olio. Ecco per-ché ho dovuto lasciarmi dietro la torcia e tornare indietro al buio. Stai bene, Hank?

Ora venne il mio turno di scoppiare a ridere, appena però, quasi istericamente: — Oh, sì, sto bene... ma farai meglio a lasciarmi avvertire gli altri, altrimenti ti ridurranno a un puntaspilli non appena ti mostrerai.

— Sì, fallo per me! — esclamò. — Oh, vattene Hank, esci di qui. Hai un aspetto orribile. Ti prego, esci di qui. E non preoccuparti. Qui non c'è assolutamente nulla che possa farti del male. Oh, salvo le pietre, naturalmente. Naturalmente, nulla salvo le pietre.

Mi volsi e partii di corsa, o meglio barcollai lungo la strada che avevo appena percorso; e per tutta la strada la paura mi tallonò. Solo che adesso sapevo esattamente di cosa avevo paura - quello che tutti gli abitanti dell'altipiano temevano - e, sebbene il fatto di aver svelato il mistero non cambiasse nulla perché continuavo a essere terrorizzato, ero anche felice.

— Lasciali venire — urlava il mio spirito — e Ithaqua con loro. Almeno le probabilità sono a nostro favore, adesso.

E tutto questo ci porta a cinque giorni fa, Juanita. Probabilmente ho dimenticato di raccontarti alcune cose, lo so, ma non credo che nessuna di esse sia importante. Vediamo ora per quanto tempo siamo stati in contatto. Contando qualche intervallo di sonno penso che siano trascorse trentasei ore. È un record per i contatti telepatici tra mondi diversi o... forse dovrei dire tra "sfere" diverse? Immagino di sì. Hai detto che Peaslee ti ha assegnato una squadra di stenografi, dattilografi e dimafonisti? Metodico come sempre. Non avrà perso una parola.

È con te, adesso? Sì, lo vedo nella tua mente. Dice di lasciar perdere le

chiacchiere e di andare avanti? Be', puoi dirgli che la Fondazione Wilmarth non ha una grande importanza qui, su Borea, tuttavia ha ragione, immagino che faremmo meglio a proseguire. Non è che rimanga molto da raccontare.

In questo momento non ci resta molto altro da fare che aspettare. Armandra ha voluto riposare per due giorni e non ha voluto vedere nessuno, neppure me. Dice che avrà bisogno di tutta la sua forza per il prossimo combattimento e, per quanto abbia cercato in tutti i modi di convincerla, non ne ha voluto sapere di restare in disparte. Il problema è che, se vorrà

unirsi a noi, non c'è molto che io possa fare per impedirglielo. Dopotutto combatterebbe solo per la libertà della sua gente. E per la sua. La battaglia finale non può essere lontana perché Northan ha smesso di allenare la sua armata e la tiene pronta all'azione. E Ithaqua è tornato. Colui-che-cammina-sul-Vento sta sempre in cima alla piramide: solo che non lascia più vagare lo sguardo nella pianura, ora i suoi occhi sono puntati direttamente verso l'altipiano. Tracy è stata la più occupata di tutti da quando ha trovato le pietre a forma di stella che un tempo tennero imprigionato Ithaqua nei sotterranei dell'altipiano; ecco perché quell'orrore ha sempre rispettato l'altipiano; perché lui stesso non ha mai osato attaccare direttamente questo luogo. Ma torniamo a Tracy: deve aver percorso chilometri e chilometri, povera piccola, prima di farsi insegnare da Kota'na a cavalcare uno dei suoi orsi. Da quel momento ha proceduto molto più in fretta e il suo lavoro è probabilmente il più importante di tutti poiché Tracy sta apportando gli ultimi ritocchi alle difese dell'altipiano.

Potrei affermare che l'idea è frutto di uno sforzo comune di Charlie Tacomah, di Tracy e mio... ma la verità è che mia sorella ha fatto la parte del leone. Avevo una vaga idea di come usare le stelle, Charlie ha approfondito i particolari tecnici e Tracy sta ancora lavorandoci sopra. In breve l'idea è questa: le pietre possono essere usate come barriera secondaria dietro le nuove barricate per evitare che il nemico entri nell'altipiano se dovesse superare le prime difese. Charlie ha disegnato pesanti telai di legno che ha fatto appendere ai soffitti dei tunnel esterni. Fissate alla parte frontale di questi telai ci sono due file di lance. La fila inferiore è

composta di normali lance fissate a circa un metro e mezzo l'una dall'altra per impalare i lupi. I giavellotti della seconda fila sono meno convenzionali, in realtà non si tratta di lance ma di semplici pali, come arieti molto sottili. Inchiodata all'estremità di ogni palo c'è una pietra... e queste aste non sono per i lupi.

Le mani di Tracy sono piene di vesciche. Giacché lei è l'unica a poter maneggiare le stelle deve averne inchiodate ai pali almeno duecento. In ogni caso il marchingegno di Charlie funziona in questo modo: calato dal soffitto delle gallerie da una squadra di uomini, potrebbe formare una barriera impenetrabile. Le lance non hanno la punta frastagliata, così impaleranno egualmente uomini e lupi ma le loro vittime non si ammasseranno lungo le gallerie. Se dovesse formarsi un muro di corpi davanti a uno di questi terribili congegni, be', il passaggio diverrà impraticabile in ogni caso. Quando non vengono usati, questi congegni sono sollevati sino al soffitto in modo che i nostri guerrieri possano passarvi sotto. Ci sono stati un paio di piccoli incidenti quando gli assistenti di Tracy sono venuti momentaneamente a contatto con le sue pietre ma è servito di lezione. Chi si è ustionato ha fatto in modo di non esserlo una seconda volta! Immagino che quando quelle terribili armi saranno in azione niente di ciò che Ithaqua ha a disposizione potrà sconfiggerle. E questo è solo uno degli usi a cui sono state destinate le pietre. Sono anche state fissate ai grandi portali che sbarrano l'ingresso agli attracchi delle navi e formano un simbolo a cinque punte sul tetto dell'altipiano. Con tutto ciò credo che ne abbiamo fatto l'uso migliore. Il tempo solo potrà dirlo, ma penso che ci rimanga ancora poco da aspettare. Per quel che mi riguarda preferirei, iniziata la battaglia, far combattere i Figli dei Venti sul mio terreno, a modo mio, ma i miei generali asseriscono che ciò demoralizzerebbe i guerrieri dell'altipiano. Per molti dei giovani guerrieri questa sembra un'ottima occasione per distinguersi in uno scontro sanguinoso. Non oso negare ciò che è un loro diritto secondo le antiche regole dell'altipiano. Ecco perché sin dal ritorno di Ithaqua ho fatto continuamente allenare le navi grazie ai venti che Armandra ha inviato per gonfiare le nostre vele. Quando verrà il momento, usciranno per attaccare i guerrieri-lupo e le loro slitte da guerra. Soldati a piedi e cavalieri di orsi proteggeranno le entrate dei tunnel e gli attracchi mentre le postazioni fortificate verranno occupate da uomini più anziani ma ancora possenti che hanno già avuto il battesimo del fuoco. Allora, se le cose si mettessero male, i sopravvissuti torneranno coi feriti dietro le postazioni difensive. Saranno rimpiazzati sul campo di battaglia dalle riserve mentre i feriti verranno condotti nei tunnel per ricevere le prime cure. Gli equipaggi delle navi dovranno cavarsela da soli se i vascelli verranno distrutti e saranno costretti a tornare a piedi. Ma non è necessario che io prosegua. Tutto è stato previsto. Il piano è

così complicato che non avrebbe senso per te, Juanita, a meno che tu non

conoscessi alla perfezione l'altipiano come me; ecco perché ti ho fornito appena un abbozzo. Ora non ci resta che aspettare.

Jimmy è appena venuto da me eccitatissimo a causa del marchingegno che ha costruito e posizionato all'ingresso di una piccola caverna a quindici metri dal livello del suolo. È una catapulta posta su una base girevole; lui e Tracy si sono impratichiti dei suoi meccanismi e possono scagliare una pietra - a forma di stella quando verrà il momento - in qualsiasi punto nel raggio di duecentocinquanta metri. Jimmy prenderà la mira e lancerà i proiettili mentre Tracy caricherà l'arma; ora mia sorella è sparita nella galleria proibita per fare provvista di pietre.

Nel frattempo sono riuscito a convincere Armandra che non deve prender parte al combattimento. Mi ha promesso di non unirsi alla lotta sinché

Ithaqua stesso non entrerà in campo. Non riesco a immaginare che non cerchi di farlo una volta che si sia reso conto di ciò che aspetta i suoi guerrieri-lupo. Naturalmente c'è una condizione posta da Armandra per stare lontana dal combattimento: anch'io non devo parteciparvi, a dispetto del fatto che ho un conto personale da saldare con Northan, ma è stato l'unico modo di far ragionare Armandra.

Adesso mi sono posizionato in una grotta a un terzo della facciata dell'altipiano, circondato da un gruppo di messaggeri che porteranno i miei ordini ai combattenti una volta che comincerà la battaglia. È un sistema di comunicazione molto rozzo ma è il migliore che io sia riuscito a trovare. E questa è la nostra situazione attuale. Jimmy e la sua catapulta, con un paio di suoi messaggeri e di assistenti, sono a un centinaio di metri sulla mia destra. Tracy li raggiungerà presto. Whitey resterà sul tetto nel disperato tentativo di indovinare il futuro mentre tiene d'occhio ogni segno di attività nella pianura innevata. Armandra si trova nelle sue camere. Senza dubbio passeggia nervosamente. I guerrieri e i loro orsi stanno riposando nelle baracche e nei rifugi provvisori costruiti nelle caverne e gli equipaggi delle navi sono pronti a salpare al primo segno di attività sebbene non credo che potranno far molto se Ithaqua decide di far soffiare nella direzione sbagliata. Ecco il problema in questa situazione; niente è certo, tutto è

condizionato da un "se"... tutto salvo il fatto che sicuramente Ithaqua manderà i Figli dei Venti contro di noi. Ora sto per interrompere i messaggi, Juanita. Ci sono ancora alcuni dettagli che devo controllare. Ti contatterò quando mi sarà possibile farlo o quando avrò qualcosa da riferiti.

NOTA: Dopo quest'ultima comunicazione telepatica di Hank Silberhutte,

terminata alle dieci del mattino del 5 giugno, non ricevemmo niente sino alle due del pomeriggio del giorno seguente. In quel momento, dalle sconosciute profondità dello spazio e del tempo, Juanita Alvarez riprese a ricevere i suoi pensieri. Le seguenti registrazioni che formano l'ultima parte di questo documento, cominciarono allora.

PARTE QUARTA

1

Comincia l'assalto

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Whitey è morto, massacrato e annientato come se non fosse mai esistito, *rimosso* mentre sacrificava tutto se stesso, la sua vita, per salvare Armandra dal suo orribile padre e dalle infinità stellari in cui questi vagabonda. Armandra è ferita, forse storpiata, non lo so ancora. I medici sono al suo capezzale in questo momento.

Tracy e Jimmy sono salvi e io sono grato per questo ma Paul Whitey... il povero Whitey. Non mi sorprende che non riuscisse più a vedere nessun domani, nessun futuro, per lui non vi era futuro.

L'ultimo giorno è stato terribile. Anche adesso che è tutto finito ho i nervi a fior di pelle e i capelli ritti al solo pensiero. Posso udire ancora le urla di uomini e bestie morenti, l'agghiacciante sibilo degli aquiloni che trasportavano gli uomini di Ithaqua mentre attraversavano i cieli di Borea in tempesta, le esplosioni dei tuoni che hanno trasformato il tetto dell'altipiano in un inferno che è difficile immaginare, e ancora posso sentire l'ozono carico di energie aliene, il lezzo della paura, il ributtante odore della morte. Ma lascia che ti dica che Ithaqua non l'ha avuta vinta. E a dispetto di tutte le perdite subite dall'altipiano Colui-che-cammina-sul-Vento non corre vittorioso nei cieli di Borea. Si lecca un'orribile ferita e i suoi guerrieri sono stati dispersi.

Non riesco a togliermi Whitey dalla mente, il povero Whitey che non avrà neppure una tomba in cui riposare, ma, mio Dio!, erigeremo per lui un mausoleo nel punto in cui è morto, una torre di pietra in cima al tetto dell'altipiano, che dominerà per sempre questo dannato mondo. Mi spiace Juanita, ancora non sai nulla e le mie parole devono sembrarti quelle di un folle. Be', forse capirai quando avrò terminato. È cominciato tutto un'ora dopo l'interruzione del nostro contatto... La strana pianura costellata di

tumuli, con le sue prede gelate rubate alla Madre Terra, sembrava priva di vita, salvo che nel cerchio dei totem con il suo altare al centro intorno al quale erano state erette tende e baracche per alloggiare l'esercito che Northan aveva radunato e addestrato per Coluiche-cammina-sul-Vento. Un attimo dopo la pianura divenne nera. Liberatisi delle pellicce bianche che sino a un secondo prima li avevano tenuti ce-lati, i Figli dei Venti erano entrati in azione. E pensare che fino a poco prima mi stavo domandando se i guerrieri di Ithaqua non fossero fuggiti! Avendoli visti radunarsi, provenienti da tutte le direzioni, per giorni avevo notato che, paradossalmente, non sembravano mostrarsi a più di duemila per volta. Ora infine si mostravano tutti insieme. Procedevano schierati su tre file, e formavano una linea che copriva dieci chilometri. Calcolai che fossero più di duecentomila, e non erano che i fanti!

Dietro di loro disposti in una formazione che copriva almeno tre chilometri, un attimo dopo apparvero i guerrieri-lupo. Anche loro si erano liberati dei mantelli per rivelare il loro numero, una mossa studiata per impaurirci. E certamente questo fu l'effetto suscitato su di noi dall'armata di Ithaqua. Oh, Colui-che-cammina-sul-Vento non aveva intenzione di giocare questa volta. Né lui né il suo generale, Northan.

Northan! Involontariamente ritrassi le labbra mentre pensavo a quel cane traditore e, quasi lo avessi sfidato apertamente, le vele di quella che una volta era stata una delle navi ammiraglie dell'altipiano si gonfiarono facendo rotta verso di noi. Conficcai le unghie nel metallo del mio binocolo mentre mettevo a fuoco la nave di Northan, sebbene a quella distanza le figure che si ammassavano sul ponte fossero piccole come formiche e non potessi distinguere quale di esse fosse Northan.

La nave si portò davanti all'armata acquistando velocità mentre raggiungeva la posizione centrale. In quel momento l'armata cominciò a muoversi formando una punta di freccia dietro la nave. Potevo vedere i guerrierilupo spingere le loro cavalcature tra i ranghi dei soldati a piedi. Mentre passavano i soldati si aggrappavano ai loro fianchi per farsi trascinare avanti.

Dietro venivano le grandi slitte da guerra trascinate da lupi più piccoli sulle quali salirono i rimanenti guerrieri a piedi. Portai il binocolo sulle slitte e, dopo qualche secondo, riuscii a vedere più chiaro. Ciascuno dei carri da guerra aveva un ariete.

Infine, dietro a tutti, c'erano i sacerdoti di Ithaqua sulle loro slitte. Formando la retroguardia di quella terribile armata di uomini e bestie,

Coluiche-cammina-sul-Vento in persona stava in piedi alla sommità del suo gelido altare con le possenti braccia conserte e gli occhi assorti in oscuri pensieri. Posai il binocolo. La formazione a V rovesciata poteva significare solo una cosa: un assalto diretto contro l'altipiano concentrato su un fronte molto stretto. E gli arieti mi rivelavano che questo assalto si sarebbe concentrato contro i portali che proteggevano gli attracchi delle navi che erano tutti posizionati lungo il fronte dell'altipiano.

Una volta passati attraverso quei portali i guerrieri-lupo potevano far breccia in uno o più tunnel che portavano verso il centro del massiccio, doppiamente fortificati. Ero certo che fosse questo il piano di Northan, così impartii i miei primi ordini. Tutti i messaggeri parlavano correttamente inglese e, non appena il primo di essi fu partito di corsa con le mie istruzioni, il successivo era già pronto, ansioso di ricevere a sua volta il mio ordine. Dissi a tutti di sedersi e di rilassarsi: gli ordini sarebbero stati impartiti al momento opportuno. Fu in quel momento che Charlie Tacomah arrivò da uno dei due corridoi che attraversavano orizzontalmente l'altipiano. Apprezzavo la sua compagnia e ripetei a suo beneficio le disposizioni che avevo impartito pochi attimi prima. Prese il mio binocolo e studiò l'avanzata dell'armata, poi assentì.

— Penso che avrei fatto la stessa cosa — disse. — È un peccato che non abbiamo avuto il tempo di costruirne altri di quei marchingegni semoventi con le stelle per bloccare completamente i tunnel all'ingresso degli attracchi. È quello il nostro punto più debole. Sì, anch'io avrei mandato altri uomini là. — Si interruppe e, dopo un po', aggiunse: — E i nostri corpi speciali?

— Le navi? Voglio trattenerle sinché Northan e la sua armata non arrivano più vicini, poi voglio scatenarle tutte in una volta. Da come la vedo io, Ithaqua fa soffiare un vento sufficiente per spingere l'ammiraglia di Northan verso l'altipiano assieme alle sue armate. Da qui li vediamo dall'alto e abbiamo un vantaggio. Se tratteniamo le navi sino all'ultimo momento e poi chiediamo ad Armandra di spingerle in avanti, dovrebbero essere almeno in grado di aprire un paio di brecce nella formazione a V rovesciata. Dopo di che... — scossi il capo aggrottando la fronte. — Se fosse per me non le farei neppure salpare. Non solo significa coinvolgere Armandra, anche se indirettamente, e non in aperto confronto con suo padre... ma sono certo che moriranno molti dei ragazzi imbarcati su quelle navi.

— Non sarebbero contenti se tu li trattenessi, Hank.

— E pensi che io sia contento di mandarli a morire?

— È sempre stato il cruccio di tutti i generali e dei signori della guerra. Assentii cupamente, poi presi il binocolo e lo portai davanti agli occhi ancora una volta. L'armata di Northan aveva percorso un quarto della stra-da verso l'altipiano e già era possibile vedere che alcuni uomini si erano dispersi. La nave di Northan veleggiava leggermente davanti a tutti. Quello ritto sulla prua doveva essere il traditore in persona circondato dai suoi luogotenenti. A bordo della nave c'erano anche dei lupi, enormi fiere bianche che si agitavano, trattenute da catene. Un'idea - un sospetto - mi sovvenne.

— Pensi che sia possibile — chiesi — che Northan abbia intenzione di abbattere uno dei portali con la sua nave per poi scatenare quei suoi lupi nei tunnel? Ha almeno tre dozzine di bestie a bordo, ma vedo pochissimi cavalieri.

— Lupi? Senza cavalieri? — Charlie riprese il binocolo e un momento dopo disse: — Forse hai ragione. Sono fiere agili e feroci, quei lupi. Mi voltai verso uno dei messaggeri. — Va' a dire agli equipaggi di prepararsi. Aprite i portali degli attracchi. Rimanete tutti in attesa di nuovi ordini. Mentre il messaggero correva via, mi volsi verso Charlie. — Sembra che prima dovremo vedercela con Northan — dissi — ma in caso riuscisse a penetrare in una delle gallerie con i suoi lupi — toccai il secondo dei messaggeri sulla spalla: — Va' da Kota'na; voglio che porti venti dei suoi orsi più possenti davanti all'ingresso di ogni attracco. Il resto degli animali deve essere sfruttato al meglio non appena inizia la battaglia. Ora l'armata di Ithaqua aveva coperto più di metà della distanza che la divideva dall'altipiano e la tensione stava rapidamente salendo. Cominciai a passeggiare a grandi passi per la caverna. Mi sedetti quando notai lo sguardo dei miei messaggeri su di me. Charlie aprì la bocca per dire qualcosa e, in quel preciso momento, salì un urlo altissimo dall'attracco principale alla mia sinistra, un urlo che riecheggiò quasi immediatamente anche dalle altre postazioni.

— Sil-ber-hut-te! Sil-ber-hut-te!

Chiaramente il portaordini aveva trasmesso il mio messaggio alle navi e ora gli equipaggi manifestavano la loro entusiastica approvazione. Qualcosa si smosse dentro di me mentre, ancora una volta, all'unisono, gli uomini imbarcati sulle navi lanciavano il loro urlo di battaglia: — Sil-ber-hut-te!

Sil-ber-hut-te!

L'orgoglio che mi cresceva dentro mi portò a prendere una decisione. Mi alzai, rivolgendomi al mio amico indiano. — Prendi il binocolo, Charlie. Ne avrai bisogno se devi dirigere la battaglia. Quegli uomini mi stanno

chiamando. Non andranno a combattere senza di me.

"No", Armandra risuonò nella mia mente con un tono quasi isterico, cercando di trattenermi. "Non devi andare, perché se lo fai... allora ti giuro che io stessa camminerò sui venti per affrontare mio padre. Sì, anche se so che mi rapirà portandomi con lui verso mondi alieni. Senza di te, uomo della Madre Terra, per me non ci sarebbe più nulla di importante a Borea. Mi senti, Hank? Non getterai via così la tua vita!"

"Ma loro mi chiamano..."

"Contano sul tuo nome per la sua forza. Invocano le tue passioni, il tuo potere. Perché dovresti uscire a combattere, Hank, quando ogni uomo dell'altipiano lotterà con la tua forza e il tuo fervore? Lo sanno che sei degno di loro, lascia quindi che ti dimostrino che anche loro sono degni di te. E

ricorda, marito mio, abbiamo fatto un patto. Se tu combatterai, allora ci sarò anch'io!"

— Si avvicinano, Hank — la voce di Charlie mi richiamò al problema più immediato. — Cosa hai intenzione di fare?

Ancora combattuto, ma convinto di non poter far molto per risolvere la situazione, dissi: — Armandra non mi lascia scelta. Non posso permettere che scenda in campo contro suo padre, devo star qui a comandare da questa postazione sicura. Resta con me, Charlie. Due teste ragionano meglio di una.

Nella pianura, a meno di un paio di chilometri dalla base dell'altipiano, l'armata dei guerrieri-lupo sciamava verso di noi, la sua formazione a punta di freccia si era leggermente allargata. Northan aveva allineato il suo vascello all'attracco principale. Picchiai sulla spalla del portaordini successivo. — Va' a ordinare agli equipaggi delle navi di allineare i loro battelli di fronte all'altipiano. — Impugnai la pistola: era rimasto un solo colpo nel caricatore. — Quando sentiranno una forte detonazione provenire da questa caverna dovranno caricare passando tra le file dei nemici. Le due navi in posizione centrale attaccheranno l'ammiraglia di Northan cercando di fermarla.

"Armandra" continuai per via telepatica "avremo bisogno di un po' di vento..."

"E l'avrete. Con un po' di fortuna prenderemo mio padre di sorpresa."

— Ci siamo, Hank — disse Charlie con un filo di voce — ancora pochi secondi...

Teneva il binocolo incollato agli occhi. — Avevi ragione riguardo ai lupi sulla nave di Northan. Sono enormi, agili e feroci. Sembrano quasi allo stato selvaggio, solo parzialmente addomesticati e sicuramente affamati. Io mi ero

già rivolto a un altro messaggero. — Tutti gli uomini dell'altipiano dovrebbero essere già in posizione. Voglio che le catapulte siano pronte all'uso e che i portali siano chiusi non appena le navi usciranno. Mentre il portaordini partiva di corsa lungo la ripida scalinata mi avvicinai al limite della caverna e osservai il punto in cui presto si sarebbero allineate le navi. Dopo solo un minuto, i battelli cominciarono a profilarsi oltre i moli trascinati da uomini e orsi; ce n'erano undici e, mentre prendevano posizione, gli occhi degli equipaggi si posarono su di me. Ora l'armata di Northan si trovava a meno di un chilometro e stava acquistando velocità. Le vele del vascello del traditore erano gonfie e trascinavano la nave direttamente verso il portale centrale; il fragore di quell'armata mi raggiunse mentre mi volgevo verso Charlie Tacomah. Ci rivolgemmo un muto cenno di assenso, poi puntai la mia pistola verso la bianca desolazione e premetti il grilletto per l'ultima volta. Mentalmente mi rivolsi alla Donna dei Venti. "Adesso abbiamo bisogno di quel vento, Armandra."

"E ora lo avrete" rispose lei.

Mulinelli di particelle gelate cominciarono a roteare intorno alle navi gonfiandone le vele. I battelli si protesero in avanti. Gli alberi erano sottoposti a una forte pressione giacché la potenza di Armandra era rapidamente aumentata di intensità. E ancora una volta si levò quel grido dalle gole dei guerrieri: — Sil-ber-hut-te! Sil-ber-hut-te!

Le navi scivolarono giù per il pendio sollevando con gli sci nuvole argentate. In quel momento anche l'armata dei guerrieri-lupo sentì il vento di Armandra. La nave di Northan rallentò visibilmente, le sue vele sembrarono afflosciarsi mentre le due navi dell'altipiano puntavano verso di essa. Avevo ordinato loro di fermarla e ora mi resi conto che avevano intenzione di speronarla.

Ma se le loro intenzioni erano chiare per me, altrettanto lo erano per i guerrieri-lupo. Velocemente una delle slitte andò a porsi di fronte a quella che avanzava da dritta. I suoi sci falciarono uomini e lupi poiché i loro corpi formarono un grosso ostacolo. Si udì un rumore simile a quello di un albero abbattuto quando due degli sci furono strappati via, poi si levarono urla di uomini e animali sempre più forti mentre la nave si rovesciava rovinando addosso ai guerrieri che la prendevano d'assalto, catapultando il suo equipaggio sul terreno gelato dove, miracolosamente illesi, gli uomini si gettarono assieme ai loro orsi in un combattimento disperato e selvaggio. L'altra nave durò di più, il suo rostro colpì il vascello di Northan con una tale

violenza che entrambi i vascelli furono scagliati a dritta. Mentre i ponti si allineavano, urtandosi, gli uomini dell'altipiano saltarono oltre le murate per ingaggiare un combattimento corpo a corpo con l'equipaggio di Northan. Mi resi conto che Charlie aveva avuto ragione circa i grandi lupi sulla nave del generale: non erano fiere addestrate a portare un cavaliere e neppure a trascinare una slitta. Erano agili e furiosi assassini!

Tre o quattro di loro erano saltati da una nave all'altra e stavano infuriando tra l'equipaggio dell'altipiano mentre i loro fratelli massacravano i marinai che coraggiosamente erano balzati a bordo della nave di Northan. Ah, ma un attimo dopo i feroci orsi dell'altipiano si erano gettati sui lupi scagliandone i cadaveri oltre le murate. La nave riprese la sua corsa, lasciandosi dietro una scia di sangue. Comparvero circa una decina di strisce rosse simili a quella sulla bianca pianura mentre quegli eroici vascelli si facevano strada tra le file dei guerrieri-lupo. Un attimo dopo delle dieci navi ne erano rimaste solo sette perché tre s'incagliarono contro le grandi slitte. Mentre osservavo la scena altre due, sterzando selvaggiamente dalle loro rotte per raccogliere i sopravvissuti, si capovolsero. Adesso erano rimaste solo cinque navi. La pianura divenne un tumulto di uomini e animali in lotta.

Ma no, i coraggiosi a bordo delle navi non potevano lasciare i loro fratelli da soli contro un tal numero di avversari. Mentre i loro vascelli rallentavano sino a fermarsi, frenati dalla massa di corpi che bloccavano i loro sci, gli equipaggi abbassarono le passerelle sciamando nella pianura. Infine le navi rimasero quasi deserte mentre nella pianura circostante i guerrieri-lupo caricavano i loro equipaggi che ingaggiarono un combattimento con la forza della disperazione. Distolsi gli occhi quando la marea di guerrieri-lupo li travolse sommergendoli come l'onda fa con i castelli di sabbia per poi riprendere trionfante la sua carica.

Morti, tutti quei giovani coraggiosi erano morti. Avevano veleggiato verso la morte urlando il mio nome, ma le loro vite non erano andate sprecate perché la neve dietro la marea di avversari era rossa e colma di cadaveri di uomini e di lupi schiacciati sotto gli sci e certamente nel combattimento corpo a corpo i coraggiosi giovani dell'altipiano non avevano venduto la vita a basso prezzo. Nel frattempo la nave di Northan, spinta fuori rotta dall'urto, aveva compiuto uno stretta virata per riprendere la sua posizione. Ora, incurante di travolgere uomini e animali troppo lenti per fargli strada, il traditore aveva riportato la sua nave sulla rotta precedente. Il rostro di prua puntava verso il portone centrale con il respiro di Ithaqua nelle vele. Il mare

di uomini e lupi davanti a esso si divise freneticamente mentre si avvicinava al bersaglio. Northan avrebbe visto le pietre a forma di stella che Tracy aveva inchiodato al portale? Si sarebbe fermato? Avevo fatto dipingere dei cerchi rossi concentrici intorno a quelle stelle protettive per attirare lo sguardo degli assalitori e terrorizzarli. Sicuramente Northan avrebbe visto le stelle; presi il mio binocolo dalle mani di Charlie e, con le dita tremanti, tornai a mettere a fuoco la nave di Northan. L'ex generale dell'altipiano stava ritto sulla prua della nave, con lo sguardo diretto davanti a sé e le labbra contratte in una smorfia. Era ovvio che sfondare quel portale era il suo principale obiettivo. Lo avrebbe realizzato anche se fosse stato l'ultimo atto della sua esistenza. E al diavolo ciò

che lo aspettava oltre quell'ostacolo!

Sotto di me - mi trovavo sul ciglio della caverna - il portale dell'attracco principale era appena visibile. In quel momento rivolsi lo sguardo verso la nave di Northan e allo stesso tempo, mentre distava poco più del doppio della lunghezza della sua ammiraglia dal portale, Northan vide finalmente la stella. La vide e comprese che era autentica. Lo tenevo sempre nel binocolo quando ciò accadde e l'effetto fu drammatico!

Il sogghigno svanì dal suo volto; impartì ordini frenetici agitando le braccia con movimenti spasmodici poi si afferrò saldamente alla sartia di prua. Due dei suoi luogotenenti alzarono le braccia davanti al volto scorgendo a loro volta la stella. Poi la nave rallentò, priva di controllo mentre l'equipaggio finalmente eseguiva gli ordini di Northan. Schegge di ghiaccio schizzarono da sotto gli sci che solcavano il terreno gelato. Il vascello del traditore investì di traverso il portale con violenza. **2**

Battaglia per l'altipiano

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Mentre la nave di Northan si arrestava di colpo contro il portale fracassato dell'attracco centrale, un fragore di urla e armi mi raggiunse dai corridoi Da una postazione vicina arrivò un ululato selvaggio mentre, volgendomi, riuscivo appena a gettarmi da un lato. Una lancia sfrecciò dalla bocca spalancata della caverna. Assorto a osservare le attività di Northan avevo prestato poca attenzione a ciò che accadeva nel resto della pianura. Avevo visto la marea dei guerrieri-lupo che si ammassava ai piedi del nostro rifugio e adesso era perfettamente chiaro che uno o due dei tunnel secondari erano

stati sfondati. Un guerriero eschimese che aveva capo e spalle coperte dalla pelle di un lupo selvaggio stava a cavalcioni del cadavere di uno dei portaordini in cima alla scalinata. Tirando fuori un lungo pugnale dalla cintura si fece avanti minacciosamente.

Nascosto alla vista dell'eschimese da una sporgenza di roccia, Charlie Tacomah aveva osservato tutto. Rimase silenzioso e, quando il guerriero gli passò davanti, gli piantò nel capo la sua ascia. La punta di quella terribile arma si conficcò sino al manico nella fronte dell'eschimese colto di sorpresa senza possibilità di scampo, aprendogli il cranio come un melone marcio e facendolo cadere giù dalla ripida scalinata. Mentre rotolava lanciò un solo urlo rauco. Prima che potessi ringraziare Charlie, una guardia con le insegne regali di Armandra apparve da quello stesso corridoio. Non capisco come avesse fatto a evitare di essere travolto dal cadavere dell'eschimese che rotolava giù dalle scale. Coperto di sangue - chiaramente non suo - s'inchinò mentre, ansimando, entrava nella caverna. Rapidamente si rivolse a me nella sua lingua che Charlie traduceva.

— Sono penetrati in tre dei tunnel e ci sono uomini e lupi che scorrazzano liberi per l'altipiano. Le retroguardie del picchetto reale stanno dando loro la caccia. Uno di essi si è già arreso fornendo volontariamente informazioni importanti. Era uno degli uomini di Northan e ha lasciato l'altipiano solo perché Northan lo ha costretto a farlo... Lo scopo di Northan è distruggere l'altipiano e rapire Tracy e Armandra. Anche se non riuscirà a prendere l'altipiano non potrà far ritorno senza le donne. Ithaqua non gli perdonerebbe un fallimento.

Un terribile presentimento mi colpì all'improvviso. — Charlie, prendi il comando — gli porsi il binocolo dirigendomi verso una delle gallerie che portavano nel labirinto passando davanti al guardiano insanguinato. —

Devo badare a Tracy. È con Jimmy Franklin e i guerrieri-lupo sono già riusciti a entrare, non posso correre rischi. Non avrei dovuto preoccuparmi. Quando arrivai in cima alle scale che portavano ai livelli più bassi e alla caverna aperta dove Jimmy aveva messo la catapulta, apparvero il mio amico e mia sorella. Erano accompagnati da quattro giganteschi eschimesi. Tracy era tutta scarmigliata e Jimmy aveva tagli e leggere ferite ma, eccetto qualche abrasione superficiale, non sembravano malmessi.

Fui sollevato nel vedere il sorriso, esitante ma pieno di rassicurazioni, di Tracy. — Devo essere impazzito — dissi a Jimmy — ad avervi permesso di stare così vicino ai piedi dell'altipiano. Cosa è successo?

— Non è colpa di nessuno, Hank — replicò lui — penso che abbiamo semplicemente sottovalutato la capacità di penetrazione del nemico, un paio di guerrieri-lupo sono riusciti ad arrivare sino alla nostra caverna. —

Aveva uno sguardo cupo quando aggiunse: — Ma non erano abbastanza duri... non dopo che hanno visto le pietre di Tracy; capisco cosa devono avere provato, io stesso ne sono terrorizzato.

La sua voce si riempì rapidamente di eccitazione. — Avresti dovuto vedere che spettacolo, Hank. Quando abbiamo cominciato a scagliare le pietre sull'armata di Ithaqua... hanno rotto i ranghi come impazziti! In ogni caso durante lo scontro la catapulta si è inceppata e io ho infilzato uno degli assalitori con la sua stessa lancia; ma, per Dio!... lance e tomahawk non possono competere con le pietre. Mentre lottavo con il mio avversario un suo compagno ha cercato di afferrarmi alle spalle. Tracy è riuscita a colpirlo con una delle pietre che gli è penetrata nella carne. Il suo fianco pareva completamente abbrustolito.

— Oh, Jimmy, basta — urlò Tracy mentre il suo tremebondo sorriso spariva istantaneamente. Mi sembrò di colpo piccolissima, pallida e spaventata. Solo il suo prodigioso coraggio le permetteva di non cedere.

— Un paio di secondi dopo — terminò Jimmy — sono arrivati questi amici... appena un po' in ritardo per darci una mano. Ci hanno detto che ai livelli inferiori non saremmo stati al sicuro ancora per molto. Sono entrati circa duecento guerrieri avversali, senza contare due dozzine di lupi selvaggi.

— Così tanti! — esclamai. — Farete meglio a seguirmi da Armandra. Due dei guardiani resteranno sempre con voi in caso di difficoltà lungo la strada. Gli altri due andranno ad aiutare Charlie Tacomah. È lui che ha preso il comando delle operazioni, adesso. E bada a Tracy, Jimmy. Ho saputo che Northan minaccia di rapirla. Vuole anche Armandra. Ci vediamo dopo.

Non appena li ebbi lasciati salendo per una scala a spirale verso i livelli superiori, avvertii la presenza mentale di Armandra. Aprii la mia mente e la udii: "Hank, cosa sta succedendo?".

"I guerrieri-lupo sono nell'altipiano. Non so esattamente quanti siano. Gli uomini del corpo di guardia e i soldati delle retrovie stanno inseguendoli, ma potresti essere in pericolo, Armandra. Northan vuole riportarti da Ithaqua e Tracy insieme a te. Tracy, per il momento è al sicuro, ma tu?"

"Ci sono otto guardie a portata di voce oltre a Kasna'chi e Gosan-ha. Tutti hanno giurato di proteggermi con la vita."

"Dovresti avere con te dieci uomini" le dissi. Lei rispose: "Ne ho mandati

due con i loro orsi a dare manforte a Kota'na, l'uomo di Oontawa".

"Bene" dissi. "Adesso sono certo che dentro di te c'è molto di più della natura di tua madre di quanto tu sospetti, Armandra; in ogni caso sto venendo da te. Ho lasciato Charlie Tacomah al comando delle operazioni, farà sicuramente meglio di quanto possa fare io. In questo momento mi sto chiedendo quali assi Northan e Ithaqua possano avere ancora nella manica." Insieme a quel pensiero un'altra considerazione mi attraversò la mente: anche l'altipiano aveva a sua disposizione qualche asso nascosto. In quel momento i guerrieri-lupo stavano assalendo pieni di frustrazione la facciata del massiccio. Mi augurai che le brecce che avevano aperto nelle nostre difese fossero state chiuse. Se tutto era andato bene, Charlie Tacomah doveva aver già impartito l'ordine di scaricare l'olio bollente sulle teste degli aggressori. Le riserve di olio minerale dell'altipiano avevano fornito una terribile arma di difesa.

Armandra strappò quel pensiero dalla mia mente.

"Sì, sono stata sulla balconata. La base dell'altipiano è un mare di fuoco. I Figli del Vento stanno morendo a centinaia." Non c'era traccia di compiacimento nei suoi pensieri; per quanto la sua collera potesse essere aliena, la sua compassione era di natura umana.

"Torna alla balconata" le ordinai. "Ci incontreremo là. Voglio avere un quadro chiaro della situazione."

"In realtà sembra che le sorti della battaglia stiano volgendo a nostro favore. Ma quanto è... terribile la guerra; l'unico pensiero che mi rallegra è

come si debba sentire mio padre in questo momento. Deve essere fuori di sé dalla rabbia! Bene, andrò sulla balconata. Hank?"

"Sì?"

"Sta' attento!"

Giunto a due terzi del mio cammino udii un frastuono di passi. Mi fermai e rimasi in attesa cercando di controllare il respiro e di capire cosa stava succedendo. Presto mi resi conto che la fonte di quel fracasso si stava avvicinando. Pochi secondi dopo tre guerrieri-lupo che avanzavano a cavallo di un'enorme fiera sbucarono nella galleria. Mi videro. Balzarono dalla groppa del lupo come zecche da un cane pulcioso. Uno di loro disse qualcosa all'animale. Questi si scagliò su di me protendendo le fauci. Avevo una lancia ma non il tempo per scagliarla. Puntai a terra il manico dell'arma trovando un punto di appoggio per difendermi dalla carica del lupo. La belva s'impalò da sola sulla punta dell'arma scagliandomi a terra e facendomi perdere la presa.

Mente il lupo moriva con un ululato, i tre guerrieri mi saltarono addosso come un sol uomo. Privo di armi mi rimisi in piedi, pronto a combattere, piroettando per colpire con un calcio il più rapido dei tre. L'uomo cadde con un urlo, picchiando il capo sulla pietra.

Tentai di salire per la scala ma il secondo degli avversali mi afferrò per un piedi facendomi perdere l'equilibrio. Caddi tra lui e il suo compagno. Da terra riuscii ad afferrare il polso di uno dei due assalitori che stava calando il suo tomahawk sul mio capo. Mentre lottavo con lui sui gradini mi domandai perché il suo compagno non cercasse di portargli aiuto. Quando finalmente riuscii a sopraffare il mio nemico colpendolo con la punta della sua stessa arma, mi resi conto del motivo per cui il suo compagno non era intervenuto. Il terzo degli assalitori si contorceva sui gradini cercando invano di strappare da sé la lancia che lo aveva trafitto. Una seconda lancia lo trapassò sollevandolo da terra. Mentre cinque guardie si sistemavano all'ingresso della galleria, due dei miei uomini si precipitarono verso di me. — Stai bene, Signore? — disse uno dei miei salvatori, un giovane vichingo.

— Grazie tante per il tempestivo intervento — risposi. — Sì, sono incolume; ma cosa succede? Quanti sono gli uomini di Northan che vagano nelle gallerie dell'altipiano?

— Forse una dozzina — rispose — ma prenderemo presto anche loro.

— E i loro lupi?

— Ne rimangono ben pochi, signore.

Quell'uomo sembrava bene informato. Evidentemente, aveva potuto seguire lo svolgersi della battaglia. — Quali sono state le nostre perdite?

— Le navi e i loro equipaggi sono andati perduti.

— Lo so — risposi. — l'ho visto. Erano dei coraggiosi.

— All'interno del massiccio, quando i guerrieri-lupo sono entrati, abbiamo perso alcuni uomini e animali. Un uomo per un uomo e un orso ogni due lupi, all'incirca; ma adesso non possono più entrare e...

— Non ho tempo per parlare — lo interruppi — ma mi hai chiarito le idee. Non fermatevi, continuate a cercare i guerrieri-lupo. Dite a tutti gli altri uomini dell'altipiano di fare altrettanto. Ora devo raggiungere Armandra. Mentre proseguivo sulla mia strada, come evocata dal fatto che avevo pronunciato il suo nome, la voce mentale di Armandra mi raggiunse nuovamente: "Sono sulla balconata, Hank. Hai avuto dei problemi?".

"Una piccola rissa" le risposi. "Non ti preoccupare, non mi sono fatto niente."

"Le orde dei guerrieri-lupo si sono ritirate dalla base dell'altipiano" mi informò "fuori tiro dagli schizzi dell'olio bollente; ma mi sembra che i sacerdoti di Ithaqua stiano per combinare qualche brutto tiro."

"Sarò da te in un attimo" dissi imboccando l'ultima galleria e dirigendomi verso il tunnel contrassegnato dal simbolo del fulmine. Fui colto da un improvviso terrore. Non per me ma per Armandra. Laggiù, sfigurati da una morte orribile, c'erano tre delle guardie del corpo della mia donna, un orso con le interiora squarciate ancora fumanti e quattro guerrieri-lupo. Pur essendo stanco per la corsa in salita, misi le ali ai piedi e mi gettai nel corridoio perimetrale finché non giunsi sino alla balconata. E là trovai un guerriero indiano con la scure levata, pronto a colpire nell'atteggiamento di un lupo che si prepara a divorare la preda. Davanti a lui, ignara della sua presenza, Armandra era in piedi presso le sbarre con gli occhi rivolti verso la pianura dove l'armata dei Figli dei Venti si aggirava disordinatamente. Al mio ingresso entrambi si volsero. Armandra mi vide nello stesso momento dell'indiano e, mentre questi balzava verso di me, urlò: — No!

L'indiano era svelto mentre io ero esausto. La sua arma mi colpì al capo facendomi crollare sulle ginocchia, stordito. Il tomahawk si levò nuovamente accompagnato da un grido di trionfo che morì in un'esclamazione di stupore.

Fu sollevato da terra, travolto dalla forza centrifuga della corrente d'aria che lo tenne a mezz'aria. Il vento improvviso che aveva invaso la balconata mi investì scagliandomi di lato e proiettando più volte il guerriero-lupo contro il soffitto. L'uomo cadde a capofitto attraverso le sbarre finendo nei gelidi abissi circostanti.

Un ultimo soffio di vento scompigliò i capelli di Armandra e i suoi occhi rosso sangue parvero offuscarsi mentre correva verso di me in lacrime, ancora una volta donna quando solo pochi secondi prima era stata uno spirito dell'aria in grado di comandare i venti!

La strinsi per un momento durante il quale non ci furono guerre, né ombre su Borea. Poi m'infuriai.

— Dove sono gli altri guardiani? Ne ho visti solo tre, tutti morti nel tunnel... dove sono gli altri?

— Tre dei miei uomini? Morti?

— Sono morti per fermare quell'uomo e i suoi compagni che erano venuti a rapirti... e quasi son morti inutilmente.

— Ho mandato via gli altri — ammise conducendomi verso le sbarre della balconata. — Volevano unirsi alla lotta e io credevo di poter badare a

me stessa...

— Ah, davvero? — la interruppi — e se non fossi arrivato io?

— Ma tu sei arrivato, Hank. Ora vieni, non c'è tempo per discutere. Guarda laggiù. Cosa pensi di fare adesso?

Afferrai una sbarra e guardai giù. L'armata dei guerrieri-lupo si era portata a una distanza di circa centocinquanta metri dall'altipiano. Laggiù, in contrasto con la pianura bianca, formavano una fascia scura che circondava le mura di roccia da tutti i lati. Tra gli uomini e i tunnel fortificati c'era un oceano di fuoco il cui calore mi arrivava anche a quell'altezza con luccichii e ruggiti. Sulle prime non riuscii a comprendere ciò che preoccupava Armandra, poi vidi che i guerrieri-lupo allargavano le loro file per lasciare degli spazi. Stavano facendo largo a qualcosa... ma a cosa?

— Vedi i sacerdoti di mio padre? — disse Armandra indicando un punto preciso. — Sono tutti là, dietro l'armata, adesso so cosa vogliono fare.

— Sì, li ho già visti agitarsi a quel modo — convenni. — Stanno richiamando i loro uragani, praticando la loro magia grazie a tuo padre.

— È esattamente quello che stanno per fare adesso — disse. — Vedi?

Una volta che avranno evocato i loro venti li dirigeranno verso il fuoco spegnendolo e poi...

— E poi?

Si volse verso di me fissandomi con gli occhi sbarrati. — Dirigeranno quei mulinelli verso le entrate dei tunnel e dei portali che proteggono gli attracchi. Faranno strada ai guerrieri-lupo!

— Armandra, io..

— Ho promesso di non affrontare mio padre, Hank, ma quelle... creature, i suoi "sacerdoti"... devono essere fermati.

— Se ti metti in mezzo, potresti far intervenire Ithaqua.

— Se non lo faccio, l'altipiano cadrà ugualmente.

Nella pianura erano apparse sei colonne d'aria, ciascuna seguita da un sacerdote ballonzolante che la sospingeva. Sei tempeste aliene che salirono con rapidità dal pianoro gelato e si spostarono minacciosamente in avanti, ruggendo lungo i sentieri aperti dalle file dei guerrieri-lupo, invadendo e oscurando con nubi di vapore e fumo il campo dove l'olio stava bruciando. Armandra aveva ragione e io lo sapevo. Tra pochi attimi i sacerdoti di Ithaqua avrebbero scagliato gli uragani contro i portali e i tunnel. Le colonne d'aria avrebbero invaso in pochi attimi le gallerie spazzando via uomini e orsi. Le catapulte con le pietre dovevano essere al sicuro giacché

anche i venti di Ithaqua non erano onnipotenti. Ma non tutti i tunnel erano così ben protetti e solo gli ingressi ai porti di attracco recavano il simbolo degli Antichi. Lasciare semplicemente che i sacerdoti di Colui-checammina-sul-Vento usassero gli strumenti della loro scienza aliena sarebbe stato un suicidio.

— Armandra — le dissi — fa' ciò che è necessario.

Alle mie spalle, così vicino che avvertii il suo respiro sfiorarmi e, con un tono che evocava visioni di spazi siderali sconosciuti, disse: — Ho già

cominciato.

Le lanciai un'occhiata e sentii i capelli rizzarmisi sulla nuca notando il bizzarro bagliore rosato che sembrava diffondersi sul suo viso partendo dagli occhi socchiusi. Mi feci rapidamente da parte mentre i suoi capelli cominciavano ad alzarsi formando riccioli sopra il suo capo e la sua stessa tunica di pelliccia pareva animarsi di vita propria.

La donna che amavo era nuovamente scomparsa nel giro di pochi secondi per far posto alla figlia di Ithaqua che aveva alzato le braccia verso il cielo improvvisamente agitato. Sopra, le nuvole grigie divennero nere e poi blu, ribollendo mentre le energie che vi erano intrappolate lampeggiavano. Un brontolio continuo riempì l'aria gravida. Le ossa sottili del cranio di Armandra apparvero rossastre attraverso la carne luminosa, un teschio sogghignante. Finalmente aprì gli occhi dirigendo getti di luce accecante verso il cielo, poi compì dei gesti incomprensibili con le mani che erano curve come teste di cigno. E in quel momento fui costretto a barcollare, spinto contro le sbarre, lontano da quella terribile pioggia di luce rossa che cadde a raffica dalle nuvole sulla pianura sottostante! Non vidi i fumaioli bianchi distrutti, non vidi nulla del massacro che avvenne tra le file dei guerrieri quando, dopo aver distrutto i tornado, Armandra diresse tutte le sue energie verso uomini e animali. Mi fu raccontato più tardi e allora fui contento di non avervi potuto assistere.

No, non vidi nulla e, assordato da quella prima salva infernale, non udii nulla, e anche per questo fui grato. Quando tutto terminò passarono diversi minuti prima che fossi in grado di percepire qualcos'altro oltre alla luminescenza rossa che mi bruciava le retine e che mi faceva pulsare il sangue nei timpani quasi rotti.

Armandra era accasciata vicino alle sbarre. Singhiozzava, momentaneamente priva di energia. Ancora una volta la sua collera terrificante era cresciuta dentro di lei senza controllo e ancora una volta la

parte umana della sua natura era stata tradita. Mi feci avanti a tentoni cercando di consolarla ma poi, quando i miei occhi si posarono inavvertitamente sulla pianura, mi ritrovai paralizzato da una stupefatta incredulità. Dove sino a poco prima un'orda si era abbandonata a un prematuro entusiasmo ora vi era una folla disordinata, agonizzante.

Giganteschi crateri fumanti costellavano la pianura davanti all'altipiano come se uno stormo di bombardieri avesse sganciato proprio in quel punto il suo carico di ordigni. Nel punto dove saltellavano i sacerdoti c'era un ammasso di ceneri simile ai resti di un bivacco di un gigante abbandonati sulla pianura gelata. E sulla scia dei folli fulmini scagliati da Armandra un vento sollevava cupamente un velo di fumo e vapore sull'intera scena come per nascondere quell'orrore. Cullando la Donna dei Venti tra le braccia udii urla di incredulità e di indicibile orrore che salivano dai sopravvissuti dell'armata distrutta. E sopra quei gemiti si alzò il grido di battaglia del popolo dell'altipiano: — Silber-hut-te! Sil-ber-hut-te!

Per un attimo imprecai selvaggiamente. Dio, no! Il mio nome non doveva suggellare un tale... un tale massacro provocato dalla furia di Armandra. Poi con sbalordimento notai che i guerrieri-lupo sopravvissuti, che ancora soverchiavano per numero i miei uomini, si gettavano in una battaglia disperata, ai limiti delle loro possibilità. E ancora una volta sentii il cuore balzarmi in petto mentre dalla base dell'altipiano, dai tunnel e dai porti di attracco, sciamavano gli uomini che avevano lanciato quel terribile urlo di guerra, scatenati infine da Charlie Tacomah, pronti a procurarsi la loro fetta di gloria su un campo di battaglia insanguinato di ghiaccio e neve!

3

La guerra dei Venti

(Racconto registrato delle rivelazioni della medium Juanita Alvarez)

Non appena la battaglia divampò la mia attenzione fu attirata da un rumore di passi provenienti dal tunnel perimetrale. Arrivò di corsa una delle guardie che avevo lasciato con Jimmy e Tracy. L'uomo lanciò un sospiro di sollievo quando si accorse che eravamo incolumi; aveva visto, infatti, i corpi dei suoi compagni all'entrata della galleria.

Si ricompose poi eseguì un inchino, prima verso Armandra poi nella mia direzione. — Signore, tua sorella e il suo amico sono saliti sul tetto dell'altipiano per seguire il combattimento. Mi hanno detto di avvertirti.

Assentii. — E il tuo compagno? È andato con loro?

— Sì, Signore.

— Allora farai meglio a seguirli. Rimani con loro finché non sarà tutto finito.

S'inchinò di nuovo a me e ad Armandra poi tornò rapidamente sui suoi passi.

— Se vogliono vedere la battaglia — disse Armandra quando si fu allontanato — ci sono posti migliori.

— Forse cercavano Whitey. Sono molto uniti.

— Whitey — borbottò lei — che ha perduto i suoi poteri. È un brutto presagio?

— Certo è uno svantaggio, ma non mi sembra un cattivo presagio. Al contrario mi sembra che la situazione stia volgendo a nostro favore. Vedi, a dispetto delle difficoltà, la tua gente combatte con ardore. Stanno facendo scempio delle armate di Ithaqua.

— È la "nostra" gente, Hank, tua e mia. E stanno avendo la meglio perché i guerrieri-lupo di mio padre sono demoralizzati. Li ho decimati — osservò per qualche attimo la battaglia sottostante poi rivolse gli occhi alla lontana piramide di ghiaccio e ai suoi eterogenei trofei. Seguii il suo sguardo accorgendomi che aveva sbarrato gli occhi... e poi insieme restammo senza fiato. Colui-che-cammina-sul-Vento era infuriato, teneva le braccia sollevate in una posizione minacciosa e i suoi occhi vermigli baluginavano nel viso gonfio. Un attimo dopo scese dal suo altare... stava dirigendosi verso l'altipiano!

— Hanno fallito — gemette Armandra — I Figli dei Venti hanno fallito di nuovo e ora si vendicherà!

— Ma come può colpirci? — protestai. — L'altipiano è protetto dalle pietre!

— Le pietre dei Grandi Antichi — urlò con veemenza — odio e aborro quelle cose e il male che hanno attirato sull'altipiano e la sua gente.

— Sono il simbolo del potere benevolo che protegge l'altipiano — protestai — senza di esse saremmo già stati sconfitti da tempo.

— Un simbolo propizio, sì — replicò lei — come il crocefisso sulla Madre Terra. Hank, non vedi che tutti i simboli di potere sono orribili?

Sul momento non ci feci caso ma, ora che ci ripenso, posso capire il suo ragionamento. Di sicuro le pietre erano benevole verso tutti coloro che non erano stati contaminati da Ithaqua o dai suoi malvagi fratelli del Ciclo di

Cthulhu. Naturalmente il crocefisso è un simbolo divino, nonostante raffiguri una terribile macchina di tortura. La svastica stessa era un simbolo di vita, luce e potere molto prima di diventare l'emblema dell'orrore. Cosa c'era di più innocuo della falce e del martello, due oggetti impiegati nel lavoro di tutti i giorni?

— Ma guarda — disse lei — forse hai ragione a dire che mio padre non può colpirci. Guarda come esita.

Molto al di sopra del tempio di totem, Ithaqua stazionava immobile nel cielo con i terribili occhi rivolti verso l'altipiano. Sapevo che vedeva - o meglio sentiva - il potere delle stelle, quelle stesse pietre che lo avevano trattenuto a lungo impotente sapevo anche che lo respingevano con la medesima forza con cui i poli magnetici si respingono.

— Cosa sta facendo? — domandai mentre il mostro cominciava a gesticolare con le sue orribili braccia.

— Sta chiamando un vento — mi rispose lei corrugando la fronte — ma a quale scopo? Certamente non esistono energie così potenti da poterci colpire.

— Guarda — esclamai. — Quelle macchie sulla pianura, quei punti neri che salgono al cielo, cosa sono?

Rapidamente le macchie scure che avevo visto salirono in cielo sospinte dal vento evocato da Ithaqua. Poco dopo mi sembrò di capire di cosa si trattasse.

— Aquiloni — urlò Armandra confermando la mia opinione. — Aquiloni dalla forma di pipistrello, sospinti dal fiato di mio padre. Trasportano degli uomini.

— Guerrieri a bordo di aquiloni — ansimai — ma questo vuol dire che ha intenzione di farli atterrare...

— Sul tetto — terminò Armandra sbarrando gli occhi. — Hank, penso che sia meglio che Tracy e Jimmy ci raggiungano piuttosto che andare sul tetto.

— Oh, mio Dio — sussurrai allontanandomi istintivamente da lei, diretto verso il tunnel.

— Hank — mi chiamò.

Mi fermai, esitante, all'ingresso della galleria. — Devo farli scendere dal tetto!

— Se ci vai — mi implorò — sarai costretto a combattere. Gli aquiloni si stavano già avvicinando e se combatti tu... — scosse violentemente il capo come se volesse allontanare un incubo. — Non posso perderti adesso,

terrestre!

— Si tratta di mia sorella e dei miei amici, Armandra — risposi — non ho scelta. Non potrei mai perdonarmelo. — Poi, senza perdere altro tempo, lasciai la balconata.

Nella mia mente, prima che chiudessi la comunicazione, Armandra gridò: "Hank, Hank, il nostro patto!". Sapevo che in fondo alla galleria c'era un'ampia rampa di scale che portava al tetto, non ci avrei messo più di tre o quattro minuti per arrivare in cima. Percorsi rapidamente il corridoio, iniziai a salire i gradini a tre alla volta e, mentre procedevo, dovetti ammettere che Ithaqua aveva un'intelligenza malvagia veramente formidabile. Aveva individuato sin da principio il punto più debole dell'altipiano: il tetto, dove c'era solo un pugno di uomini, pochi dei quali erano guerrieri. Be', almeno ero certo di una cosa. Non importava quanti aquiloni Ithaqua aveva lanciato sulla pianura, non importava quanto fossero grandi le difficoltà, quelle sentinelle avrebbero tenuto la posizione combattendo. Solo quattro corridoi conducevano al tetto, quattro orifizi che si aprivano nel cielo grigio di Borea. Queste vie d'accesso erano ben distanziate l'una dall'altra. E se Tracy e i miei amici fossero rimasti tagliati fuori? Mentre salivo di corsa le scale questi e similari pensieri continuavano a mulinarmi in testa. Ero partito di gran carriera, tuttavia mi sembrò che fosse passata mezz'ora quando finalmente, senza fiato, uscii all'aria aperta dove il vento picchiava furiosamente sulle rocce.

Mi fermai brevemente per studiare la situazione e riprendere il fiato. Oltre alla presenza degli uomini sugli aquiloni c'era un particolare davvero stonato nella visione che si presentò davanti ai miei occhi... un particolare del quale presto avrei compreso il significato.

Individuai Tracy, Whitey e Jimmy quasi immediatamente: stavano combattendo con gli incursori di Ithaqua che già avevano preso terra. Assieme a loro c'era una dozzina di sentinelle, anch'esse colte di sorpresa da quell'attacco aereo. Non erano raggruppati. Tracy era la più lontana da me, tra noi c'erano quasi ottanta metri. Reggeva una stella davanti a sé per tenere lontani gli uomini di Ithaqua. Era assicurata a una catenella. Tracy l'aveva ritrovata nella galleria dove il seguace di Northan l'aveva abbandonata. L'altro amuleto, però, era andato perduto nei crepacci della galleria proibita. Tracy non mi aveva visto. Mi sembrò che cercasse di farsi strada verso Jimmy. La chiamai ma il mio grido si perse nel vento che sibilava. Jimmy si trovava sul ciglio dell'altipiano dove dal tetto si sporgevano possenti bastioni

di pietra. Quando lo vidi stava per infilzare uno degli aggressori che tentava di atterrare. Ucciso l'avversario con un sol colpo, Jimmy lo scagliò giù dal tetto assieme al suo aquilone. Whitey era il più vicino alla mia posizione. Fiancheggiato da due sentinelle che lo spalleggiavano stava lottando come un ossesso contro un pugno di avversari. Noi eravamo quindici in tutto contro un eguale numero di aggressori, ma altri nemici stavano per atterrare. Una sola cosa mi confortava: Ithaqua non era entrato in lizza. A circa un chilometro dall'altipiano l'immane e oscura sagoma del mostro agitava le braccia nel vuoto come un nuotatore. I suoi occhi sfavillavano avidamente mentre le braccia si protendevano verso di noi. Era, di tutta la scena, l'elemento più stupefacente. Sapevo che aveva notato ogni dettaglio della situazione ma che, per quanto fosse ansioso di distruggere l'altipiano e di rapire sua figlia - e Tracy per i suoi abominevoli propositi era ancora tenuto a freno dalle pietre. Le stelle! Ora capivo cosa mi aveva colpito nella scena che si stava svolgendo sul tetto. Gli uomini di Ithaqua non stavano cercando di invadere l'altipiano: volevano soltanto aprire la strada al loro signore. Erano stati inviati per distruggere la grande stella protettiva tracciata da mia sorella sul tetto! Se l'avessero eliminata, Ithaqua avrebbe potuto prendere possesso completamente del campo e sbarcare sul tetto tutti i suoi guerrieri aerotrasportati. E ora, sospesi sulle ali del vento, potevo vedere centinaia di aquiloni. L'intelligente stratagemma di Ithaqua era chiaro. Il novantacinque per cento dei guerrieri dell'altipiano stava combattendo nella pianura sotto l'altipiano e il resto degli uomini era nelle postazioni lungo il labirinto di roccia. Certamente avremmo ricevuto rinforzi, ma sarebbero arrivati in tempo?

Ma no, il mio ragionamento era sbagliato... dovevo sbagliarmi! Non era possibile che i Figli del Vento riuscissero a distruggere le stelle. Erano impotenti non meno di Ithaqua!

Mentre questi pensieri scorrevano dentro di me sorvegliavo il tetto. Poi cominciai a correre verso Tracy fermandomi solo un attimo per raccogliere un tomahawk da un guerriero morto. Urlai nuovamente il suo nome e questa volta mia sorella mi udì. Fu un miracolo perché, sopra il fragore del vento, nel momento in cui urlavo il suo nome, si udì un grido che nessuno aveva mai udito. Era il lamento di un'anima tormentata, un urlo lugubre il cui richiamo mi gelò il sangue costringendomi a cercare quale fosse la sua fonte. Quando la individuai seppi che, dopotutto, avevo ragione e che il terrore che Ithaqua ispirava ai suoi seguaci era assoluto. Uno degli aggressori era in

procinto di strappare una delle pietre assicurate ai bastioni. Le mani che freneticamente tentavano di staccare il talismano stavano bruciando. Le sue urla non cessarono neppure per un istante, ma si acuirono quando le dita cominciarono a cadere. Infine l'uomo riuscì a impossessarsi della pietra. Se la portò al petto lanciando un grido straziante mentre dal suo petto sfuggiva una nuvola di fumo. Barcollò per un momento poi, nell'attimo in cui il lezzo della carne bruciata mi raggiungeva portato dal vento, si abbatté come un albero marcio e rotolò oltre il bastione.

Improvvisamente il vento aumentò, soffiando particolarmente da quella parte del tetto che non era più protetta dal sigillo dei Grandi Antichi. Nello stesso momento udii nuove grida di orrore e sofferenza levarsi da altri quattro punti sul bordo dell'altipiano. Incurante del tormento - che deve essere stato insopportabile - la squadra suicida di Ithaqua stavano portando a compimento la sua missione. A mano a mano che le pietre venivano rimosse, Colui-che-cammina-sul-Vento si avvicinava, sospeso nel cielo. Avevo quasi raggiunto Tracy quando due aggressori, appena liberatisi dell'imbragatura dei loro velivoli, le balzarono addosso. Avevano le armi ancora infilate nella cintura ed era ovvio che volevano immobilizzarla e trascinarla via. Scagliai la mia arma nel momento in cui uno dei nemici stava per colpirla con il pugno chiuso. Mentre Tracy si abbassava sbattendogli la pietra in piena faccia, la mia scure lo colpì alla tempia. È impossibile stabilire se avvertì il colpo della mia arma, sopraffatto com'era dal dolore provocato da Tracy. Il suo volto sembrò afflosciarsi, nero e bruciacchiato. Cadde come investito da un camion. Il secondo uomo si volse nella mia direzione, ma fu travolto dal mio slancio. Mentre cercava di rialzarsi lo colpii più violentemente che potei con un calcio alla gola. Tracy liberò

la pietra dalla poltiglia che era diventato il viso del primo aggressore e si ritrasse in preda a un conato di vomito.

Guardandomi intorno mi accorsi che quasi tutti gli assalitori erano stati messi fuori combattimento, uccisi o scagliati giù dal tetto mentre cercavano di portare a termine il loro compito di liberare i bastioni dalle stelle. Nondimeno la loro missione sembrava avere avuto successo. Poi udimmo un bizzarro e agghiacciante sibilo prodotto dalle centinaia di aquiloni che ancora erano sospesi nel cielo. Gli aquiloni stavano sciamando in avanti spinti dal vento che ululava come un demone tra le loro ali spiegate. Ora Ithaqua poteva prendere possesso del tetto, far atterrare il resto della sua forza aviotrasportata e invadere l'altipiano.

— Tracy! — urlai — va' di sotto, voglio che lasciate subito il tetto. Saremo presto soverchiati e Ithaqua stesso atterrerà. — Le indicai il tunnel dal quale ero arrivato, sospingendola verso di esso. Mia sorella cominciò a incespicare, scossa da un vento la cui forza stava rapidamente aumentando. Accertatomi che si stava mettendo al sicuro, feci cenno a Whitey, a Jimmy e al pugno di guardie che restavano di andarsene a loro volta di sotto, dove avrebbero potuto difendere meglio le entrate. Visto che avevano capito i miei segnali mi voltai per seguire Tracy e una nuova visione mi bloccò. Mia sorella era caduta e scivolava, trascinata dal vento verso il bordo del tetto. Ithaqua l'aveva vista e si stava dirigendo verso di lei. Si librava sopra il ciglio dell'altipiano. I suoi giganteschi piedi cercavano un punto di appoggio sui bastioni. Agitava l'orribile testa scandagliando con gli occhi luccicanti ogni dettaglio della scena. Individuò subito Tracy che si era arrestata contro il contrafforte di roccia. Colui-che-cammina-sulVento scese sul tetto e protese verso di lei la sua enorme mano. Immediatamente mia sorella alzò la stella contro di lui... Scintille di malvagia elettricità crepitarono mentre l'orrendo essere indietreggiava sollevandosi nel vuoto. Ogni tratto della sua figura pulsava di collera. Tremava in preda a una furia che lo faceva sembrare ancora più

grande raggiungendo proporzioni addirittura grottesche, poi, improvvisamente, alzò una mano verso le nuvole che correvano nel cielo. Compresi istintivamente cosa stava per fare. Dal momento che i suoi poteri alieni non potevano agire direttamente contro mia sorella, almeno finché aveva in mano la stella, poteva usarli indirettamente per scagliare un attacco puramente fisico che l'avrebbe annientata. Cercai di correre verso di lei ma fui scagliato a terra e scivolai senza poter far nulla sul tetto dell'altipiano. Lottando per trovare un appiglio sulla superficie scivolosa riuscii a tenere d'occhio Ithaqua. Lo vidi staccare una grande palla di ghiaccio dalle nuvole. Il suo volto si contrasse in una smorfia folle mentre scagliava quel missile contro il tetto.

Pensai che Tracy fosse perduta: non avevo fatto i conti con Jimmy Franklin! Tracy era mia sorella, sì, ma l'amore di Jimmy era quello che un uomo prova per la sua donna. A fatica raggiunse il contrafforte contro il quale si era rannicchiata e ve la trascinò dietro nel momento preciso in cui Ithaqua sganciava la bomba di ghiaccio. Questa esplose un secondo dopo come una gigantesca granata, ma il riparo consentì ai due di rimanere incolumi. Non vedendola più tra le schegge di ghiaccio, forse il mostro pensò

che mia sorella fosse morta. Penso che fosse proprio così perché, senza più badare a lei, si volse verso di me. E se l'orrore stesso può sorridere, quel mostro mi sorrise; se il male può

esprimere felicità, Ithaqua era felice.

Scivolando impotente sulla roccia gelata, sospinto dal vento, sentii la sua mente che scandagliava la mia. Prima che potessi chiuderla mi comunicò

qualcosa mostrandomi immagini aliene e si fece capire. Fu un genere di messaggio telepatico che non potrò mai spiegare, a nessun altro, eppure ne capii il significato.

"Così, tu sei il terrestre che ha osato sfidarmi. Lo stesso che scaglia insulti con la mente e mi minaccia con il simbolo dei Grandi Antichi. Tu sei quello che ha sottratto il frutto del mio seme per farne una semplice mortale. Tu non sei nulla, terrestre, e di te non rimarrà niente." Levò un braccio al cielo puntando l'altro contro di me. Vidi strane energie prender forma tra le nuvole, una radiazione intermittente che scese attraverso il suo bracco diffondendosi per tutto il corpo e trasformò la sua sagoma vagamente umana in un groviglio di luci rosso fuoco e dorate. Tra un istante quell'incubo elettrico sarebbe schizzato verso di me dal suo braccio e io avrei cessato di esistere.

"Padre!" nella mia mente si ripercosse con la risonanza di una campana un richiamo che compresi non essere diretto a me. "Ithaqua... non mi strapperai ciò che è mio!"

Incapace di fronteggiare l'olocausto che presto si sarebbe abbattuto su di me, avevo chiuso gli occhi. In quel momento li riaprii, sollevai il capo dal terreno ghiacciato. Di tutte le cose che accaddero la più importante fu che Ithaqua si volse parzialmente verso il bordo dell'altipiano dove, fluttuando lentamente, era comparsa Armandra. Con la sua entrata in scena il vento era improvvisamente cessato, accartocciandosi su se stesso come un cane bastonato.

"Armandra" le urlai cercando, dietro la maschera folle che aveva indossato, la parte umana della sua natura "ti ringrazio, ma non devi sacrificarti per me!"

"Non distrarmi, Hank. Non tutto è perduto, non ancora. Ma ho bisogno di concentrarmi." E pensare che quella voce umana d'oro zecchino veniva dall'orrore in forma femminea che aleggiava sopra il tetto dell'altipiano! I suoi capelli fluttuavano selvaggiamente intorno al suo capo. Il viso era una maschera di morte; in quel teschio baluginavano macchie scarlatte che sfidavano suo padre. Era piccola al suo confronto, ma il suo odio e la sua

collera erano enormi.

Mentre si issava sopra i bastioni, un gran numero di guardie e guerrieri cominciarono a sciamare dai tunnel. Sciamando sul tetto avevano un aspetto più fiero di quanto avessi mai notato e credetti di capire perché. In un modo o nell'altro quello era lo scontro finale e loro lo sapevano. Erano là per offrire la vita alla loro principessa. Finalmente era concessa loro una possibilità di combattere. La nostra retroguardia era arrivata appena in tempo. Le orde aviotrasportate di Ithaqua stavano atterrando sul tetto, liberandosi delle imbragature e assumendo una formazione di battaglia. Nel momento in cui avvenivano tutte queste cose faticavo a capacitarmi del fatto che, in qualche modo, ero stato risparmiato. Tornai alla vita e il mio cuore cominciò a battere un po' più liberamente mentre mi rendevo conto che le energie che Ithaqua si era preparato a scagliare contro di me stavano svanendo e che la sua sagoma oscura non era più attraversata da scie di fuoco. Evidentemente si era scordato di me, ora tendeva le braccia verso Armandra in un atteggiamento che, a dispetto della sua natura aliena, poteva essere interpretato come un'implorazione. Come per rispondergli lei sollevò un braccio sopra il capo e cominciò a muoverlo quasi volesse far ruotare il cielo sulla punta delle dita. Infatti le nuvole sopra di lei cominciarono a vorticare. Senza lasciarsi intimorire, Ithaqua avanzò coprendo con i suoi mostruosi piedi lo spazio che lo separava da sua figlia. Ma questo non era uno spazio di dimensioni semplicemente fisiche, Ithaqua poteva superarlo col suo corpo ma non riempire il baratro che lo divideva da Armandra. Lei fluttuò

lontano da lui avvampando di una luce scarlatta mentre roteava sempre più

velocemente il braccio, poi, senza preavviso, portò l'arto in posizione orizzontale di fronte a sé e fece per colpire il suo mostruoso padre. Dalle nuvole sopra di lei partì un fulmine che si biforcò arrivando all'altezza degli occhi di Ithaqua. Questi non si mosse, rimase immobile a osservare la scena come un falco. Solo le sue infernali orbite cambiarono, per un secondo avvamparono più luminose che mai mentre le lingue gemelle le raggiungevano. Non si era neppure curato di parare l'attacco di Armandra. Che cosa poteva fare una bambina a un adulto? Ah, ma quel colpo aveva aperto una diga di odio represso.

Armandra colpì più volte suo padre agitando la mano come la lingua di un rettile velenoso, invocando poteri che avevo creduto essere in possesso solo della natura. I fulmini cadevano dalle nuvole contro Ithaqua,

riempiendolo di un fuoco blu e bianco. Il mostro ne uscì incolume, ma, se Armandra non lo aveva ferito, di certo ne aveva suscitato l'ira. L'atteggiamento implorante sembrava essere svanito, adesso il suo corpo pareva scosso dalla collera. Levò una mano verso Armandra con atteggiamento minaccioso. Il gioco era finito, la "richiesta di pace" era stata respinta. Adesso Ithaqua voleva obbedienza! Fu come se l'avesse chiesta agli oceani o ai deserti: Armandra si spostò semplicemente continuando a scagliare fulmini sempre più potenti. Questo vidi prima di essere risucchiato dalla battaglia nuovamente scoppiata sul tetto; perché, mentre Armandra aveva attirato completamente l'attenzione di Ithaqua su di sé, gli invasori si erano scagliati contro gli uomini dell'altipiano. Udii il mio nome sulle labbra di ogni guerriero dell'altipiano e decisi quindi di unirmi alla lotta gettandomi a capofitto nel combattimento.

Fu in quel momento che Whitey riuscì a raggiungermi attraverso la massa dei combattenti. — Hank — gemette trascinandomi dietro il muro naturale di roccia che proteggeva una delle entrate dell'altipiano. — Hank, ho un'idea.

— Una precognizione?

— No, solo un'idea. Non ho più quel potere.

— Bene, dimmi di che cosa si tratta.

— Tracy ha con sé una stella, giusto? Se riesce ad assicurarla alla punta di una lancia, legandola con una cima o qualcosa del genere, pensi di riuscire a colpire Ithaqua?

— È un bersaglio piuttosto grosso — risposi. — Immagino di sì. Andiamo, vediamo se riusciamo a raggiungere Tracy e Jimmy. Attraversare il tetto non fu facile. Nella battaglia riuscivamo a vederli solo di tanto in tanto. Jimmy combatteva come un pazzo a fianco di una guardia eschimese e Tracy, dietro di lui, appoggiata alla roccia che l'aveva salvata dalla bomba di Ithaqua, era impegnata a proteggere loro i fianchi con la stella. A metà strada fummo divisi. L'ultima volta che lo vidi, Whitey stava lottando con un vichingo mentre io mi trovavo a fronteggiare due guerrieri armati di ascia.

Fui fortunato e riuscii a ucciderli entrambi senza essere ferito. Nello stesso momento mi resi conto di uno strano particolare: c'erano state almeno un paio di occasioni in cui le mie guardie avrebbero potuto intervenire rendendomi tutto più facile ma nessuna di esse aveva alzato un dito per aiutarmi. La mia leggenda aveva dunque raggiunto nuove altezze: Sil-berhut-te poteva difendersi da solo e non voleva nessuno tra i piedi!

Ma se io potevo badare a me stesso, Armandra non era in grado di farlo.

Mentre mi facevo strada tra i combattenti vidi che Armandra era quasi esausta. I fulmini che ricavava dalle nuvole erano sempre meno potenti, la sua posizione meno salda sopra l'orlo dell'altipiano. Ithaqua, intanto, stava mettendo in atto una nuova tattica. Mentre i fulmini piovevano su di lui usava le mani per deviarli sui guerrieri che combattevano sul tetto. Ithaqua non sembrava assolutamente preoccupato del fatto che le saette potessero colpire anche i suoi seguaci.

In ogni caso nel giro di pochi attimi fu chiaro che gli alleati umani di Ithaqua stavano per essere sconfitti. Per quanto stessero ritirandosi disperatamente verso il bordo del tetto, dove c'era almeno l'ombra scura del loro padrone sopra di loro, gli uomini dell'altipiano li inseguivano decisi a non lasciarne scappare neppure uno. Tutto finì in un attimo, sotto i miei occhi. Approfittando del vantaggio, gli uomini dell'altipiano compirono un ultimo sforzo formando un'insormontabile muraglia e muovendosi inesorabilmente verso i superstiti che furono semplicemente gettati nel vuoto, oltre il bordo del tetto.

Poi volsi i miei occhi verso il cielo in direzione dell'orribile sagoma di Ithaqua e di quella più piccola di sua figlia. Il loro confronto aereo continuava ma anche quella battaglia - per quanto a causa dell'iniquo equilibrio delle forze non potesse essere definita tale - stava volgendo al termine. Esausta, Armandra sembrava barcollare nel cielo con gli occhi che lampeggiavano spasmodicamente mentre suo padre si faceva beffe dei suoi sforzi.

Adesso sul tetto tutto era immobile e gli occhi di tutti erano puntati verso Armandra. Stavo per raggiungerla con la mente per portarle aiuto quando sopra il folle ululato del vento e sulla scia di un altro fulmine udii Whitey che gridava. — Hank... ce l'ho!

Stava correndo verso di me attraverso il tetto disseminato di cadaveri, seguito da Tracy e da Jimmy. In mano aveva la sua arma segreta con la punta mortale protesa davanti a sé. Fu in quell'istante che Ithaqua si scagliò in avanti per afferrare Armandra. Priva di forze lei non fece alcun tentativo di sfuggirgli ma parve semplicemente crollare come una bambola ghermita da un gigante.

"Armandra, tieni duro" urlai con la mente; lei mi udì, per quanto non avesse più forza per rispondermi. Non avevo calcolato che anche suo padre mi avrebbe udito. Fu come se avesse visto nella mia mente l'immagine dell'arma che volevo usare contro di lui.

Colui-che-cammina-sul-Vento si girò di scatto. Abbassò lo sguardo su di

me e su Whitey che correva per raggiungermi. Gli occhi del mostro scintillarono seguendo Whitey, poi levò una mano al cielo e l'affondò tra le nuvole.

— Whitey... attento — urlai, ma anche il mio amico aveva compreso ciò

che stava per accadere. *Lo sapeva*, e in quel momento non ebbe bisogno di nessuna precognizione che gli rivelasse il suo destino. Ithaqua si avvicinò al tetto mentre scagliava la sua bomba di ghiaccio. Io lo vidi... vidi il terribile ma pietosamente breve momento della morte di Paul Whitey schiacciato da dieci tonnellate di ghiaccio che gli rovinarono addosso come una meteorite... e vidi anche il suo ultimo gesto eroico di sfida contro il suo assassino. Un attimo prima di morire fece scivolare la lancia con la stella assicurata in punta verso di me. Rotolando sul tetto l'arma si fermò infine vicino ai miei piedi. L'osservai appena un istante, quasi inebetito. Poi, senza più timore per il sigillo degli Antichi - ero così sconvolto dall'orrore che non avevo più paura di nulla l'afferrai e, quando sentii il manico in mano, l'orrore e la diffidenza scivolarono via da me, spazzati dall'odio e dal desiderio di vendetta!

Protesi indietro il braccio e mirai Colui-che-cammina-sul-Vento che improvvisamente parve perdere ogni coordinazione. Quando scagliai la lancia alzò le mani a difesa del viso.

Ciò che accadde poi non è facile da spiegare. Mi sembrò che la lancia si spostasse nell'aria come al rallentatore e che le mani di Ithaqua si spostassero ancora più lentamente così che, quando l'asta penetrò nella fessura del suo occhio sinistro, fui in grado di vederla scomparire per tutta la sua lunghezza nel cranio. Poi tutto cominciò ad accadere in fretta. Il sordo ruggito che stava crescendo nelle mie orecchie divampò in un urlo di approvazione proveniente dai guerrieri sul tetto. Il cielo sembrò incurvarsi, dalla nuca di Ithaqua schizzò fuori una colata di oro fuso attraverso il quale la lancia con la stella proseguì la sua traiettoria oltre il bordo dell'altipiano. L'aveva trafitto come i proiettili traccianti che gli avevo sparato con la mitragliatrice (quanti secoli prima?) nel corso del nostro precedente incontro ma con un effetto molto più devastante. Mentre i proiettili non avevano prodotto danni su Ithaqua la lancia con il sigillo dei Grandi Antichi ne aveva provocati di orribili.

Colui-che-cammina-sul-Vento barcollò come un uomo colpito in testa da un martello. Per un momento pensai che sarebbe caduto, poi riuscì a tenersi in equilibrio. Qualcosa gli sfuggì di mano. Era Armandra che precipitò a spirale come una foglia d'autunno trascinata dal vento. La luminescenza che

emanava dal suo corpo andò affievolendosi finché, quando Armandra giunse a una decina di metri dal tetto, lei cadde come una pietra. Nel momento in cui correvo verso di lei vidi Ithaqua portare le mani alla testa gonfia e pulsante; sfregò i palmi delle mani sulle tempie con un gesto frenetico mentre il getto di scintille dorate continuava a spurgargli dall'occhio sinistro e dalla ferita sul cranio, poi "udii" un grido che può essere descritto come una pura manifestazione di angoscia aliena. Era la sua voce che urlava cercando di opporsi a un insopportabile sforzo psichico di fronte al quale chiusi automaticamente la mente.

Quando raggiunsi Armandra e mi inchinai vicino a lei, Colui-checammina-sul-Vento stava fuggendo lungo i sentieri del cielo, diretto verso il suo solitario santuario a forma di piramide. A differenza delle altre volte in cui cavalcava i venti, ora avanzava con dei balzi spasmodici. Si sarebbe ripreso, certo, ma ero sicuro che non avrebbe mai potuto dimenticare quella sconfitta.

4

L'ultima trasmissione

(Racconto registrato delle
rivelazioni della medium
Juanita Alvarez)

Per il momento, Juanita, resta poco da aggiungere. Credo di averti già

detto che forse Armandra rimarrà storpia, pare che abbia subito dei danni alla spina dorsale. Tracy e Jimmy, almeno loro, sono salvi. Jimmy è rimasto leggermente ferito da alcune schegge della bomba di ghiaccio che ha ucciso il povero Whitey, ma non è nulla di serio.

Quando lasciammo il tetto, Jimmy e Tracy se ne andarono insieme a piangere in privato mentre io facevo ritorno alla stanza di Armandra. Naturalmente lei non c'era, l'avevano portata dai migliori medici dell'altipiano che l'avrebbero visitata. Mi soffermai per un poco sulla balconata in attesa di notizie. Rimasi in una specie di stato di shock per cinque o sei ore. Quando Oontawa mi raggiunse in lacrime credetti che mi portasse notizie terribili ma non era così. Voleva soltanto che l'accompagnassi all'ospedale dell'altipiano dove giaceva Kota'na, il suo uomo. Lo avevano appena ritrovato presso il portale dell'attracco principale. Era stato raccolto con un gruppo di uomini in pietose condizioni. Le sue ferite erano gravi ma non mortali. Aveva bisogno di riposo, tuttavia non voleva prendere le medicine che i medici gli volevano imporre senza prima avermi visto. Andai con lei correndo nelle viscere

dell'altipiano.

Kota'na, che disponeva di una cameretta privata a causa del suo status e del suo rango, stava lottando per non perdere i sensi in mia attesa. Quando mi vide un sorriso triste e stanco comparve sui suoi lineamenti indiani. Le braccia erano imbrattate di sangue e aveva orribili cicatrici in varie parti del corpo, ma non sarebbe morto. Era proprio come Oontawa mi aveva detto: tutto ciò di cui aveva bisogno per recuperare pienamente le sue energie erano un po'di riposo e di sonno.

Oontawa mi servì da traduttrice quando mi chinai sul letto di Kota'na.

— Sil-ber-hut-te, perdonami, Signore.

— Perdonarti? E per quale motivo, Kota'na? Hai combattuto per l'altipiano, per la tua principessa e per la tua donna, Oontawa. Hai lottato con valore guidando gli orsi e gli uomini che li comandano. Non devi chiedere il mio perdono.

Levò allora la mano che aveva tenuto nascosta oltre la sponda del letto: le sue dita stringevano una massa di capelli incrostata di sangue, capelli neri che appartenevano alla testa di Northan che mi osservava con occhi vacui.

— Perdonami, Signore, perché sapevo che avresti voluto farlo tu e pur sapendolo l'ho ucciso. Ho cercato di catturarlo vivo, ma non è stato possibile. Prendi la sua testa, ti appartiene.

— No — scossi il capo rifiutando quell'offerta. — Questo trofeo è tuo, Kota'na. Appendilo davanti alla tua casa in modo che i tuoi figli sappiano che sono in debito con te perché loro padre ha ucciso il più grande nemico di Sil-ber-hut-te, Northan il traditore. Per questo, io ti ringrazio. Cinque minuti dopo aver ingerito una bevanda drogata, Kota'na si addormentò e i medici furono in grado di lavarlo e di pulirgli le ferite. Ma non fu facile fargli aprire la mano e togliergli la testa di Northan. Per quel che riguarda Ithaqua anche lui sembra riposarsi. Il mostro è accovacciato in cima al suo altare con la testa tra le mani. L'occhio sinistro è

semichiuso - perde una specie di pus giallo - e una macchia scura è visibile sulla sua nuca. Visto che le sue ferite non sono mortali posso solo presumere che stia rimettendosi. Si è come rimpicciolito, perché adesso la sua stazza è solo cinque o sei volte più grande di quella di un uomo. Posso vederlo con il binocolo e... Cosa?

Strano, per un momento ho pensato che...

Ma no, devo essermi sbagliato; non senti nulla, Juanita? È come se qualcuno stesse ascoltando la nostra conversazione. Non senti nulla? Bene.

Eppure per un attimo mi è sembrato che Ithaqua volgesse il capo osservandomi attraverso la pianura con l'occhio sano... È appena arrivato un messaggero mandato dai medici che hanno in cura Armandra: sembra felice ma non capisco una parola di quello che dice. Pare che mi inviti a seguirlo. Ti contatterò appena avrò notizie fresche.

NOTA: Erano le 5 e 50 del pomeriggio del 6 giugno quando Juanita Alvarez registrò quest'ultimo messaggio di Hank Silberhutte. Le sue vibrazioni telepatiche cessarono sino alle 7 e 45 quando Juanita ebbe un ultimo, breve contatto con lui.

Juanita, eccomi.

Tutto va bene. Sono sulla balconata e ho appena terminato di preparare la camera di Armandra - no, la nostra camera - per il suo ritorno. Ha ripreso conoscenza e la stanno trasportando in questo momento. Guarirà ma avrà bisogno di molto riposo. Tutto quello che ha chiesto per quando si sveglierà è la mia presenza. Dio, Juanita, devi capire quanto sono felice. Come se una terribile nube scura fosse stata...

Ancora. E questa volta non ci sono dubbi. Stavo osservando Ithaqua con il binocolo mentre ti parlavo e lui mi ascoltava. Si è voltato verso di me e mi ha sorriso in quel suo terribile modo!

Juanita, mi è sembrato che ti guardasse!

Ma cosa... sembra... una specie di interferenza. È lui! Ithaqua sta cercando di... ti sto perdendo. Mi guarda... la sua terribile risata... Vendetta? Mio dio, sei tu! Non potendo colpirci sta venendo a cercarti!

Di' a Peaslee di badare a te. Digli...

NOTA FINALE. Per tre mesi, fino alla metà di settembre, Juanita rimase a Miskatonic cercando inutilmente di ristabilire il contatto con Hank e, avendo rifiutato l'offerta di sistemarsi presso la Fondazione Wilmarth, lasciò Arkham la terza settimana di quel mese.

Quando se ne andò portò con sé una delle pietre a forma di stella di Mnar, una di quelle autentiche rinvenute durante la spedizione in Africa nel 1959. Siamo rimasti in contatto sino all'inizio dell'anno seguente. L'ultima volta che l'ho sentita era in procinto di sposarsi, a Monterey. Nel marzo dell'anno nuovo appresi che, insieme al marito, era rimasta uccisa in un incidente d'auto vicino a Regina, in Canada, dove stava trascorrendo la luna di miele. L'auto era stata scaraventata dalla strada in una scarpata da "uno strano colpo di vento". Ho svolto un'indagine scoprendo che stavano rientrando in albergo dopo uno spettacolo. L'abito di Juanita era molto scollato... non era il genere

di vestito sul quale avrebbe potuto indossare la pietra a forma di stella.

Quanto a Hank Silberhutte, a Tracy e a James Ala Grigia Franklin, credo che si trovino ancora a Borea, un mondo remoto ai confini dello spazio e del tempo.

La mia squadra prova, di tanto in tanto e finora senza risultati, a ristabilire un contatto con Hank Silberhutte, e io stesso non smetterò mai di sperarci. Wingate Peaslee.

FINE